

POLITECNICO DI MILANO

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ

Sede di Mantova

LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA



**La multifunzionalità degli spazi aperti e verdi nel
sistema urbano consolidato: il caso di Verona**

Relatore: Prof. Carlo Peraboni

Laureando: Nicola Poli

Matricola: 736561

Anno Accademico 2010/ 2011

INDICE

Prefazione	7
1. LA CITTA' DI VERONA	11
1.1 Per una Verona bella da vivere	11
1.2 Analisi storico-urbanistica	14
1.2.1 Verona nel processo storico	14
1.2.2 Verona oggi: gli spazi aperti e il verde	32
1.3 La ricerca di un equilibrato rapporto tra città e natura	37
2. CITTA' E VERDE: antagonisti metropolitani	40
3. LA COMPONENTE VERDE NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA	50
3.1 Le infrastrutture verdi nella costruzione della città	50
3.2 Il ruolo del verde nell'attuale concezione degli spazi urbani	51
3.2.1 Spazio pubblico, spazio verde e loro fruizione	52
3.2.2 Il verde nello spazio aperto pubblico	55
4. SPAZI PUBBLICI NELLA CITTA' CONTEMPORANEA	59
4.1 Lo spazio pubblico nella modernità	59
4.2 Idee di spazio: la città evento	62
4.3 Semplificare gli spazi, complessificare gli usi	68
4.4 Microinterventi urbani	71
5. IDEE PER LA CITTA' DI DOMANI	74
5.1 Metodi di progetto	
5.2 Le cinque regole della (ri)composizione urbana	77
5.3 Interventi per una città multifunzionale	78
5.3.1 Interventi urbani temporanei	78
5.3.2 Proposte di intervento	85
6. CONCLUSIONI	122
7. NOTE	126
8. BIBLIOGRAFIA	129
9. RINGRAZIAMENTI	137



1. Verona, Foto aerea, vista dell'Arena e Piazza Bra

“E’ quasi impossibile separare con precisione la parte “pubblica” della città da quella “privata”.

Queste due parti agiscono come due livelli sovrapposti spesso sono collegati e a volte confusi l’uno nell’altro –qualche volta ci sono spazi semipubblici o semi-privati– ma la città pubblica agisce da elemento di collegamento delle diverse componenti”¹

Prefazione

Ho sempre amato la progettazione del verde e degli spazi pubblici, ecco perché ho deciso di dedicare la mia tesi di laurea a questo argomento, e perché trovo sia un' argomento che rifletta esigenze di indiscutibile attualità: la multifunzionalità degli spazi aperti nella città consolidata.

Sul verde il dibattito si fa sempre più vivo, ponendosi in primo luogo come esigenza sociale il rapporto tra uomo e città. Tale problema viene affrontato nelle sedi più disparate, ma dobbiamo chiederci se esso sia veramente conosciuto nelle molteplici variabili delle sue manifestazioni. Occorrono zone o fasce di verde nell'economia urbana, polmoni alberati, viali alberati, giardini pubblici, spazi pubblici idonei; il verde pubblico non è un fatto puramente estetico ed ornamentale, ma anche e soprattutto una necessità vitale per l'uomo, in particolare per chi vive nel contesto urbano, che è cresciuto con le gettate di cemento, da cui possiamo difenderci o cmq interagire meglio esteticamente e vitalmente, solo attraverso la presenza delle piante e del verde. La natura che si sposa alla storia per offrirci un habitat sereno ed idoneo alle nostre umane aspirazioni; ma spesso questi spazi vengono messi in secondo piano.

Quindi ho scelto per questo elaborato la città di Verona, perché questa ,di tutte le città d'Italia, risulta essere la più scarsa, proporzionalmente alla sua dimensione, di zone verdi quindi che necessita maggiormente di micro-interventi urbani per interagire meglio con i piccoli spazi verdi all'interno del contesto consolidato della città. Ritengo che il verde nella città sia un bene comune ed indispensabile per una buona qualità di vita, per tanto non uno spazio trascurabile o dato per scontato, ma da mettere in relazione con gli spazi urbani della città per darne una maggiore importanza e utilità.

Ma ho pensato che gli spazi verdi non rappresentano solo un parco con erba e alberi, ma che fanno parte del sistema degli spazi aperti della città storica; affrontando l'argomento in chiave moderna, perché un giardino o un'area verde deve essere solo considerata un parco?? Se invece pensiamo che questi spazi aperti possono diventare mutevoli e servire maggiormente alla società; estendendo quindi l'argomento a una serie di piccoli spazi pubblici all'interno della

città storica di Verona mettendoli a sistema, generando una serie di eventi temporanei e ravvivare la città e i suoi spazi.

Compito del progettista e del pianificatore è destinata a ricoprire un ruolo fondamentale, per questo ho deciso di intervenire su alcuni spazi pubblici nel centro storico di Verona cercando di intraprendere questo tipo di argomentazione; rivalutare questi piccoli spazi pubblici, spesso trascurati, presenti all'interno del centro storico con lo scopo di creare eventi momentanei, temporanei, spazi pubblici mutabili e plurifunzionali che si relazionassero con le aree verdi inseriti nel centro città in modo da valorizzarli e renderli maggiormente fruibili.

Perché quindi una piccola piazza racchiusa da edifici di pubblica utilità deve avere solo la funzione di parcheggio??

L'occupazione del suolo urbano interno alla città consolidata, il recupero della nozione di tessuto coincide con il recupero della qualità urbana e, senza passare attraverso una concezione che guarda alla storia come sostegno e fuga dall'incertezza del presente, prende avvio da considerazioni sull'impoverimento della spazialità contemporanea per l'eccessiva semplificazione. Il rovesciamento di questa ottica, creando complicazioni di utilizzo, porta a rivalutare il criterio della stratificazione funzionale e valorizza il progetto del vuoto del piccolo spazio urbano, quello spazio collettivo trascurato ma in grado di guidare l'articolazione di un nuovo disegno urbano.

L'architettura deve essere generatrice di modi di vivere la città contemporanea; tra i suoi compiti ricade anche quello di contribuire a rinnovare e mettere in discussione una delle condizioni della modernità, quella dell'attribuzione di ruoli e funzioni a spazi ben determinati e già esistenti nel contesto consolidato e separati tra loro.

Il paesaggio urbano degli spazi aperti pubblici è quindi un sistema di aree non costruite, *vuoti*, ma *luoghi* strutturati e strutturanti; aree all'aperto, non private, ad accesso libero e gratuito; luoghi vivi e vitali, luoghi di relazioni, scambi, comunicazioni, incontri, azioni; spazi pensati e attrezzati per diverse tipologie di utenti (bambini, studenti, lavoratori, anziani, pendolari...), in cui quindi fare molteplici cose (stare, passeggiare, leggere, osservare, parlare, conversare, giocare, mangiare, riposarsi, fare sport...); aree caratterizzate da mix funzionale; spazi non solo verdi, non solo pavimentati; aree con una stretta relazione con il contesto, sia per la forma, che per il significato

e il modo d'uso degli spazi; spazi del movimento e dei collegamenti tra aree per la rete dei luoghi pubblici.

Le parole chiave di questa definizione sono: *sinergia*, *dialogo* tra dentro e fuori, tra vuoto e pieno, tra le cose, tra le persone, *varietà* di contesti, di funzioni, di usi, di utenti, *articolazione*, *flessibilità*, *versatilità*, *differenziazione*, *funzionalità* e *multifunzionalità*, ricchezza sensoriale.

L'obiettivo è mettere a punto una *rete di spazi* pubblici tale da conformare e strutturare un sistema chiaro, riconoscibile, continuo e articolato. Gli spazi aperti delle città devono essere assunti come i luoghi da cui avviare un complessivo e generale processo di trasformazione e rigenerazione urbana, proprio attraverso la configurazione e la costruzione di una rete di spazi aperti complessa, articolata, varia, ben penetrata e integrata nel tessuto urbano. In questo modo, la rete potrebbe avvicinarsi il più possibile ai potenziali fruitori di questi spazi e arriverebbe a costituire un tessuto di rigenerazione non solo paesaggistico, urbanistico e ambientale, ma anche sociale, organizzando e attivando relazioni e usi collettivi dei luoghi urbani. La rete è quindi *(infra)struttura* e intelaiatura del paesaggio urbano e tessuto connettivo che dà continuità agli spazi aperti, dal punto di vista delle opportunità della fruizione e anche dal punto di vista della continuità ambientale e paesaggistica all'interno del paesaggio urbano.

Gli spazi aperti pubblici urbani in rete sono struttura del paesaggio urbano, distribuzione degli spazi pubblici, luoghi della vita collettiva in città, relazione tra oggetti e soggetti.

Per garantire una reale configurazione sistematica all'insieme degli spazi aperti pubblici è importante prendere in considerazione, a livello progettuale, non solo gli spazi aperti pubblici esistenti da mantenere e valorizzare, i vuoti urbani e i non-luoghi da trasformare e riqualificare per adattarli alle esigenze della contemporaneità, le aree libere da progettare, ma anche gli elementi lineari, che rappresentano non solo i collegamenti tra le parti e la struttura della rete, ma essi stessi luoghi del paesaggio urbano. Il paesaggio urbano degli spazi aperti pubblici è quindi fatto di elementi areali e elementi lineari, spazi e percorsi, nodi e archi, che sono i luoghi che ri-costruiscono, rinnovano e strutturano la città pubblica e il paesaggio.

1. LA CITTA' DI VERONA

1.1 Per una Verona bella da vivere

L'obbiettivo di ogni amministrazione è quello di rispondere ai bisogni dei cittadini, dalla piccola e concreta azione quotidiana allo sviluppo di piani più ampi di riqualificazione che si concretizzano in progetti a più lungo termine.

Verona è città grande e affermata, in continua crescita; città storica e artistica, ma il suo sviluppo non può prescindere dalla quotidianità e dai ritmi di vita.

Quindi vista la scarsità di spazi pubblici a servizio della cittadinanza, vorrei costruire una città di Verona più bella da vivere, soprattutto dal punto di vista funzionale: i parchi devono poter essere utilizzati e vissuti da tutti, valorizzati e messi all'interno d in sistema che coinvolga tutta la città, e non considerate esterne ad essa o zone di margine; essere utilizzati sotto più punti di vista, spazi plurifunzionali, che collegati a spazi aperti pubblici diano vita ad eventi temporanei che mutano a seconda dell'evento l'aspetto della città.



2. Verona, Foto aerea del centro storico

Credo che i cittadini del centro di Verona possano vivere di più il centro storico, in modo da vivere la città in un contesto diverso e non solo un contesto urbano edificato di cemento e mattoni.

Il verde in anzitutto come risposta allo stress quotidiano e come uno degli indicatori più importanti del benessere cittadino; partendo da quello che già la città di Verona offre, dal suo contesto storico artistico al verde costruito negli anni ora esistente. Verona possiede pochissime zone verdi e parchi pubblici all'interno del contesto del centro storico, ma risultano essere comunque zone fortemente frequentate come punto di svago e ritrovo dei cittadini e spazio gioco per i più piccoli. In periferia troviamo zone più grosse di verde a ridosso delle vecchie mura difensive, ma di scarso utilizzo e frequentazione a causa del difficile collegamento con la città e tipologia di servizio che offrono.

Abbiamo anche la presenza di parchi storici più moderni ma sempre di scarso collegamento con la città e esterni e distanti dal centro, come il Giardino giusti e parco San Zeno.

Il Comune di Verona fino adesso ha fatto solo interventi su alcune zone di verde per cercare di dare maggiore vita alla città, ma solo dal punto di vista del significato di area verde come zona di relax, trascurando, a parere mio, tante piccoli spazi pubblici che potrebbero avere grandi potenzialità di attrattiva, come anche le stesse aree verdi.

Il mio obiettivo è quindi quello di valorizzare, potenziare e riqualificare quello che già esiste, dare vita a questi piccoli spazi con installazioni temporanee per coinvolgere e rendere maggiormente consapevole il cittadino del valore ricreativo ed educativo dello spazio pubblico e dare più valore allo spazio verde con la creazione di eventi temporanei.

Tenendo conto degli interventi che il Comune di Verona sta attuando ad alcune delle zone della città, cercherò di creare nuovi spazi, percorsi, tenendo conto di tutte le categorie di persone, dai più piccoli agli anziani

In questo modo si genera un'occupazione completa della superficie della città e quindi si vengono a rivalutare quegli spazi che magari risultano meno frequentati e trascurati dalla cittadinanza; interventi mirati a far vivere meglio e conoscere in modo nuovo la

città di Verona e cercando di creare un equilibrato rapporto tra natura e città con l'obiettivo di coinvolgere ogni piccola parte della del tessuto urbano consolidato.

Questo rapporto ho pensato di crearlo mettendo in relazione gli spazi verdi agli spazi pubblici creando una molteplice funzionalità di questi spazi al fine di renderli più fruibili e utilizzabili dal cittadino; uno spazio aperto non deve essere solo un giardino o un parcheggio, ma uno spazio pubblico che può trasformarsi e avere più funzioni senza perdere il suo aspetto originale.

1.2 Analisi storico-urbanistica

1.2.1 Verona nel processo storico

Il verde inteso come bene sociale necessario a tutta la popolazione della città e quale elemento indispensabile all'equilibrio fisico e psichico, è entrato a far parte dei bisogni riconosciuti dalle leggi italiane, come uno dei più importanti per la vita della gente, soltanto in questo secolo. Ciò non significa che nei secoli scorsi come la città di Verona fossero prive di verde; il fatto è che non esistevano delle aree appositamente attrezzate a verde pubblico, godibile da tutti. Dato che l'edilizia non aveva ancora divorato tutti gli spazi dentro le mura della città, esistevano fino alla fine del secolo XIX, ma per buona parte ancora fino quasi alla seconda guerra mondiale, grandi aree non edificate racchiuse da alti muri e coltivate a orti, vigneti e alberi da frutto. Verona in particolare godeva da questo punto di vista di una situazione invidiabile. La città infatti era stata fortificata nel secolo XIV, dagli Scaligeri con una vastissima cinta di mura, circa 10 km di lunghezza, che racchiudeva zone fittamente costruite, ma anche vaste aree dove l'edilizia era assai rada. Queste ultime si trovavano soprattutto a sinistra dell'Adige, nell'attuale Veronetta, e nelle grande area a sud delle mura comunali costruita da piccoli borgate, come quella di S.Zeno, circondata da campi coltivati.



3. Verona, Pianta di Verona del 1400, Biblioteca storica di Castelvechio

Quando li Scaligeri, e soprattutto Cangrande, attuarono questa grande opera di pianificazione probabilmente pensavano che la fortuna politica, economica e militare di Verona dovesse crescere fino a far diventare la città una grande capitale europea. Dalla storia che seguì sappiamo invece che la città, con la caduta della signoria Scaligera, perse il suo ruolo autonomo e per secoli fu soggetta all'egemonia della Repubblica di Venezia e in diversi periodi, anche di altre potenze europee. In questa situazione Verona acquistò un ruolo importante di città fortificata di frontiera che però non le consentì mai di svilupparsi.



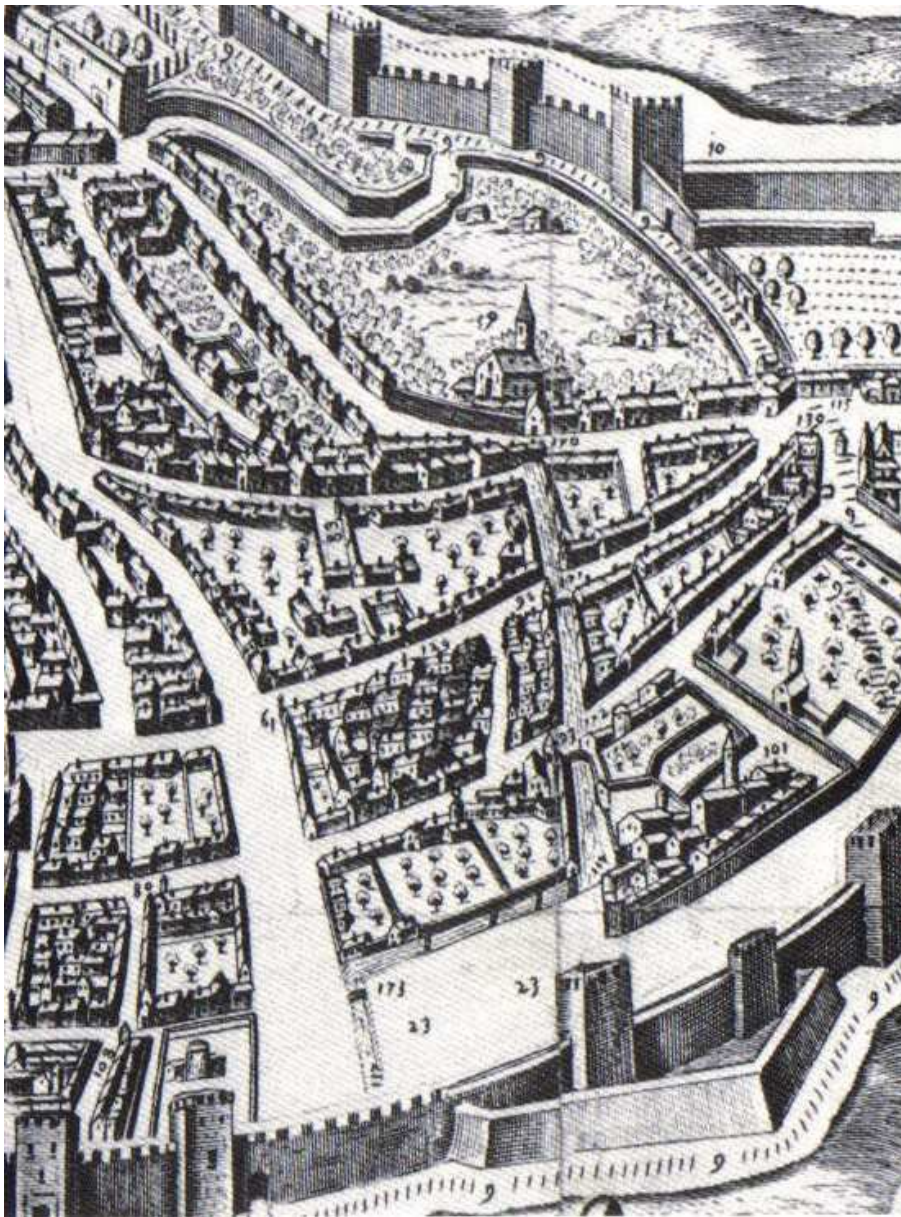
4. Verona nel periodo bellico, dal 1645 , Biblioteca storica Castelvecchio Verona



5. Verona nel periodo bellico, dal 1500 al 1700 , Biblioteca storica Castelvecchio Verona

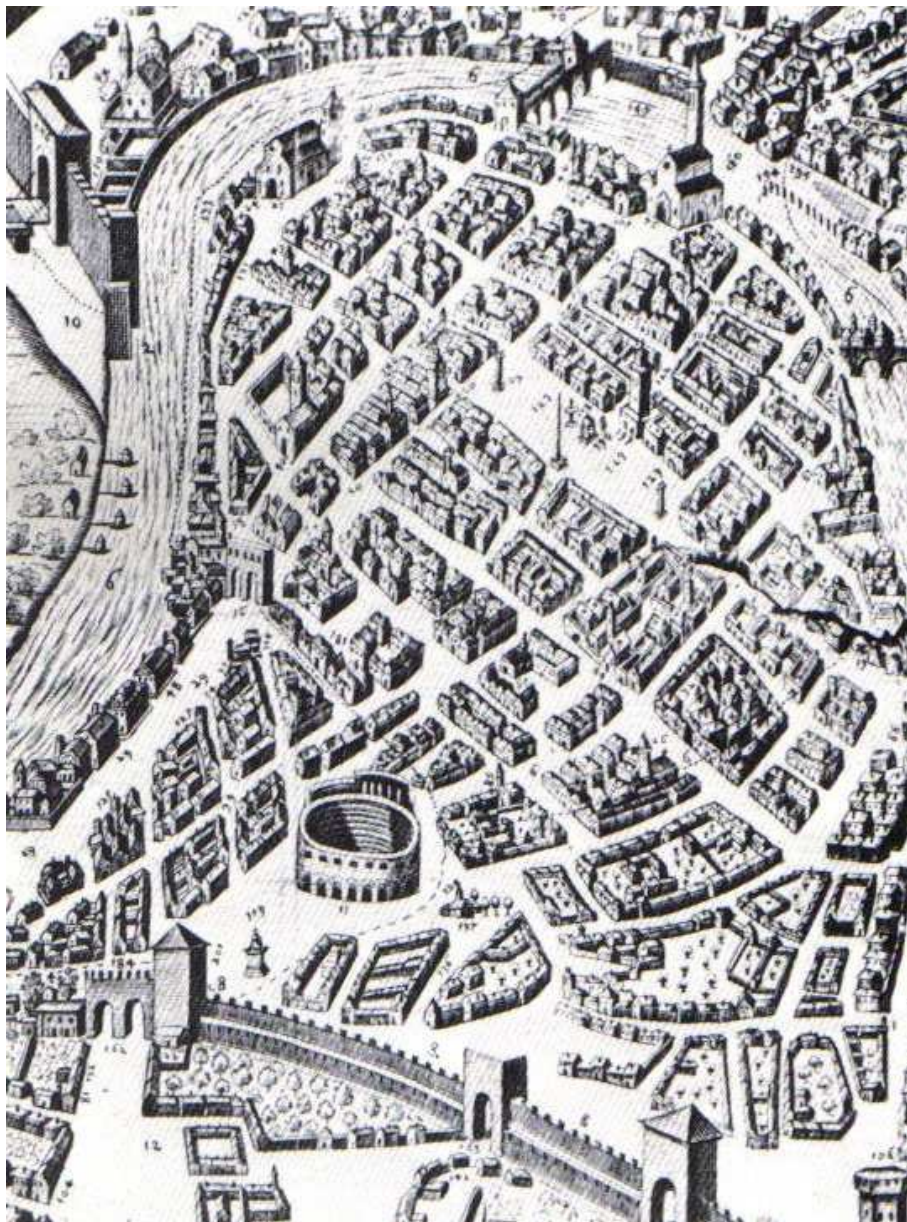
I grandi spazi non edificati racchiusi dentro le mura furono per secoli usati in parte per coltivazioni agricole ma soprattutto per scopi militari e perciò utilizzati per caserme, accampamenti militari, aree per esercitazioni, campi per poligoni di tiro e altre funzioni militari.

Sono visibili nelle Piante di Verona dei secoli scorsi queste aree verdi racchiuse in grandi isolati delimitati da cortine di case e cinte da alti muri.



6. Verona, Pianta di Verona di Paolo Frambotto del 1748 , Biblioteca Civica Verona

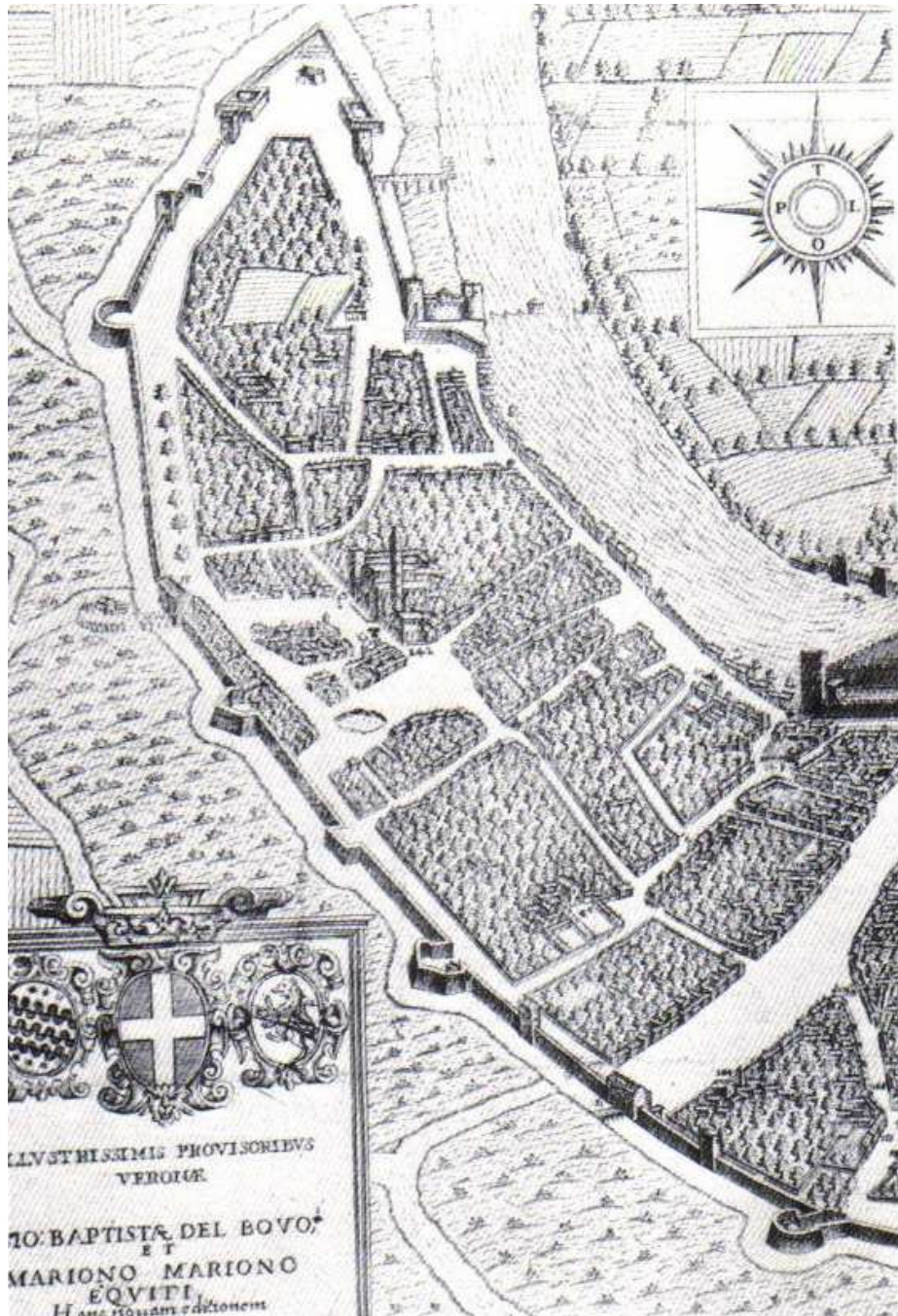
Questi terreni, che oggi chiameremmo di verde agricolo, erano proprietà di privati cittadini e quindi non accessibili alla maggior parte della popolazione ; tuttavia dato che a quell'epoca non esistevano automobili né grandi industrie né altre fonti di grande inquinamento atmosferico, essi erano sufficienti a garantire l'equilibrio ecologico in una città che aveva una popolazione numericamente assai inferiore a quella attuale.



7. Verona, Pianta di Verona di Paolo Frambotto del 1650, Biblioteca civica Verona. Particolare del centro storico

Chi invece poteva godere di un verde speciale, appositamente coltivato per appagare il bisogno di quiete, di tranquillità ed armonia con la natura erano le signorie della città.

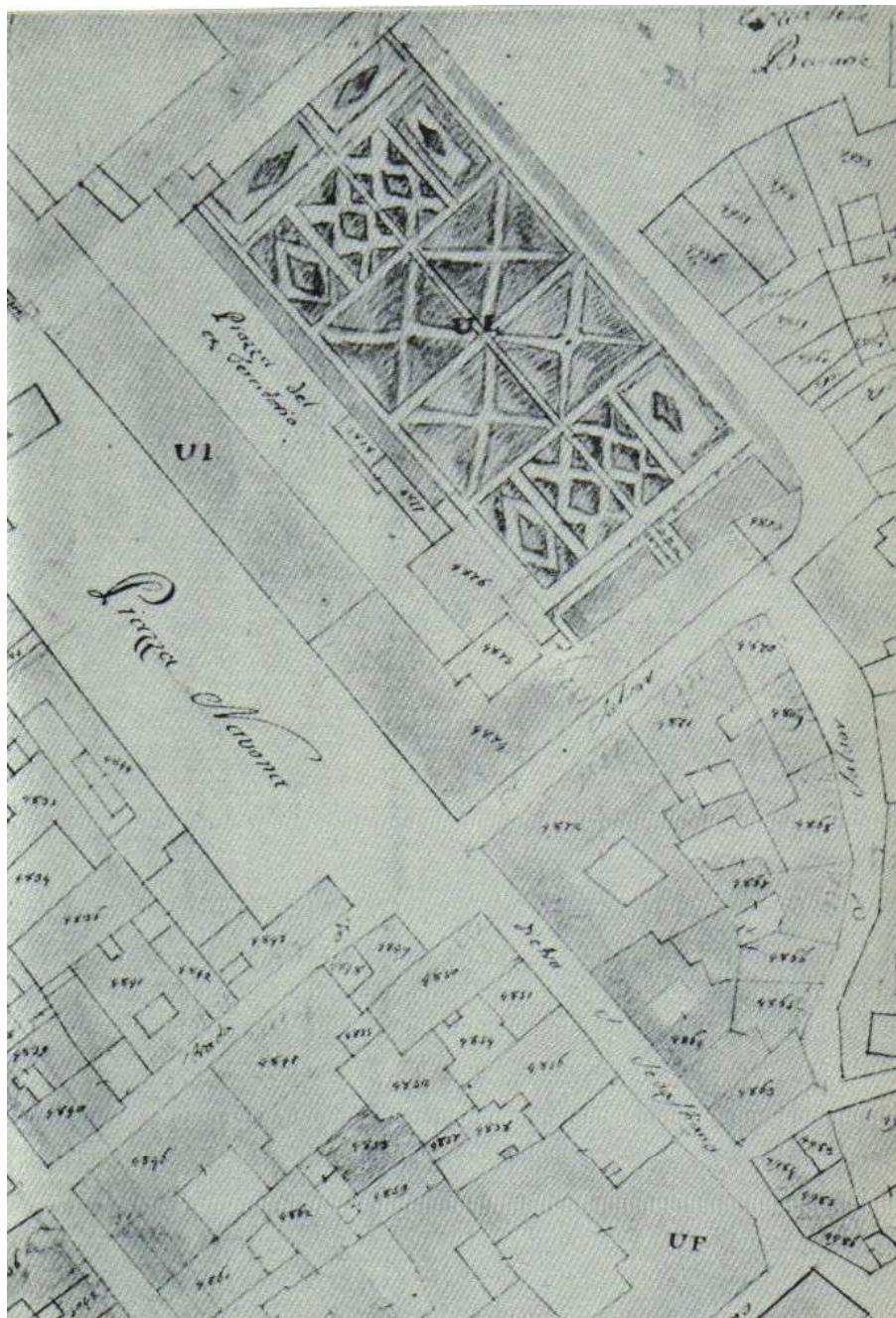
Queste poche persone potevano godere oltre che di splendidi palazzi anche di grandi giardini, ricchissimi di piante e fiori di ogni specie e di ogni parte del mondo per tutto l'anno, compreso il periodo invernale, periodo in cui venivano coltivati in apposite serre.



8. Verona, Pianta di Verona di Pietro Michelini del 1790, Biblioteca Civica Verona.
Particolare della zona di San. Zeno dove erano presenti grandi orti e campi

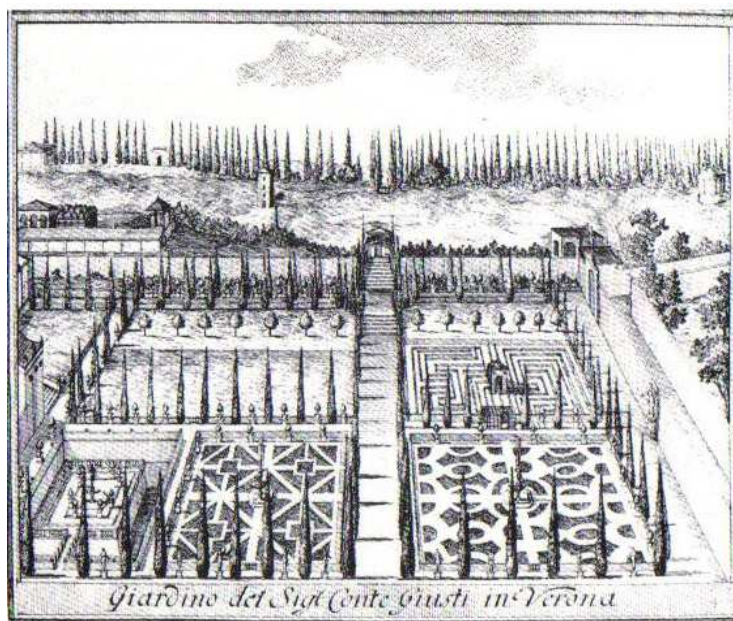
I giardini degli Scaligeri si trovavano al centro della città nel luogo dove sono oggi i giardini delle poste , Piazzale Indipendenza, vicino i loro palazzi di residenza che erano situati presso la piazza dei signori. Quello spazio era cinto da un alto muro e la sua destinazione rimase probabilmente a giardino fino al 1800, anno in cui fu trasformato dal Comune di Verona in Orto Botanico.

Il ricordo dell'Orto Botanico è ancora presente in alcune delle magnifiche piante sopravvissute.



9. Verona, Catasto di Verona del 1871, Comune di Verona, Particolare dell'Orto Botanico, oggi piazza Indipendenza

Successivamente a Verona divenne una moda per le ricche famiglie veronesi costruire presso i loro palazzi dei grandi giardini dove le piante venivano disposte in modo da disegnare, con opportune potature, delle forme geometriche, che erano ricavate da progetti appositamente redatti da “architetti di giardini”, veri specialisti nel settore. Il più bello ed importante giardino di Verona era quello della famiglia Giusti, ancora oggi esistente **(foto)** ai piedi della collina di S.Zeno in Monte.



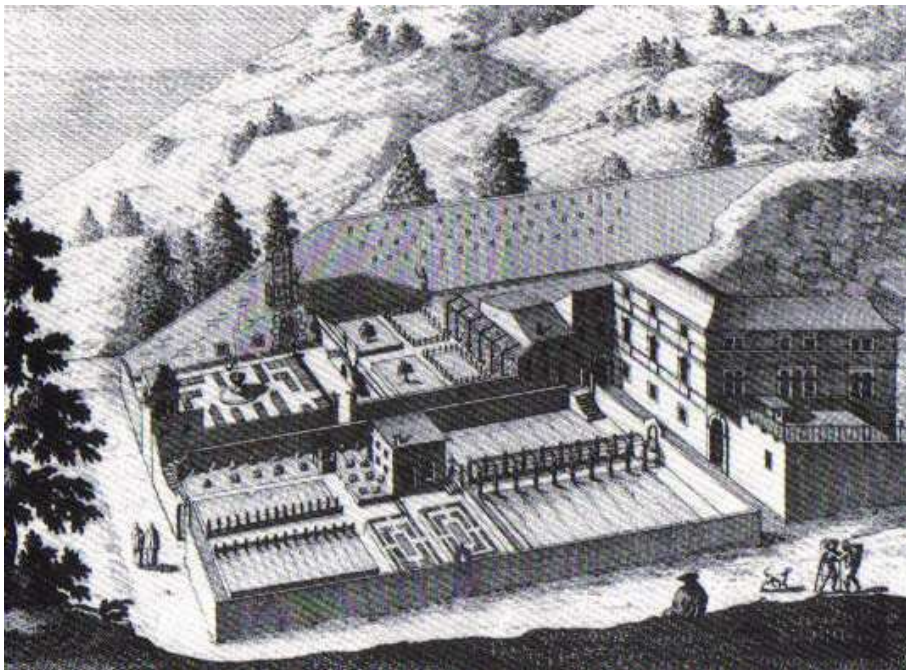
10. Verona, Veduta del Giardino Giusti raffigurato in una stampa trattata dal libro di Wolkamer 1714



11. Verona, Giardino Giusti, foto aerea del 1998

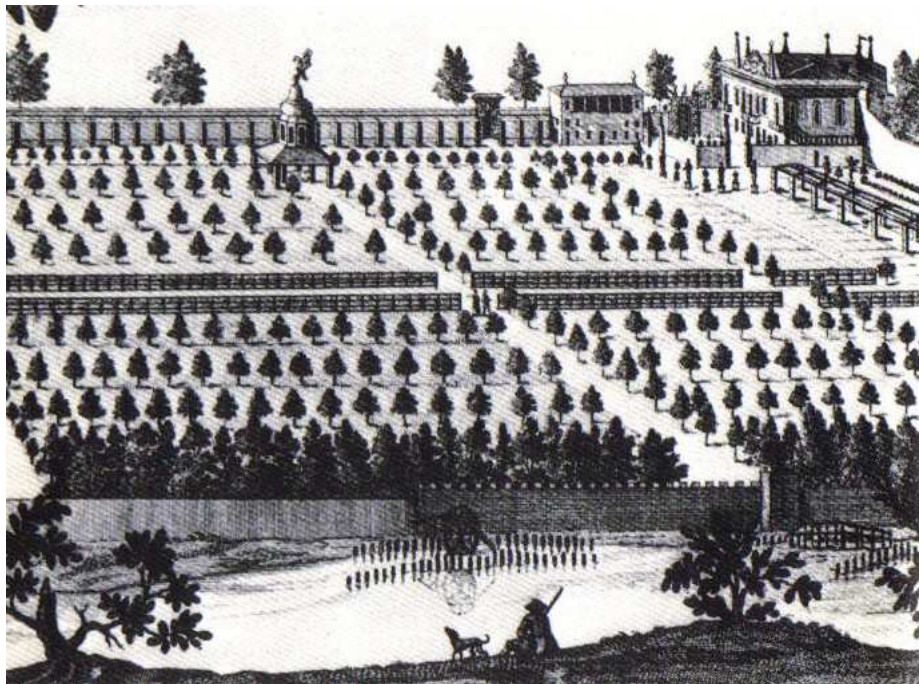
Costruito nella seconda metà del secolo XVII in giardino Giusti diventò fin dall'ora uno dei luoghi più famosi della città. Diversamente da quasi tutti i giardini delle altre città, nei quali la villa si trova in cima del colle mentre il giardino è posto sul pendio, questo invece è concepito in senso inverso; il palazzo sta infatti in basso mentre il giardino s'inerpica sulla collina. La parte più bassa è formata da un gioco di aiuole disegnate a motivi ornamentali ricca di statue e fontane secondo uno scherma che verrà definito "giardino all'italiana"; mentre la parte alta è costituita da zona boschiva che conclude, tra chioschi e logge, ad un belvedere da cui si domina la città.

Un 'altro importante giardino si trova, non molto lontano da questo, sulle pendici del colle di S.Pietro; si tratta del giardino degli Odoli-Francescani, ricordato per la ricca varietà di piante e per la bellezza del luogo.



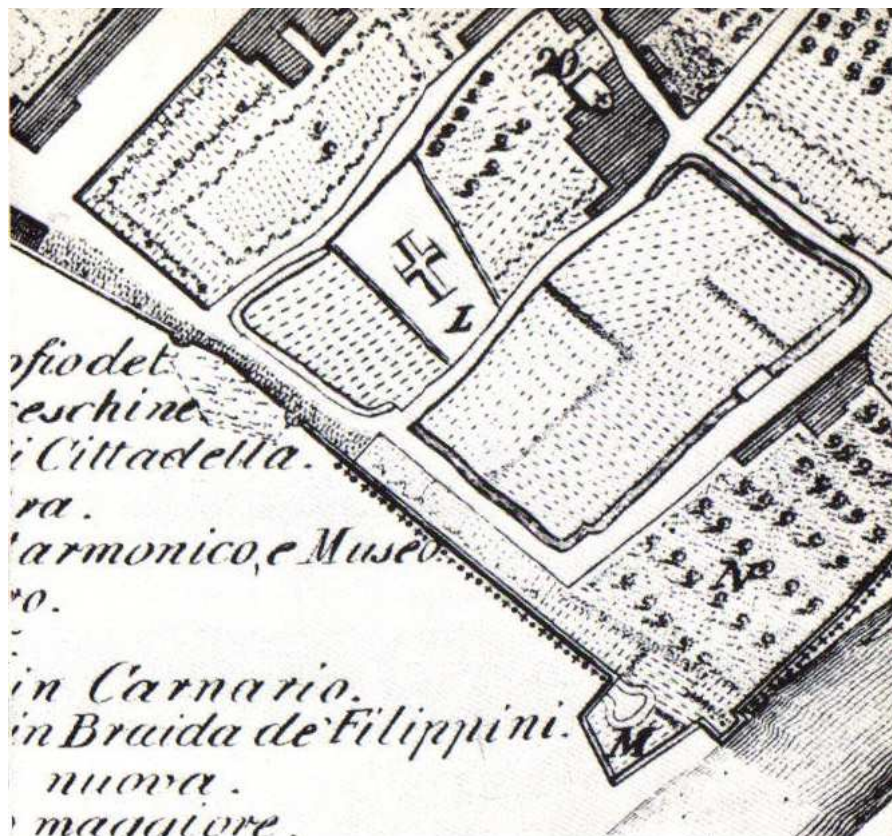
12. Verona, Veduta del Giardino Odoli, Francescanti raffigurato in una stampa tratta dal libro di Wolkamer 1715

Indubbiamente i giardini situati sotto le colline offrivano maggiori possibilità di creare punti di vista suggestivi, ma non meno interessanti erano quelli situati nella parte bassa della città. Assai noto per le rarità botaniche e naturalistiche era l'Orto Gazzola situato vicino l'Adige nella zona di Cittadella.

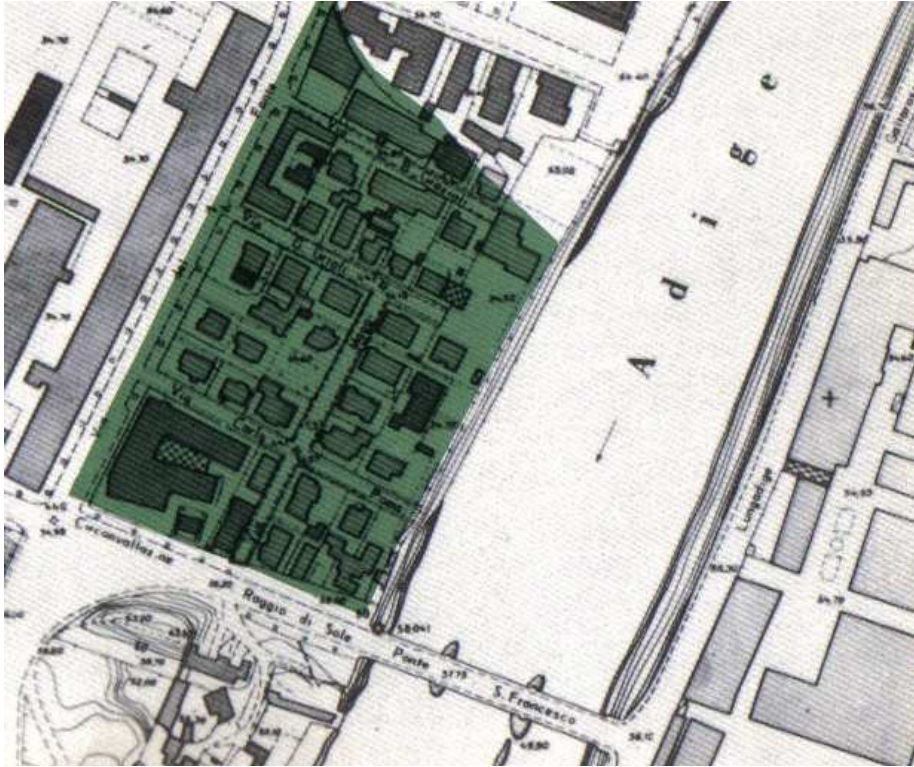


13. Verona, Veduta dell'Orto Gazola 1718

Dei viali ombrosi, alberi, statue, fontane e voliere che si trovavano non è rimasto più nulla perché tutta l'area è stata lottizzata e costruita.

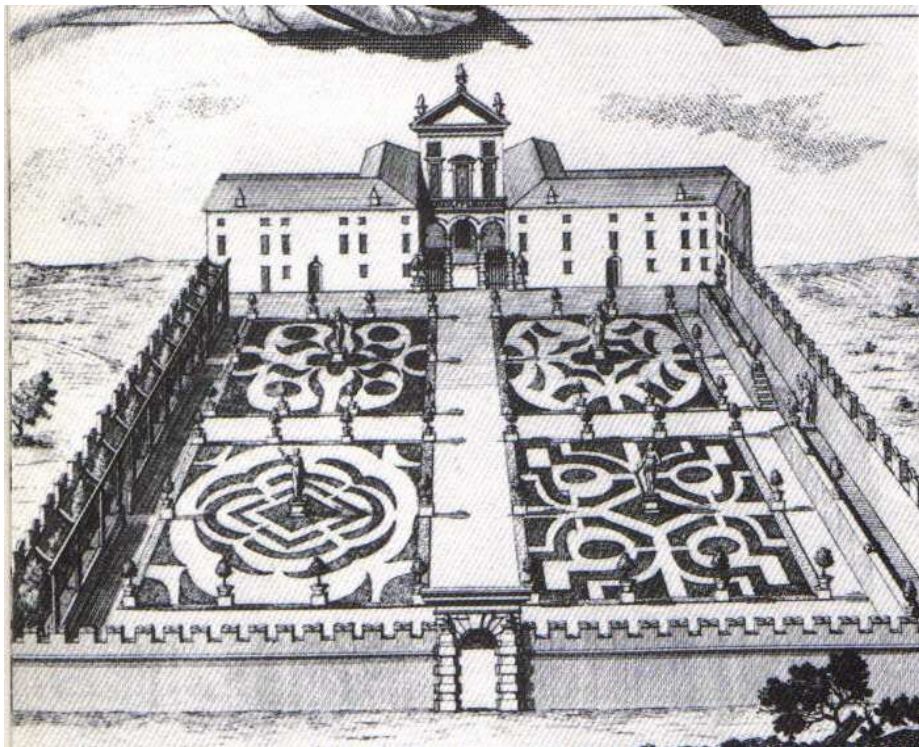


14. Verona, Pianta di Verona del 1819, particolare Orto Gazola segnato con la lettera N



15. Verona, Particolare della pianta di Verona del 1900 con segnato dove si trovava l'Orto

Anche presso piazza Bra vi era un grande giardino circondato da alte mura costruito nel secolo XVIII dai conti Spolverini.



16. Verona, Veduta del Giardino Spolverini, Stampa tratta dal libro di Wolkamer 1715

Difficile era trovare spazio per i giardini nella parte più antica della città, già al tempo fortemente edificata; e la famiglia Pompei, proprietaria del palazzo che chiude la piazza erbe ad occidente, non volle rinunciare al piacere del verde e si fece costruire un giardino pensile sopra il tetto piano dell'edificio.

Dal 500' alla fine del 700' il giardino delle ricche famiglie cittadine fu l'unica forma di verde urbano ad uso esclusivo di elite e concepito secondo regole d'arte. Spesso questi giardini erano veri e propri musei contenenti statue di autori d'epoca o reperti archeologici, come antiche iscrizioni in pietra o addirittura statue o bassorilievi di epoca romana, raccolti in collezioni o allineati lungo i viali.

Purtroppo però col tempo si è persa ogni traccia dei questi grandi e fastosi giardini; di questi resta solo quello lasciato al Comune della famiglia Giusti, mentre altri sono andati totalmente distrutti o quasi, divisi in lotti e successivamente edificati.

Infatti di tutte le città d'Italia Verona è forse la più scarsa, proporzionalmente alla sua grandezza, di zone verdi.

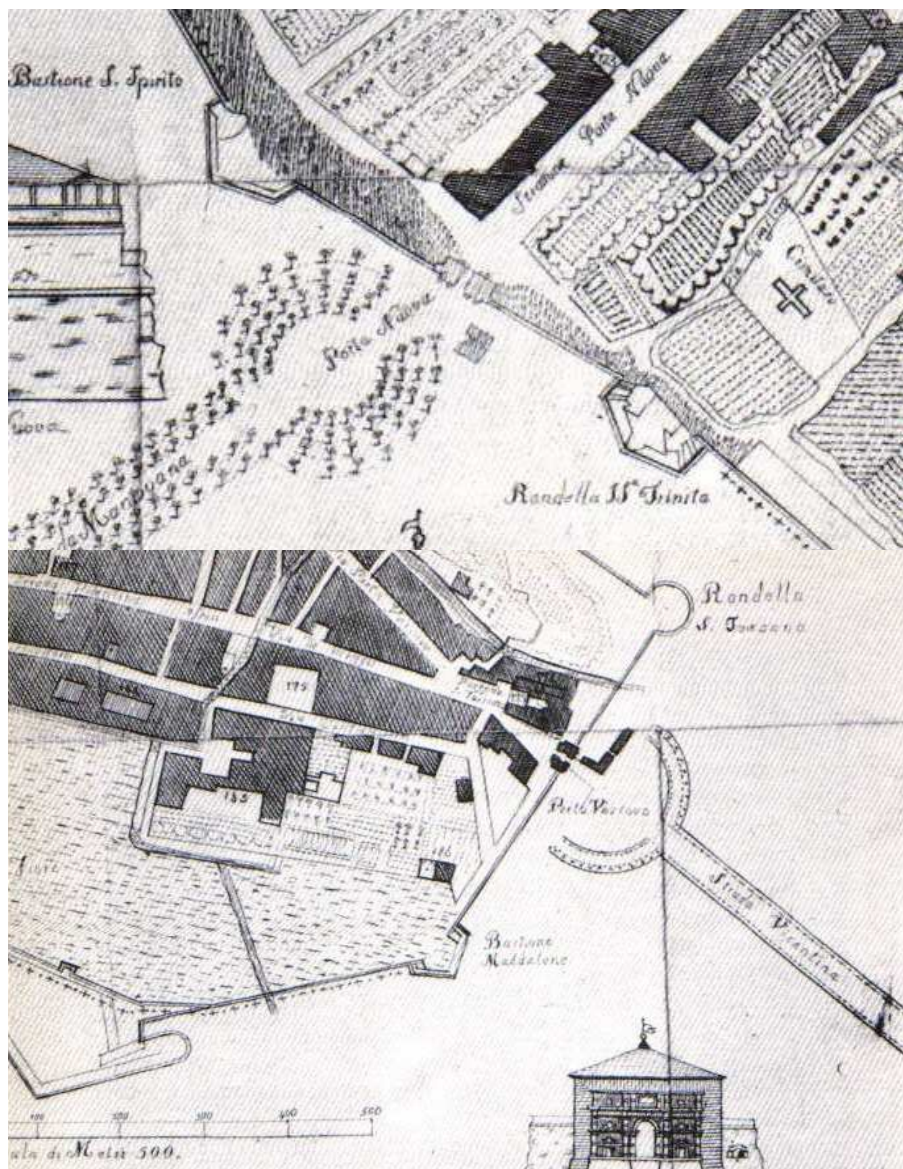
Tolto il monumentale giardino Giusti, citato in precedenza, bellissimo parco privato e poco facilmente accessibile, la città non ha avuto un parco o un giardino da aprire ai suoi cittadini. Si direbbe quasi che chi, nei secoli, ha retto le sorti di Verona si sia solo preoccupato di abbellirla con monumenti e palazzi, di cingerla con mura fortificate e fortezze; ed abbia disdegnato gli alberi, il verde, i fiori, forse perché tanto verde di campagne e di ridenti colline la città è circondata, e forse perché la preoccupazione di renderla forte era in antitesi con quella del rallegrarla con tranquille oasi di verde. Tolte le piccole aiuole di Piazza Indipendenza e di Piazza Vittorio Emanuele, messe quasi più a circondare ed ornare i monumenti di Garibaldi e del Gran Re, piuttosto a che formare un giardino, e le altre presso il cimitero, e tolti i pochi alberi di Lungadige Re Teodorico e di Pradavalle, fino a qualche anno fa che voleva un po' d'ombra oppure un po' di prato doveva recarsi sui colli, se volgiamo bellissimi ma molto scomodi e lontani dalla città e di poco agevole accesso.

Solo nel secolo XIX si sviluppa il concetto di verde pubblico; specie nelle grandi città come Parigi e Londra, dove più impetuosa era avvenuta la rivoluzione industriale e più caotica e disordinata la crescita edilizia, si incominciarono a costruire grandi parchi pubblici e


giardini per lo svago, il paesaggio e l'igiene dei cittadini. In generale però soprattutto nelle città medie piccole, il concetto di verde si impose non come necessità vitale per il benessere della popolazione ma come decoro della città.

E' in questo secolo che si inizia ad utilizzare il verde nelle città, nei viali e nelle piazze usando le piante come scenari urbani, disponendole a quinta in file semplici o doppie in modo da costruire percorsi ombreggiati e disegnare prospettive e viali verdi .

A Verona furono alberati i viali importanti come Corso Porta Nuova, mentre all'esterno delle principali porte della città furono costruiti grandi rotonde alberate da cui partivano le strade, anch'esse affiancate ad altre piante, per o principali centri della provincia.



17. Verona, Pianta di Verona del 1823, particolare a Porta Nuova e Porta Vescovo

- Mura dette di Gallieno (263 d. C.)
- Mura Anfiteatro
- Mura di Teodorico (493/506)
rinnovate in epoca comunale (1221)
-  Mura Scaligere rinnovate in parte dai Veneziani con i Bastioni all'inizio del secolo XVI
- Mura Viscontee (1389)



PIANTA
della Città
DI
VERONA
1819.

18. Verona, Pianta di Verona del 1819

Secondo questo concetto il verde veniva a far parte della scena urbana e costruiva esso stesso architettura come edifici in pietra o mattoni; anche piazza Bra ebbe i suoi giardini con le aiuole disegnate a forma di trifoglio.



19. Verona, Piazza Bra, foto storica del 1896, vista del trifoglio verde

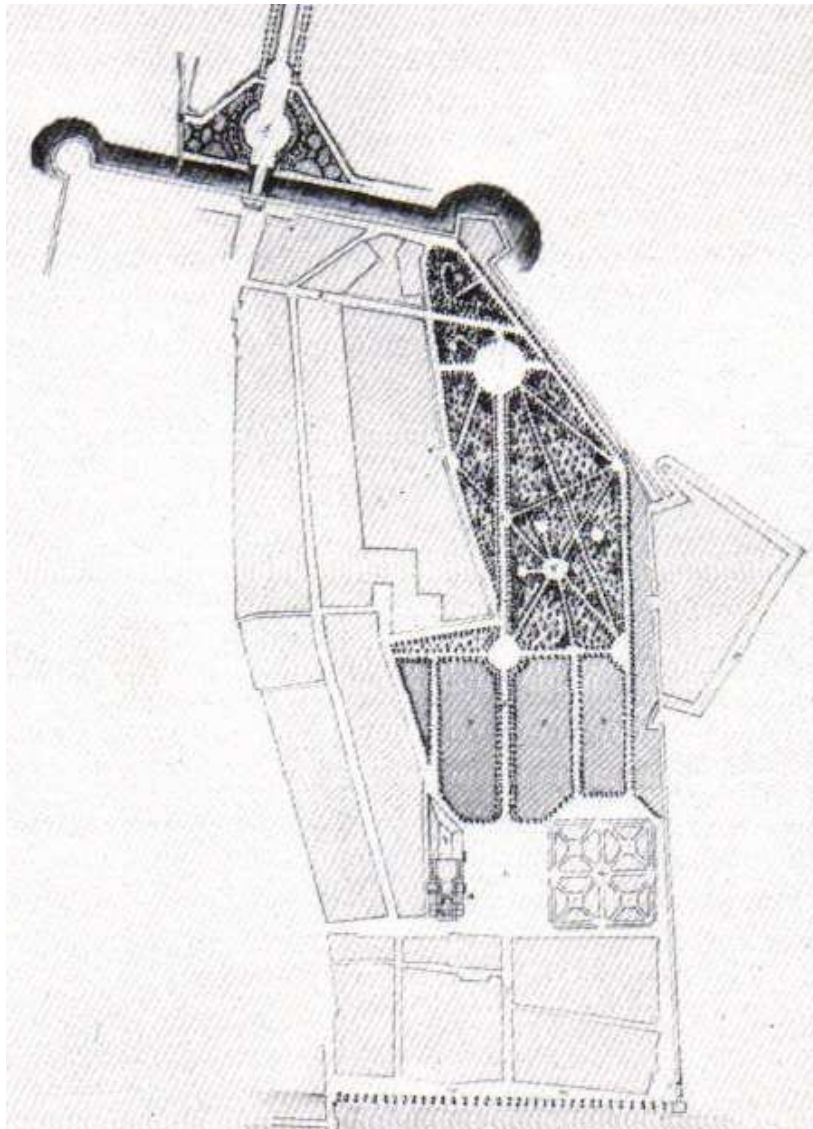
All'esterno delle mura, sia verso la campagna sia verso le colline per una fascia di oltre 1500 metri tutt'intorno alla cinta, non esisteva vegetazione di alto fusto ma dappertutto prati e coltivazioni di cereali o di ortaggi. Ciò era dovuto a leggi militari emanate dalla Repubblica Veneta nel 1515 che prevedevano per Verona la demolizione di tutti gli alberi e le costruzioni esistenti nella fascia di territorio per lo spazio di un miglio tutt'intorno alle mura della città a scopo di impedire, in caso di guerra, alle truppe nemiche di potersi avvicinare alle mura della città senza essere viste. La permanenza di queste leggi impedì a Verona di costruire fino agli ultimi decenni dell'800 dei nuovi borghi a ridosso delle mura della città o boschi e parchi verdi intorno ad esse; anche le colline rimasero per lo più brulle e spoglie fino agli inizi del XX secolo.

Questa situazione collocava Verona in una posizione svantaggiata rispetto ad altre città che invece proprio nei secoli precedenti, specie nell'800 avevano posto le basi per la costruzione del patrimonio di verde urbano con la realizzazione di grandi parchi verdi e con l'acquisizione di vasti giardini privati sia al centro, sia nelle zone di nuova espansione .



20. Verona, Pianta dell'espansione della città nel 1800

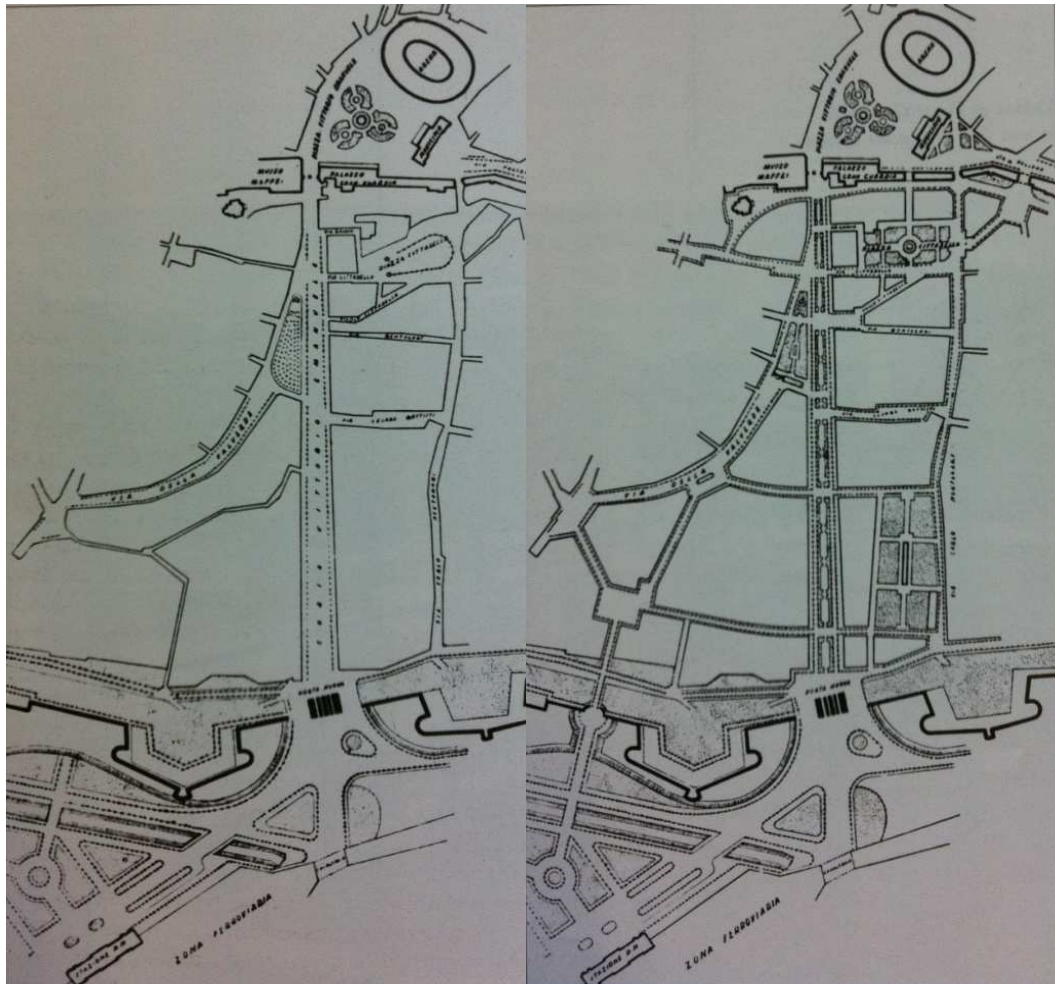
Risorse considerevoli si erano create però dopo il 1927 in seguito all'allargamento dei confini dell'area comunale di Verona e l'assorbimento di piccoli comuni circostanti o parti di essi nell'intorno al precedente territorio comunale. In queste nuove aree non vi erano solo paesi ma anche parchi e giardini contenenti molte varietà di piante che, nelle previsioni di sviluppo della città, avrebbero potuto assumere un ruolo importante per la vita dei quartieri di periferia.



21. Verona, Progetto di teatro e pubblico paesaggio in Campo Marzo (attuale caserma Passalacqua) di Giuliari e Barbieri del 1800, Biblioteca capitolare di Verona

Solo recentemente nei primi anni della metà del 900 le Amministrazioni comunali hanno incominciato a preoccuparsi di questa grave mancanza; e dopo aver piantato un po' di verde in zona Borgo Trento, si è iniziata la trasformazione a parco della zona che circonda la stazione ferroviaria di Porta Nuova ed i bastioni ad essa prospicienti, compresa la piantagione di alberi sul Corso Vittorio Emanuele che conduce verso l'arena, simbolo di Verona.; tutti questi interventi però restano miseri e lontani dal centro città e scomodi d'accesso che la cittadinanza ne ha ricavato minimo giovamento.

E' poi intervenuto il concorso del piano regolatore, e tutti i concorrenti hanno progettato il completamento del semianello di parchi lungo i bastioni, e la formazione di zone verdi sulla collina e attorno a Castel San Pietro, con più facili accessi al centro.



22. Verona, tratto stradale tra via Vittorio Emanuele e Porta Nuova 1935

23. Verona, sistemazione proposta degli spazi, Ing. Paolo De Rossi 1937

Ma le cose sono rimaste ferme fino a che nel 1935 l'Adige fece crollare due delle casette che a Santo Stefano la costeggiavano, e quindi l'Amministrazione Comunale decise di abatterle e tutte e di affidare al Genio Civile la sistemazione della zona, con la speranza dei cittadini che si venisse a creare una nuova zona verde.

Ma al lavoro di riqualificazione avvenuto di verde ne è scaturito molto poco, lasciando invariata la scarsità precedente.

A questo punto ci si inizia a domandare come sia risolvibile un problema così importante per una città, per la vita sana di essa e per un corretto stile di vita di chi la abita, specialmente nei tempi moderni, in cui si tende a costruire dove e più che si può, con la tendenza ad eliminare quei polmoni verdi dati da giardini, parchi e orti interni alla città stessa, di cui Verona è ancora fortunatamente dotata. Il verde ce e sarà sempre più presente nella zona dei bastioni, ma senza che la cittadinanza ne possa trarre giovamento perché troppo lontana dal centro e zona poco servita. Il cittadino, la famiglia con i bambini che d'estate si vuole condurre a fare una passeggiata o portare i bambini a giocare si trova in grande difficoltà; deve prendere l'auto o i servizi pubblici per spostarsi, con conseguenza problematica di traffico e parcheggio.

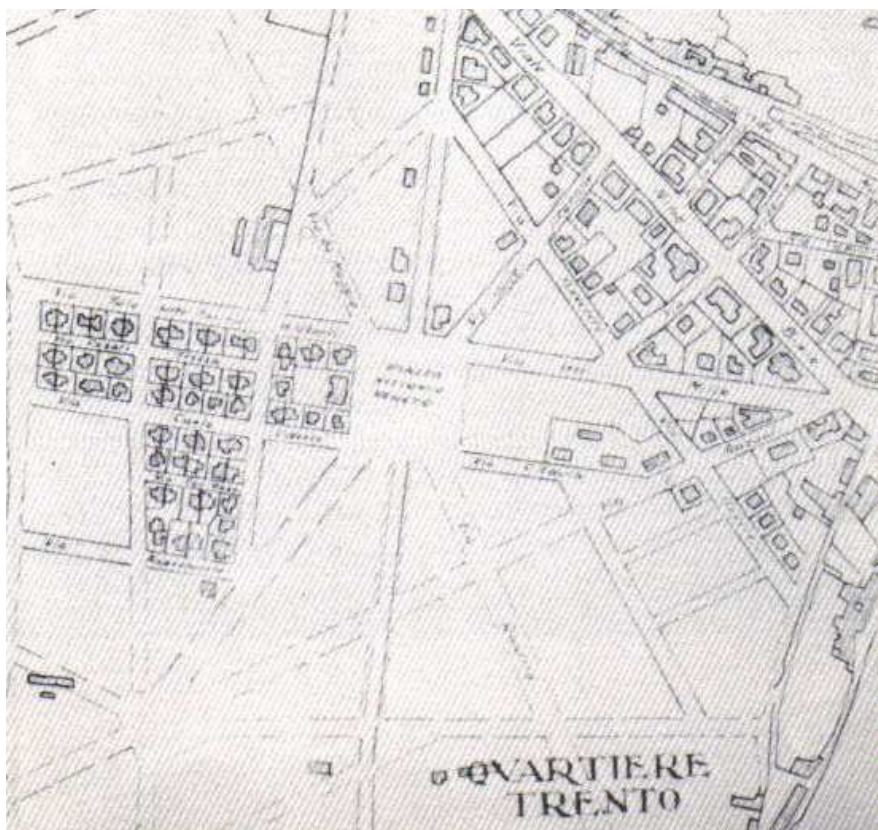
Questo problema si potrebbe evitare creando collegamenti con le zone verdi all'interno della città o la creazione di nuovi spazi verdi nella città stessa, la riqualificazioni degli attuali spazi verdi mettendoli in rapporto con la città, per un agevolata fruibilità da parte dei cittadini. Nei primi anni cinquanta un tentativo fu fatto con la sostituzione delle filovie ai tram e alla conseguente abolizione delle linee tramviarie al centro del Corso; trasformando l'area occupata da essi in una lunga zona di verde ad aiuole e piccoli giardini, e col la piantumazione sui lati di alberi grandi e frondosi così formando un lungo viale alberato, che crea il prolungamento del verde dei bastioni fino a Piazza Vittorio Emanuele. Ottenuta l'unione dei giardini di Porta Nuova col centro, in seguito è stata alberata la nuova strada che da Valverde porta alla stazione di Porta Nuova, e di tutte quelle che circondano e attraversano Corso Vittorio Emanuele in modo da formare una rete di arterie alberate che hanno formato l'unione tra il centro ed il semianello verde intorno alla città.

1.2.2 Verona oggi: gli spazi aperti e il verde

Diversamente da molte città dell'Italia settentrionale, Verona non ebbe all'inizio del secolo un' impetuoso sviluppo industriale e di conseguenza non si verificò quel forte aumento della popolazione urbana che aveva caratterizzato molti centri del nord.

All'interno delle mura cittadine rimanevano ancora dei grandi spazi non edificati, in gran parte coltivati ad orti o vincolati da servitù militari; solo nei primi decenni del secolo incominciò a formarsi la periferia urbana con la crescita di piccoli quartieri fuori mura in prossimità delle principali porte di accesso alla città.

Ancora il problema del verde non si poneva come di pubblico servizio, ma era visto come fatto prettamente privato, ora però non più destinato a una ristretta élite ma allargato a un più vasto strato di popolazione; un fattore che riguarda tutta la cittadinanza veronese. Infatti, per le nuove zone di sviluppo edilizio si era creata la tendenza a costruire delle case unifamiliari, o palazzine per poche famiglie, su piccoli lotti di terreno che in genere i proprietari ornavano con piante e aiuole secondo la moda diffusa in quel periodo della città giardino.



24. Verona, Pianta di Verona del 1928. Particolare zona Borgo Trento

Assai limitati furono gli interventi pubblici riguardanti il verde tra il periodo delle due guerre, essendo Verona città molto bellica la maggior parte degli spazi verdi intorno alla città entro e fuori le mura vennero usate per scopi militari. Al di là di qualche giardinetto o viale alberato nel centro storico nessuna importante iniziativa fu messa in atto per dare risposta ai problemi del verde.

I problemi di risanamento e di igiene della città pensavano di poterli risolvere con la demolizione degli antichi rioni popolari. Così accadde che furono distrutti il “ghetto” presso Piazza Erbe e il Lungadige S.Alessio.

Ad incoraggiare invece la tendenza a costruire giardinetti privati secondo la moda delle città giardino furono anche le prime norme edilizie ed i primi Piani Regolatori della città.

Anche a Verona tra gli inizi del secolo e la seconda guerra mondiale ne furono progettati e redatti alcuni che solo in piccola parte furono realizzati.

Questi Piani Regolatori erano assai diversi da quelli attuali. Essi erano concepiti come continuazione della città antica e consistevano in un disegno che raffigurava le nuove strade, i lotti di terreno e persino i futuri edifici in modo assai dettagliato senza che però venisse rigidamente specificato l’uso o la destinazione che dovevano avere.

Solo nel secolo dopoguerra fu redatto un vero e proprio Piano Regolatore che, nonostante i numerosi difetti, era concepito secondo moderni concetti urbanistici: ossia tutta la città esistente e le future aree di espansione furono disegnate suddivise in zone ben delimitate da colori diversi aventi caratteristiche e destinazioni precise.

Sui territori corrispondenti alle zone delimitate dai vari colori sul disegno era possibile costruire e non costruire, seconda di quanto era stabilito dalle apposite norme di attuazione.

Per quanto riguarda il verde, l’attuale Piano in vigore prevede fondamentalmente due tipi di zone: quella di verde privato, di competenza di privati cittadini; e quella di verde pubblico o sportivo, che spetta alla amministrazione del Comune realizzare e conservare. Il Piano regola e prevede le quantità di verde e spazi pubblici che si deve destinare per ogni abitante e la loro distribuzione nelle varie parti della città.

Le quantità sono regolate da degli “standards” ossia da un minimo di metri quadrati di verde per ogni abitante necessari all’odierna vita nella città. Questi standards sono rispettati nel disegno del Piano Regolatore di Verona ma possiamo constatare che nel centro storico, soprattutto nei quartieri di periferia , di zone verde e spazi aperti se ne trovano assai pochi.

Le normative inoltre prevedono che le zone destinate a questi spazi verdi e aperti non siano dotate solo di piante ed alberi ma anche di attrezzature, di passaggio, per lo svago, giochi per bambini o altre attività sportive e culturali; si deve venire a creare uno spazio attrezzato e fruibile per la società.

Il centro storico, nonostante oggi sia ormai densamente costruito, presenta ancora da questo punto di vista dei vantaggi rispetto alla periferia, ma in ogni caso si presenta privo di piccoli spazi aperti o aree verdi fruibili comodamente dalla cittadinanza.

E’ vero che nei primi decenni del dopoguerra si è preferito incrementare l’edilizia abitativa e quella per uffici fino alla totale saturazione delle aree che via via si rendevano disponibili entro la cinta delle mura, e che sarebbe stato invece preferibile destinare a verde pubblico o privato, oppure per la realizzazione di spazi urbani. La grande fascia dei bastioni, costruita dagli austriaci nell’800, e parte dei residui baluardi veneziani del secolo XVI, che cingono la città antica fino ai piedi della collina, non è stata distrutta per far posto all’edilizia come è accaduto invece in molte città italiane ed europee in quel periodo, al fine di favorire lo sviluppo urbano.

Così dagli inizi degli anni 60’ è stato possibile un progressivo recupero a verde pubblico di quasi tutte le aree, salvo alcune ancora soggette a virtù militare. Anche la collina, che sorge alle spalle della città è stata in gran parte risparmiata da una probabile massiccia speculazione edilizia; fin dal primo dopoguerra si era posto il problema di un piano di tutela di alcune parti della collina veronese, ma fu soltanto alla fine degli anni 50’, dopo l’approvazione del PRG del 1958 che prevedeva la possibilità di costruire in vaste zone dei colli, che fu posta in modo decisivo la salvaguardia di quei luoghi.

Solo nel 1965, grazie all’impegno delle forze culturali cittadine fu possibile includere nella variante al PRG di Verona un vincolo di tutela su tutta la fascia collinare.

Tale vincolo non solo limita le possibilità edificatorie alle sole costruzioni attinenti alla conduzione del fondo agricolo ma anche fa obbligo di conservare le alberature presenti ad alto fusto. Va comunque precisato che a differenza dei bastioni solo una piccola parte della collina, il parco delle Colombare, è attrezzata e agibile come verde pubblico.

Se bastioni e colline costituiscono importanti riserve vegetali per tutto il centro storico non risolvono però il problema di una equilibrata distribuzione del verde fra le zone più densamente costruite: un verde che viene definito di quartiere e di vicinato. <nonostante gli interventi dei decenni passati, ancora all'interno delle mura antiche di Verona esistono spazi in edificati, come ex caserme, che parzialmente andranno recuperate dal Comune di Verona, come la zona Ex Arsenale, zona in cui stanno avvenendo ora operazioni di riqualificazione per rendere l'area attrezzata e agibile a verde pubblico. Sicuramente peggiore è la situazione nelle zone di periferia dove di aree verdi se ne trovano assai poche; la causa di questo problema è individuabile principalmente in due fattori:

1- L'errata sistemazione delle aree verdi

In queste zone sorte dal nulla, dove ancora una decina di anni fa era possibile organizzare in modo armonioso il verde distribuendolo secondo le necessarie proporzioni e gerarchie in verde di vicinato, di quartiere fino ai giardini parchi al servizio di più quartieri, si è data invece la precedenza allo sfruttamento dei terreni a scopo edilizio e alla concentrazione delle abitazioni disponendo le zone verdi per lo più ai margini dei quartieri stessi. Così ad oggi è possibile osservare che spesso gli unici elementi di vegetazione presenti nei quartieri della periferia sono costituiti da qualche fila di alberi lungo le strade, dalle aiuole spartitraffico e da qualche piazzetta dotata di panchine.

Appunto questi spazi sono quelli che necessitano maggiormente di interventi di riqualificazione ed inserimento del contesto urbano consolidato.

2- La mancata realizzazione di spazi aperti

Come ogni Piano Regolatore Generale anche quello di Verona prevedeva che la crescita della città avvenisse secondo quanto era definito dal disegno del Piano stesso delle norme previste per l'attuazione. Ciò significa che oltre agli obblighi dei privati cittadini, anche l'Amministrazione Comunale ha il dovere di realizzare quelle opere pubbliche necessarie per la vita della collettività e di curare la loro manutenzione. La realizzazione delle opere pubbliche dovrebbe infatti avvenire in modo equilibrato e cioè svilupparsi in armonia con la crescita dei quartieri. In realtà è presente una tendenza a sopravvalutare quegli interventi pur necessari, come strade e infrastrutture per facilitare la più intensiva e rapida costruzione di case e a sottovalutare quelle opere che servono a migliorarla qualità della vita degli abitanti come appunto il verde e la presenza di spazi aperti plurifunzionali, per le quali non si trovano mai sufficienti soldi da spendere.

Un problema ancor maggiore è infatti la sistemazione di grandi aree verdi al margine dei quartieri e destinate a diventare grossi parchi e centri sportivi, che per mancanza di denaro restano poi squallidi facendo parte della campagna e non polmoni verdi a servizio della città. Solo a fatica e a costo di un continuo impegno degli abitanti dei quartieri, che hanno saputo stimolare efficacemente l'attenzione degli amministratori, alcuni piccoli parchi esistenti nella periferia come quello di S.Giacomo in Borgo Roma sono stati acquisiti dalla comunità come parchi urbani di quartiere.

1.3 La ricerca di un equilibrato rapporto tra città e natura

La questione ambientale è ormai da tempo nell'agenda degli amministratori locali e comunali, ma forse solo negli ultimi anni si è riscoperto la grande importanza che essa possa avere per la città, e solo oggi la città di Verona si sta attrezzando per mettere in particolare i buoni propositi di una città sostenibile, spinta da una situazione che si avvicina sempre più all'emergenza, essendo anche tra le città in Italia con minore quantità di verde per ogni abitante.

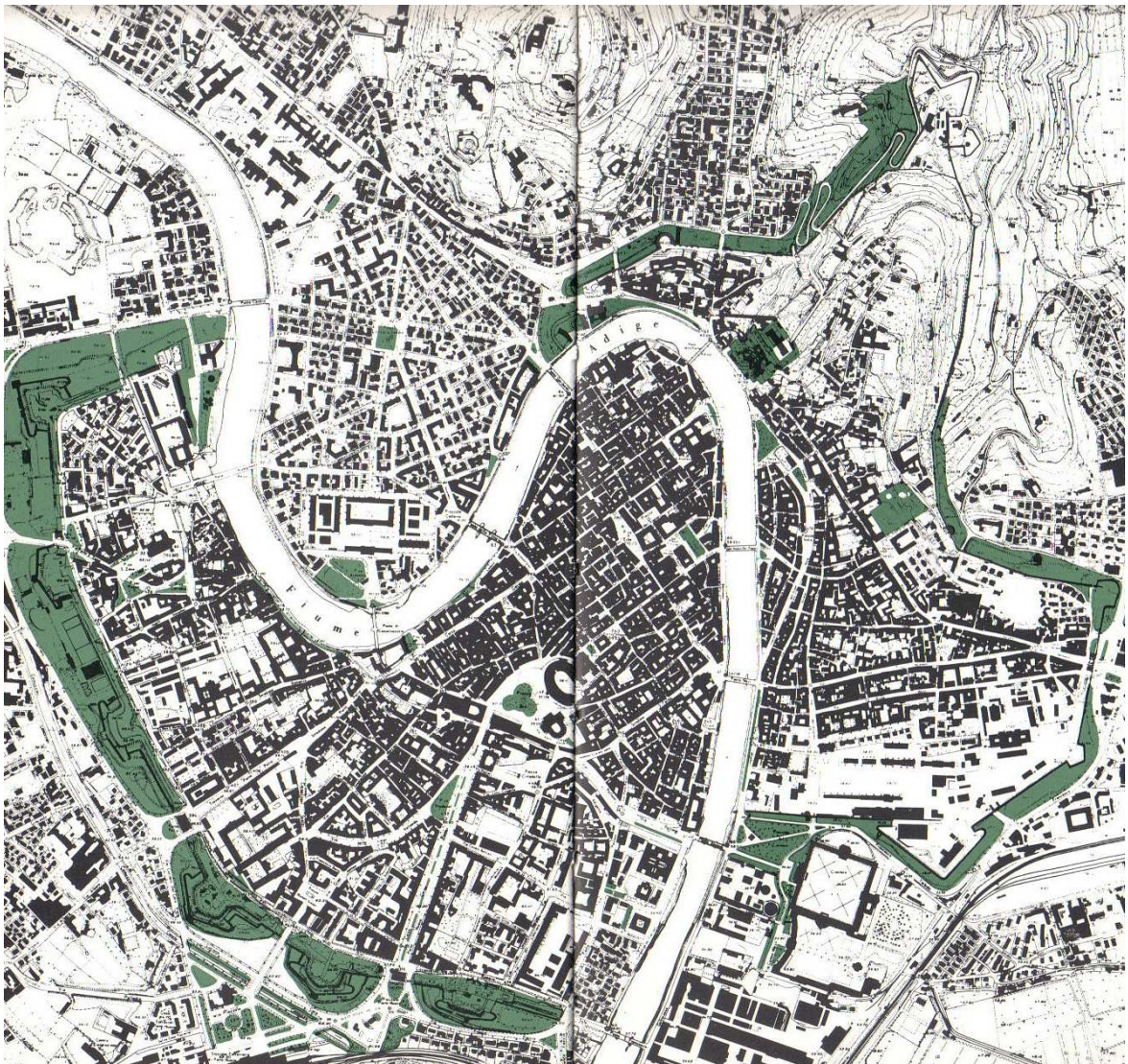
Questo grave fattore con l'ampliamento della città, nel tempo porta sempre più evidente alla luce la perdita di qualità della vita; questi comportano una reazione negativa nei confronti di quegli aspetti che stanno diventando non più sopportabili: congestione, traffico, inquinamento, rumore rischiano di rendere la città sempre meno attraente e vivibile.

La città globale, complessa, grande network di relazioni e luogo di lavoro, di consumo e di servizio, è fatta anche di persone che la frequentano e la vivono quotidianamente, per le quali il verde non è solo un semplice arredo e abbellimento, ma un fattore essenziale nella propria vita. Questa necessità primaria può essere dimostrata facilmente osservando la grande frequentazione dei pochi giardini e parchi pubblici veronesi: genitori con bambini, ragazzi, anziani, ma anche qualche comunità straniera, che sempre più utilizzano i parchi come luoghi di ritrovo all'aperto, soprattutto nel periodo estivo per chi non può abbandonare la città.

Di recente valutando gli interventi su queste aree che il comune ha fatto e sta facendo, sembrerebbe che la reazione alla mancanza di verde stia cominciando a dare i suoi frutti, con la riqualificazione degli spazi verdi già presenti ad esempio il parco di fronte al Ex Arsenale, o la riqualificazioni di vecchi spazi adibiti a parcheggio come Piazza Cittadella, oggi diventata uno spazio pubblico sia verde che attrezzato, con al creazione di un parcheggio interrato.

Diversi sono stati gli interventi nel tempo per cercare di inserire verde nella città, ma non tutti andati poi a buon fine. Ormai la città è satura quindi un modo per risolvere queste problematiche in piccola scala è realizzare piccoli interventi sparsi nella città; oppure a più grande scala e in forma più invasiva credo sia necessario intervenire

nelle zone dismesse della città, grandi spazi si verrebbero a formare dalla dismissione delle storiche industrie cittadine con la costruzione di nuovi insediamenti di residenze e uffici, ma insieme l'apertura ai cittadini di molti nuovi parchi urbani e di quartiere. La creazione di questi nuovi parchi uniti ai parchi storici riqualificati, potrebbero dare alla città un notevole incremento di superficie verde a disposizione dei cittadini, con un'offerta articolata di soluzioni: dai giardini sotto casa ai parchi urbani di cintura, alle aree verdi gradualmente create o che si potrebbero creare nei vuoti delle ex aree industriali.



25. Verona, Pianta del centro storico di Verona, sono segnate in verde tutte le aree verdi pubbliche della città, 1989

2. CITTA' e VERDE: Antagonisti metropolitani

Nella città moderna il verde, presente in forma quantitative e qualitative diverse, rappresenta l'assistenza del mondo naturale e vegetale, al quale l'uomo, in varie epoche e modi, si è sempre rapportato; di fatto le relazioni che intercorrono tra natura e uomo sono molteplici e articolate, generando sia un'architettura che in urbanistica diverse possibilità di declinazione.

Di giardini, e parchi diversamente realizzati, è tratteggiata tutta la storia della civiltà e non solo come elemento del contesto fisico, ma come significato simbolo di qualità della vita: no ha caso già nella *Genesi* il giardino dell'Eden appare come un luogo sacro. L'uomo moderno ne conserva un'immagine ideale, pur trascurando solitamente le radicali trasformazioni intervenute nell'assetto storico del paesaggio.

Il continente europeo è forse il luogo in cui i valori e gli aspetti formali dei giardini hanno subito, per il rapido processo di industrializzazione, gli effetti più distorcenti, essendosi infatti modificate molte esperienze che, nel corso dei secoli, si erano maturate contribuendo a creare anche una proficua relazione con l'ambiente e il territorio circostante.²

Negli ultimi decenni di questo secolo, soprattutto nell'ambito della coltura della civiltà occidentale, è stato con vigore riaffrontato il rapporto fra l'individuo e il suo habitat, rileggendo quindi gli spazi territoriali, urbani ed extraurbani, a ecosistemi da proteggere. Il tema della tutela dell'ambiente appartiene all'indagine quotidiana e alla cultura civile, e allarga la questione del verde non solo alla valutazione tecnica degli standard quantitativi, ma soprattutto alla nuova qualità dei servizi producibili nell'interesse generale, ponendo nuovi criteri di priorità e scelte. Questa nuova e vitale proporzione inquadrata perciò una politica che definisce e rivitalizza gli spazi da destinare a verde, accogliendoli come parte integrante e imprescindibile della via quotidiana. Tale modo di procedere implica l'associazione del verde alla nozione di bene pubblico, da trasmettere e conservare, con le necessarie trasformazioni desiderabili, alle generazioni future.

La questione del verde pubblico è oggi di tale evidenza sociale che è assolutamente necessario riconsiderare i nessi di reciprocità che vengono a instaurarsi fra gli elementi che ne costituiscono l'immagine in senso lato:

-Le relazioni pubblico-privato nella città contemporanea, con i conseguenti aspetti politico-amministrativi che concorrono a definire sia il campo di estensione degli interventi, sia il grado di flessibilità che deve essere promosso e concesso;

- Le relazioni fra ambiente urbano e rurale, con i mutamenti che possono provenire da una nuova visione dei parametri naturalistici, nell'ampio contesto di una effettiva sinergia spaziale ed economica a scala territoriale;

- Le relazioni interne al carattere che il verde può assumere nella fondazione e nella riqualificazione, con conseguenti e molteplici rapporti che questo ordito può generare, soprattutto riflettendo su tre questioni principali:

- a) L'attenzione a qualificare luoghi o spazi urbani, oggi ancora marginali, per promuoverli definitivamente a parte integrante e necessaria della città;
- b) L'esigenza di procedere alla progettazione e alla costruzione di infrastrutture metropolitane, le cui tecnologie istituiscano, oggi, un nesso proficuo con l'ambiente e ne definiscono, domani, le prospettive di sviluppo;
- c) Il modo in cui il verde viene a proporsi: non come elemento di residuale, ma come forma pensata che costituisca un'evidente trama di relazione fra immagini architettoniche e impianti vegetali.

La questione base, a cui tali argomenti si riconducono, è quella inerente alla modalità attraverso la quali viene a essere conservato o modificato l'equilibrio fra uomo e natura, entrambi intesi nella propria reciproca e attiva relazione. Si innesca con ciò un problema tanto filosofico quanto politico, perché implica come l'elemento naturale è valutato dall'uomo: ciò a come aspetto di una compiutezza da non alterare, ma da confondere a sé.

Il concetto di verde, verde e suburbano, perlopiù inizialmente legato a spazi e patrimoni privati, usufruibile solo da rari casi dal semplice cittadino, grazie soprattutto alle spinte della cultura illuminista fra il XVIII e XIX secolo, si è progressivamente trasformato in patrimonio pubblico.³

Si viene così delineando l'esigenza della progettazione di e costruzione di parchi e giardini pubblici. Da ciò deriva la necessità di procedere a una ricognizione e comprensione della modalità con le quali i diversi programmi per la creazione di nuovi spazi verdi possono attuarsi. Partendo innanzitutto dall'immagine formale. Per poi procedere alle ordinarie questioni di manutenzione e di conservazione imposte dell'uso quotidiano.

Nella differenza dei parametri qualitativi e quantitativi, si evidenzia, innanzitutto, una definizione di *giardino* e di *parco*. Il primo infatti, nella storia della cultura figurativa e costruttiva europea, ha rappresentato parte di uno spazio ben delimitato, conformato perlopiù su una chiara matrice geometrica, dove l'impianto vegetale è ricondotto alla creazione di un microambiente a misura d'uomo. Il parco esprime, viceversa, l'elemento prioritario presente nella duplice relazione tra uomo e mondo esterno, dove l'uomo è spettatore ed ospite: *"..cioè quell'elemento che proviene da un'attitudine diretta a cogliere il momento sensibile-naturale dell'uomo come parte di un tutto ambientale continuamente apprezzato, conosciuto, definito e integrato."*⁴

Le trasformazioni spesso radicali della quali la città è stata fatta oggetto hanno determinato un diverso modo di intendere i luoghi e gli spazi urbani, dove l'elemento naturale può assumere un ruolo prevalente.⁵

La questione odierna del verde è colma di problemi e di entità tale da rendere assolutamente necessaria la comprensione della crescita urbana come fenomeno che dà carattere al paesaggio circostante, secondo relazioni, una volta continue, una volta discrete, di contiguità territoriale e ambientale.

Per meglio comprendere il quale modo l'architettura moderna si pone in rapporto con il contesto ambientale, è necessario elencare quei momenti di trasformazione culturale riguardo le zone a parco nella città che, oltre a modificare i rapporti dello spazio fisico e a

composizione stessa delle aree verdi, hanno determinato il predominio dell'interesse pubblico su quello privato, dotando le metropoli di grandi aree attrezzate.

Con l'avvento della rivoluzione industriale, che modifica l'assetto della città accelerando i fenomeni di urbanizzazione e dissolvendo gli equilibri spaziali e umani prima esistenti, nasce una nuova e articolata compagine insediativa, che ora utilizza una parte delle vecchie strutture quali permanenza territoriali, ora modifica il tessuto della campagna circostante, inserendosi in questa maniera compatta e producendo, con rapidità, un agglomerato di facile ed elevato degrado igienico, sanitario e sociale. E' naturale, perciò, che s'innescino meccanismi che pongono il verde al centro del riformismo ottocentesco, relazionandosi poi direttamente ai problemi dell'improvvisa crescita urbana e del controllo sanitario.

Le risposte che Inghilterra, Francia e Germania offrono a tali quesiti

Pongono le basi dialettiche sulle quali si costruisce la forma del parco urbano; tuttavia, tale modello non può essere generalizzato, per la varietà di interessi e attitudini artistiche e scientifico-culturali conseguenti ai molteplici modi di intendere il rapporto fra uomo e l'ambiente circostante.

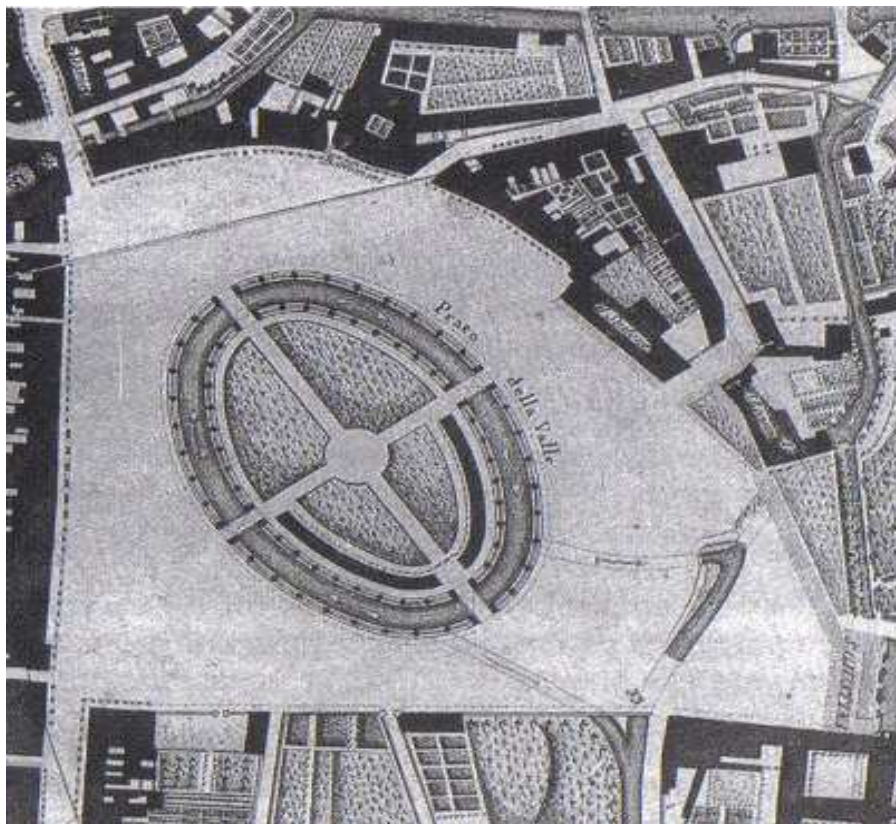
Ciononostante, pur nella diversità dell'istanza estetica, si delineano i passaggi concettuali nell'interpretazione del verde: spazio privato, altamente qualificato e qualificante fino al Seicento, luogo d'incontro delle signorie nel Seicento; che si è trasformato in ambito idealmente interclassicista nel Settecento e nell'Ottocento, con la costituzione di gerarchie di parchi, suddivise per frequentazioni e poi in spazio con forti connotazioni sociali nel Novecento, quando le classi urbane più deboli hanno acquistato piena voce politica.⁶

In Italia in questo moderno fenomeno di idee e soprattutto nel dibattito sul verde urbano, l'apporto delle culture italiane è deficitario e discontinuo. Nel nostro paese fortemente condizionato dall'esperienza rinascimentale, si sono prodotti negli ultimi due secoli pochi esempi pregevoli di parchi e sistemazioni urbane, in cui prevale una visione geometrica dello spazio, ripresa dagli esempi francesi.

Alcuni esempi possiamo trovarli: a Parma con l'architetto francese Ennemond-Alexandre Petitot, che realizza il grande viale

alberato del Borbone; a Palermo l'ingegnere Nicolò Palma progetta il giardino pubblico, proponendo un impianto rigidamente centrale e simmetrico che rivisita la cultura arabo-mediterranea dei giardini siciliani. Con forti connotazioni moderne è sicuramente lo spazio progettato fra il 1783 e il 1788 da Giuseppe Piermarini all'interno dei bastioni di Porta Orientale a Milano. Se inizialmente il disegno di questo parco appare disordinato e confuso, tuttavia il progetto risponde efficacemente alla funzione di cerniera tra differenti situazioni urbane, conciliando la direttrice del corso con la risistemazione dell'area dei bastioni, destinando per la prima volta in Italia un prato al gioco del pallone; proponendo così attività integrate al verde al fine di promuovere il pubblico beneficio.

Altri esempi messi in opera alla fine del Settecento, sono situati a Padova e Napoli; il primo è la costruzione di Prato della Valle nel 1775, per volere di Andrea Memmo de dell'architetto Domenico Cerato, dove si prevede la sistemazione dell'area adiacente alla chiesa Santa Giustina destinata allo svolgersi dell'omonima fiera.



26. Padova, Prato della Valle. Pianta di Padova di G.Valle 1784

A Napoli prevale una immagine ispirata ai giardini delle Tuileries e l'intervento, legato allo svolgersi del rito del paesaggio, propone viali paralleli ornati da alberi e pergolati. Diversamente a Padova è forte la componente urbanistica, sintetizzata dalla costruzione di una piazza ellittica, divisa da percorso cruciforme in quattro zone a prato, adibita esclusivamente a uso pedonale e circondata da un canale che serve anche per la raccolta delle acque piovane: operazione che oltre a favorire un uso storico legato alla fiera innesca un concetto di giardino pubblico come bene comune e luogo di eventi collettivi.

Questi possiamo quindi considerarli come primi esempi dove lo spazio verde tende ad assumere più di una funzione.

Nonostante i differenti interventi attuati su tutto il territorio e le forti spinte che la dominazione napoleonica impone, in Italia non si articola, per tutto il XIX secolo, un vero e proprio dibattito sul verde, e i nuovi problemi legati all'inurbamento comportano solo sviluppi preminentemente speculativi e non sufficientemente controllati sul territorio cittadino.

In questo modo le città vengono a mutare nella loro immagine, dall'età del pieno industrialismo divengono espressione della vita quotidiana, favorite anche dalla nascita del trasporto urbano ed extraurbano. Si tratta di esigenze e poi consuetudini al cui soddisfacimento si provvede attraverso una politica urbana complessa, attenta a temi differenti quali, come per il caso della Verona stessa: l'acquisizione e il riuso di antiche proprietà private centrali al tessuto urbano della città; la trasformazione di aree pubbliche prevalentemente legate ad un utilizzo per fini bellici e difensivi.⁷

E' questo il caso delle mura cittadine nella città di Verona, come altre in Europa, da funzione difensiva bellica che separavano l'area urbana antica da quella moderna e vengono ora a creare un'elemento di raccordo fra le diverse parti della città e dove possiamo trovare la maggior parte delle aree verdi della città.

Un altro esempio di intervento è l'acquisto da parte dei Comuni di aree private con il fine dichiarato di costruire parchi pubblici per i ceti sociali più deboli.⁸

La presenza di spazi pubblici aperti e verdi rappresenta dunque un buon indicatore del tenore generale dell'amministrazione urbana:

si tratta di un problema di ordine qualitativo che però riveste significato solo nel momento in cui assume un rilievo quantitativo in rapporto alla sua incidenza sulla formazione del tessuto urbano e alla sua capacità di divenire una costante dell'azione amministrativa. Le città non più costrette all'interno dei perimetri fortificati, possono così individuare nei loro programmi di espansione ampi spazi aperti periurbani come boschi, foreste e fasce fluviali da lasciare inedificati, in omaggio al principio che la costruzione urbana moderna è basata su di una relazione organica fra volumi edilizi e masse vegetali, tra aree urbanizzate e aree libere che investe tutte le scale della progettazione, dal singolo edificio all'intero organismo urbano, e si rivolge soprattutto a quegli spazi periferici o di cintura in cui si svilupperanno le esperienze più significative di sviluppo della città del XX secolo.⁹

Dal XIX al XX secolo vengono enunciate proposte e ideati progetti il cui fine è quello di prevenire una compressione quanto più esauriente del fenomeno urbano; ciò viene inteso tanto nel suo aspetto economico e politico, come conseguenza effettiva del processo di industrializzazione, quanto nel suo aspetto formale e compositivo.

Per gli architetti e gli urbanisti, dopo la fine del primo conflitto mondiale, i problemi della crescita urbana in Europa, conseguenti al diffondersi dei processi di industrializzazione, assumono una grande importanza perché legati alla possibilità di costruire una nuova tematica degli elementi fondativi della città contemporanea. D'altra parte, a cultura più sensibile a fenomeni del movimento operaio tende a sottovalutare le contraddizioni prodotte sul tessuto urbano dalle innovazioni formali, spaziali e tecnologiche operate connettendo la città storica alla città moderna. L'impianto vegetale, come elemento proprio degli spazi e dei luoghi o destinati ad accogliere le attività del tempo libero, viene così ad essere valutato eminentemente ai suoi parametri quantitativi, espresso nel concetto di standard solo come determinazione del fabbisogno di luce, spazio e svago necessario ad ogni cittadino.¹⁰

Nonostante le personali elaborazioni di alcuni architetti, non va dimenticata la concezione di Le Corbusier, che sente il verde come elemento comprimario nel progetto della città; è verosimile

riconoscere come gran parte delle proposte e dei progetti non abbia prodotto, rispetto alle esperienze ottocentesche, elementi di novità, ma anzi abbia in qualche modo sottovalutato la portata del problema anche per la semplice incapacità di elaborare nuove immagini progettuali.¹¹ Possiamo dire che il modernismo ha prodotto ben pochi spazi pubblici di rilievo, ma ha preferito concentrare le sue attenzioni sui sistemi di terreni e servizi di oggetti architettonici, rilegando le potenzialità degli spazi aperti urbani solamente correlandoli ad edifici urbani facendoli dipendere da loro.¹²

Con lo svilupparsi della cultura urbanistica, il verde accresce la sua caratteristica funzionale a scapito di quella estetica che, fino ad allora, aveva caratterizzato tutte le realizzazioni dei parchi. Elementi prioritari diventano le misure e le proporzioni istituite nei lotti fra le aree edificabili e le zone per il verde e il tempo libero.

Da tale criterio, che impone una attenta valutazione delle connessioni fra l'edificio e l'ambiente circostante, si giunge alla considerazione che il verde pubblico costituisce un ambito concettuale da valorizzare e promuovere nella pianificazione dello spazio costruito nella città contemporanea.

Le vicende storiche di tante esperienze progettuali, in Europa, mostrano varietà di interessi e di attitudini artistiche e scientifico culturali conseguenti ai modi di intendere il rapporto dell'uomo con l'ambiente.

Di attuale e notevole importanza è costruire una forte identità dello spazio aperto pubblico che sia in grado di coniugare l'elemento estetico alle molteplici e diverse esigenze locali e funzionali. Proprio il modo con il quale il verde si pone in relazione con gli elementi che costituiscono la città, specialmente in rapporto con i luoghi di pubblica utilità.

Oggi in una situazione in cui la città è spesso sottoposta a fenomeni di sviluppo ipertrofico, occorre ridefinire la condizione dell'insediamento umano in relazione al territorio, per poter procedere a una nuova valutazione dei parametri che distinguono centro e periferia, urbana o rurale.

Raggiungeremo l'equilibrio con la natura che ci è necessario solo considerando con attenzione e capendo il nostro prezioso ambito pubblico aperto; né strategie di elasticità, né strategie di controllo

totale renderanno le nostre città più vivibili e comprensibili, più produttive di espansione culturale. Troveremo le soluzioni andando a capire le esigenze delle persone, gli obiettivi di vita urbana cercando di creare delle connessioni tra uomo, città e natura.

Uno spazio pubblico aperto visibile, artisticamente concepito, attentamente ben pensato e realizzato potrebbe essere una di queste connessioni e soluzioni al miglioramento della città consolidata.¹³

3. LA COMPONENTE VERDE NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

3.1 Le infrastrutture verdi nella costruzione della città

Le infrastrutture verdi rappresentano un concetto piuttosto nuovo nel dibattito scientifico che richiama originariamente quello di rete ecologica, corridoi ecologici e di greenways con le quali spesso viene confusa. Ma per la commissione europea sono intese come un sistema di territori lineari tra loro connessi, che sono protetti, gestiti e sviluppati in modo da ottenere benefici di tipo ecologico, ricreativo, storico e culturale. Le infrastrutture verdi devono assumere un carattere di multifunzionalità; le infrastrutture verdi, unendo il concetto di greenways e quello di reti ecologiche, costituiscono un sistema di territori verdi in grado di apportare vantaggi sia alle persone che all'ambiente.

I punti che accomunano questi due concetti sono i seguenti: entrambi, reti ecologiche e green way, sono strutture di tipo lineare che attraversano il paesaggio; entrambi svolgono una funzione di connessione, sono cioè elementi creati per lo spostamento e per il movimento (in un caso dell'uomo, nell'altro di flora e fauna); da ultimo, spesso, in entrambi è riscontrabile la presenza di vegetazione, anche se con caratteristiche differenti: i corridoi ecologici presentano vegetazione naturale o semi-naturale. Le greenways non sono necessariamente costituite da flora naturale e, talvolta, il verde può essere del tutto assente. Rispetto alle greenways, le infrastrutture verdi svolgono un ruolo di maggiore importanza nella pianificazione del territorio perché comprendono non solo gli elementi lineari di collegamento ma anche quelli reali da questi uniti, la rete così costituita determina la trama sulla quale si inserisce lo sviluppo urbano. Al contempo rispetto alle reti ecologiche, le infrastrutture verdi prevedono che gli uomini siano beneficiari ed utilizzatori di questo sistema che non è esclusivamente di protezione ambientale ma che deve comprendere anche una serie di percorsi fruibili in grado di connettere i centri urbani con le aree verdi.¹⁴

3.2 Il ruolo del verde nell'attuale concezione degli spazi urbani

“... la pianificazione autentica è un tentativo non di rimuovere arbitrariamente la realtà ma di chiarirla e di afferrare energicamente gli elementi necessari ad armonizzare i dati di fatto, geografici ed economici, con gli scopi dell'uomo. “¹⁵

Lewis Mumford

La progettazione del verde urbano deve essere necessariamente e preliminarmente essere rapportata alle componenti urbanistiche ed al loro significato attuale, poiché qualsiasi intervento sul verde deve contribuire al raggiungimento della “qualità urbana”. Vale quindi la pena identificare il ruolo del verde nel contesto urbano e nell'insieme degli spazi di fruizione pubblica, attraverso le classificazioni del verde coi relativi elementi caratterizzanti in base alle loro funzioni in rapporto alla qualità dello spazio progettato.

L'idea guida che deve indirizzare il procedimento progettuale può essere basata sull'individuazione di un rapporto spazio/funzione/forma che consenta di verificare *ex ante* la validità dell'inserimento progettuale nell'insieme o sottoinsieme urbanistico di volta in volta considerato; su questa linea si possono individuare le priorità in relazione a differenti contesti anche in funzione delle risorse disponibili e oneri successivi alla realizzazione.¹⁶

Spesso infatti il tema del verde urbano, inteso in senso complessivo, e non soltanto nella sua eccezione di “arredo urbano”, è stato relegato in secondo piano, pur se inserito come argomento di previsione a scala di piano regolatore.

3.2.1 Spazio pubblico, spazio verde e loro fruizione

L'ottica nella quale vedere la progettazione degli spazi verdi della città è quella del verde come componente urbana, con pari dignità delle altre componenti urbanistiche, in quanto svolge una funzione correlata alle esigenze della popolazione ed è necessario destinarvi degli spazi finalizzati al modello comportamentale dell'uomo moderno.

Gli spazi verdi quindi possono essere intesi non solo come parchi alberati ed erba verde ma come spazi verdi che offrano servizi, come veri e propri spazi pubblici.

In questo senso è essenziale che la progettazione del verde sia:

- *a sistema*, ovvero ciascuno spazio verde, tipizzato in relazione all'uso che ad esso si attribuisce (verde di confine, di schermatura, abitativo, di filtro, ricreativo, sociale) deve essere costruire un sistema urbanistico nel senso tradizionale, addirittura inserito in una logica di sistema del verde extraurbano territoriale;
- *integrata* con le altre componenti urbanistiche in modo da essere complessivamente compatibili e da dare ad esse, in particolare quando il verde diviene semplice occasione di arredo, una possibilità di espressione e di conoscenza in più rispetto alla situazione in assenza di verde.

Nel passato non lontano gli insediamenti erano parte integrante del paesaggio ed immersi in esso; le città non giungevano a caratterizzare il paesaggio rurale, ma costituivano luoghi ben delimitati anche per esigenze di difesa, con confini precisi. Le piccole città antiche avevano nella loro struttura una serie di aree verdi private, senza la presenza di giardini o parchi pubblici, pur assommando una dotazione di spazio verde per abitante decisamente consistente; questi erano a formare la prima creazione di spazi pubblici di congregazione urbana.

Le città fatte per i pedoni erano articolate minutamente con la presenza di una molteplicità di spazi adatti per le varie attività: il riposo, la ricreazione, l'incontro; questi spazi erano piazza verdi, giardini e cortili. L'armonia degli spazi creati per il pedone e l'altezza pressoché uguale degli edifici, superata solo da quella degli elementi

architettonici singolari come chiese e municipi, nonché la qualità artigianale delle costruzioni garantivano la qualità della città storica.

La rivoluzione industriale determinò l'accelerazione del percorso di urbanizzazione favorito dalla evoluzione dei sistemi di trasporto. Il verde urbano, pur perdendo la mirabile integrazione con il paesaggio circostante mantenne la caratteristica di qualità, lasciando spazio alla creazione di nuovi spazi pubblici; solo più tardi e con la città moderna, quando si ruppe l'unità storica in molti paesaggi rurali e si separò spazialmente il luogo deputato alle differenti funzioni sociali ed economiche, lo spazio verde assunse una nuova valenza legata ad esigenze igieniche, ricreative e psicologiche delle grandi masse di popolazione.

In tempi più recenti, essendo mutato il modello comportamentale dell'uomo moderno, sono anche mutate le esigenze di destinazione degli spazi, in particolare degli spazi pubblici.

Il richiamo al luogo pubblico è, oggi, particolarmente ricco di significati e di spessori progettuali; infatti la città fruita e "consumata" da una pluralità di soggetti pendolari, residenti o turistici, con ruoli differenti ed in tempi diversi; inoltre esiste una accessibilità virtuale, a sua volta governata da una sua temporalità, che ridisegna la netta separazione tra spazio assolutamente privato e spazio pubblico.

La progettazione degli spazi pubblici ha ripreso interesse anche in considerazione di numerose sollecitazioni e temi di riflessione disciplinare:

- L'aumento del tempo libero trasforma la scansione della dinamica quotidiana basata sui ritmi dell'abitare e del lavorare dilatando quelli dell'avere rapporti sociali;¹⁷
- Crescita continua e già elevata mobilità quotidiana dei cittadini richiede la correlazione con i relativi momenti di sosta o di pausa che, a loro volta, domandano spazi adatti non solo al transito, ma a funzioni complesse legate alla socialità, all'incontro, alla ricreazione come per esempio l'occupazione delle strade per la creazione di eventi;
- La presenza nella città di numerosissime persone con la differente caratterizzazione richiede una maggiore leggibilità dello spazio di accoglienza, sia per i residenti che non residenti;

- La maggiore domanda di sicurezza nell'ambito urbano, può trovare risposte in un progetto urbano più attento alle funzioni e alla dinamica reale, occupandosi di coinvolgere anche le piccole aree della città non solo quelle più note;
- La disponibilità di aree di riqualificazione e l'attenzione crescente alle aree che hanno una urgente necessità di rivitalizzazione sociale sono un'occasione importante per praticare logiche di progettazione integrata; tali logiche correlano l'attrezzatura di un luogo alle sue caratteristiche e alla funzione richiesta dal cittadino per certi motivi ed in relazione dinamica temporale;
- La maggiore attenzione nei confronti dei piccoli spazi, creando micro riqualificazioni per un maggiore benessere del cittadino e del visitatore della città.

In conseguenza a tutto ciò il luogo pubblico e in particolare l'area verde deve soddisfare l'esigenza implicata nel contesto in cui si inserisce; a tal fine si differenziano i vari livelli di servizio del verde: verde di vicinato, verde adibito a sport di quartiere e urbano. A ciascuna tipologia spaziale corrisponde un sistema di accessibilità diversamente strutturato e legato al relativo livello. Tutte queste soluzioni spaziali sia piccole che a grande scala devono valersi di un piano urbanistico che ne consenta a priori la fattibilità e di soluzioni progettuali singole che facciano attenzione alla continuità fisica del verde in rapporto agli altri servizi urbani, che consentano una ricucitura della maglia pedonale e dei percorsi, che garantiscano il controllo della funzionalità dell'intero sistema.

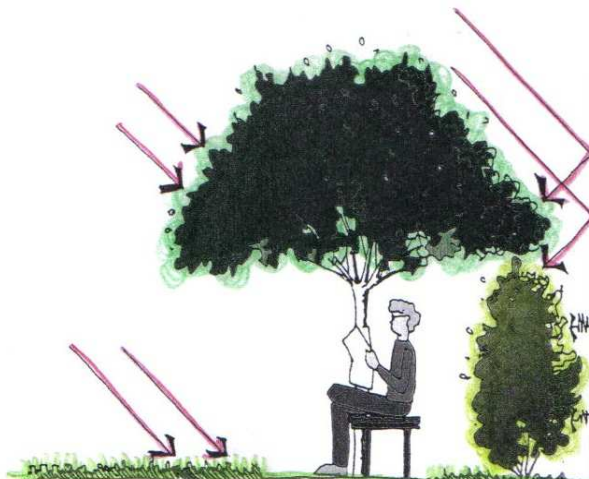
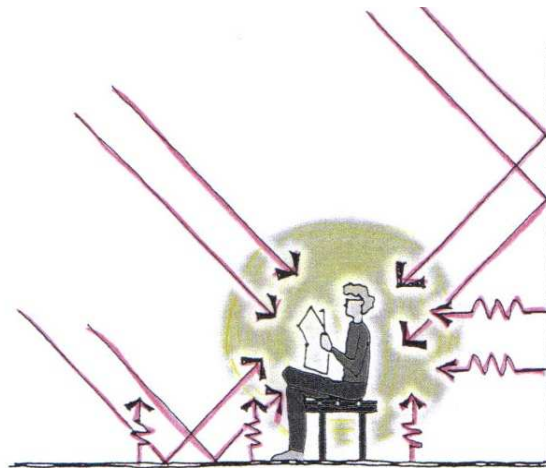
In relazione agli spazi pubblici nei quali storicamente il verde non si inseriva come elemento scenico, ad esempio la piazza storica, ricca di simboli ed elementi del passato, occorre sottolineare come l'elemento a verde possa contribuire come espressione dell'arredo urbano a soddisfare duplice esigenza:

- Del luogo pubblico in quanto visitato e consumato dal turista, proveniente da culture differenti del mondo, oltre che dal residente nella zona:
- Del luogo pubblico in quanto mezzo, tra gli altri possibili, di espressione e conoscenza nella realtà attuale.

3.2.2 Il verde nello spazio aperto pubblico

Il termine “verde” definisce le aree naturalmente o artificialmente dotate di vegetazione. Il verde naturale genera numerosi effetti positivi :

- *effetti di protezione*: captazione degli inquinanti diffusi nell'aria, abbattimento delle polveri sospese nell'aria, modificazione del microclima, attenuazione dei rumori; regimazione delle acque e rallentamento del deflusso superficiale, difesa dell'erosione superficiale e dal dilavamento del terreno.
- *effetti paesaggistici e sociali*: collabora alla costruzione di un paesaggio complesso e di elevato valore estetico e percettivo; costruisce l'ambiente di aree ricreative e di altre aree trasformate dall'uomo.¹⁸



27. Effetti della vegetazione sul benessere dell'uomo: radiazione diretta e riflessa

L'uomo ha completamente trasformato il verde naturale, imparando a inserirlo all'interno delle trasformazioni urbanistiche al fine di riprodurre le capacità che gli sono proprie.

Dal punto di vista urbanistico il verde fa riferimento alle aree dotate di specifiche funzioni e destinazioni all'interno del contesto urbano e territoriale, potendosi distinguere:

- *Verde primario rappresentato* dalle aree ad esclusiva fruizione diretta dei proprietari, che generano effetti indiretti di tipo paesaggistico, ambientale e sociale, essendo possibile una tutela diretta mediante vincolo di in edificabilità ed una tutela indotta dall'indice di edificabilità proposto dal piano urbanistico;
- *Il verde pubblico* inteso come lo spazio destinato al verde di fruizione pubblica, all'interno delle dotazioni standard urbanistico del territorio comunale, sottoposto a vincolo di in edificabilità e destinato a funzione naturalistica, ricreativa e sportiva;
- *Il verde di interesse sovra comunale* nel quale tende a prevalere la componente naturale leggibile nel senso della struttura o nel senso della fruizione.

A volte il verde come sopra definito può essere classificato:

- *In relazione al livello di servizio* del contesto urbanistico preso a riferimento: sul bacino di utenza al quale deve fare riferimento possiamo distinguerlo in verde di vicinato, quartiere, comunale e territoriale;
- *In relazione alla destinazione d'uso* dell'ambito urbanistico e la sua funzionalità connessa ai vari tipi di utenza si può trattare di verde abitativo, ricreativo, stradale, sportivo e scolastico;
- *In relazione al valore economico* il verde può essere produttivo o improduttivo.

Le caratteristiche urbanistiche del verde urbano oltre alle funzioni, sono: la localizzazione, la dimensione, accessibilità, l'unicità. Ognuna di queste individua delle caratteristiche progettuali che relazionano il verde al contesto urbanistico e alla sua qualità.

La localizzazione implica la verifica del rapporto utenza e spazio e della frequenza di spazi capaci di soddisfare lo stesso tipo di bisogni; la dimensione deve invece essere correlata alle funzioni complessive dello spazio che ospita il verde considerato ed alle relazioni con altri spazi verdi; l'accessibilità mette in gioco

direttamente le variabili spazio-temporali correlando luoghi e percorsi al tempo; l'unicità implica la presenza di elementi peculiari non tanto e non solo perché immessi nel progetto, ma prodotti dalla rilevanza sociale dell'ambiente ricettore in quanto capace di esprimere l'evoluzione culturale e socio economica del luogo.

L'immagine formale delle zone verdi deve ricostruire o creare un nuovo ambiente urbano, un paesaggio liberato dai mezzi pubblici ma anche dai segni e dai condizionamenti che essa ha imposto storicamente alla città, in stretta correlazione con le aree pedonali e i collegamenti.¹⁹

L'area verde deve essere intesa come spazio fruibile dal cittadino come area relax e di svago, rifugio di pausa dal ritmo frenetico della vita moderna, ma anche luogo dove poter creare eventi che possano coinvolgere il cittadino e creare l'alternativa al uso dell' area verde come giardino pubblico.

Nonostante l'importanza del verde nell'ambito urbano sia ormai diffusamente data per scontata, la questione della sua progettazione e della gestione si è profilata in tempi relativamente recenti.

Prima dell'epoca industriale, la grande maggioranza delle città europee venivano costruite all'interno di mura de all'insegna del massimo sfruttamento dello spazio disponibile, come possiamo anche vedere nel caso della città di Verona. La struttura urbana è compatta e monolitica, molto densa, caratterizzata dalla netta prevalenza di spazi edificati rispetto alle aree libere. Queste ultime sono quasi esclusivamente costruite dalle superfici di strada, piazze e slarghi, tanto integrate e complementari alla presenza dell'edificato da poter essere identificate quali suo negativo.

Solo in casi circoscritti, come orti di monasteri o nei giardini signorili, un esempio il Giardino Giusti, esistono forme di allestimento di aree verdi; il verde risulta sempre una componente in continua evoluzione nel tempo e col variare della attività di una città.

Il tema quindi di come progettare e curare gli spazi aperti, sia verdi che formano la componente viva della città, che pubblici è diventato oggi un aspetto fondamentale del disegno attuale della città, e si impongono ormai in modo indiscusso quale ambito rilevante nella pratica teorica ed operativa della progettazione.²⁰

4. SPAZI PUBBLICI NELLA CITTA' CONTEMPORANEA

4.1 Lo spazio aperto pubblico nella modernità

Cos' è stato nel Moderno e cos' è oggi, nella condizione contemporanea lo spazio pubblico?

E' nell'articolazione di questa mutazione, di questa metamorfosi continua che occorre immergersi per tentare di ri-attribuire e di riscoprire un senso a qualcosa che intuiamo, sentiamo come una dimensione mancante e perduta che, al tempo stesso, consideriamo fondamentale per il nostro equilibrio. Del resto è comune la sensazione di gioioso benessere che abbiamo provato, che proviamo ancor più oggi quando, insieme ad altri, attraversiamo la città per manifestare in corteo o festeggiare qualche evento. Proviamo quindi l'appartenenza a qualcosa di collettivo che restituisce senso alla nostra vita solitaria quotidiana. Non a caso la piazza è sta per tanto tempo sinonimo di volontà collettiva , bene pubblico e prezioso.

Lo spazio pubblico nell'eccezione simbolica e insieme fisica, ha dalla polis fino al moderno, celebrato e rappresentato il senso di dipendenza sociale di ogni individuo da ogni altro, il luogo dove si esprimeva l'appartenenza a una specie, ma anche luogo dell'autonomia e della libertà.²¹

*“Lo spazio pubblico è lo spazio della non-solitudine perché ciascuno di noi costruisce la propria molteplici e identità solo nel rapporto con l'altro, con gli altri: l'uomo è un essere essenzialmente sociale.”*²²

Lo spazio pubblico è anche uno spazio antropologico, uno spazio della mente oltre che dei corpi; uno spazio fortemente creativo perché ricco di contaminazioni, incroci, scambi, conflitti.

Lo spazio pubblico realizza allo stesso tempo la fondamentale esigenza dell'individuo di restare da solo oppure insieme ad altri in collettività; nello spazio pubblico si esplica la socievolezza, cioè quella condizione di tempo e di luogo, dove le qualità estetiche, ovvero ciò che accomuna gli individui, prevalgono sugli scopi utilitaristici:²³

“La socievolezza è il momento in cui l’associarsi diviene un valore ed uno scopo in sé e si distacca dalla realtà dei singoli individui per cui ciò che è prodotto dall’insieme è più importante dell’affermazione individuale dei singoli.” ²⁴

Turnaturi, 1997

Questa condizione appartiene all’esperienza di ciascuno di noi quando avvertiamo che l’essere in un parco, in un giardino pubblico, ci fa sentire protetti, e insieme, condividere con altri sentimenti di affetto, divertimento, svago, solidarietà e scambi di intimità.

Lo spazio pubblico è anche luogo irriducibile ai tentativi di omologazione e di dominio; uno spazio come dice Hannah Arendt, che è:

“.. presenza simultanea di innumerevoli prospettive e aspetti in cui il mondo comune si offre, e per cui non può essere trovata né una misura comune né un comune denominatore. E’ la molteplicità prospettica a fondare la vita pubblica, mentre nella società di massa tutti sono imprigionati nella soggettività della singola esperienza, che non cessa di essere singolare anche se viene moltiplicata innumerevoli volte. La fine del mondo comune viene a prodursi quando esso viene visto sotto un unico aspetto è può mostrarsi in un’unica prospettiva.” ²⁵

Arendt, 1966

Le strade e le piazze sono sempre stati luoghi di aggregazione fin dall’antichità, quindi credo vadano rivalutati e reconsiderati come spazi pubblici; luoghi dove le diversità si incontrano e si scambiano, si esprimono e si confrontano. Spesso anche luoghi di discussione, di protesta, di rivolta, di ricerca di un’identità, ma anche luoghi di avvenimenti, eventi e svago. Sono stati di iniziazione sociale, le strade soprattutto, i luoghi dove i bambini simulavano battaglie, luoghi di rito e di nuove amicizie; sulla strada una volta si cresceva, si viveva, la strada era maestra di vita e lì avveniva il rito del passaggio, dal gioco collettivo alla vita solitaria.

Ritengo sia interessante riscoprire questo aspetto al fine di utilizzare ora le strade per creare eventi e mettere in relazioni e collegare i vari eventi nella città.

Il progetto dello spazio pubblico è un atto che si sottopone al giudizio di fertilità e rilevanza espressa dalla società locale attraverso le pratiche di uso e significazione. Esso si confronta con lo “slancio vitale” della società locale, il quale può anche travalicare ogni prefigurazione immaginabile dei luoghi. In alcuni casi lo spazio pubblico diviene semplicemente il pretesto per esprimere usi e significati diversi, alternativi ed alcuni casi persino sovversivi rispetto agli assetti fisici prefigurati. Il tipo di correlazione fra pratiche e spazio fisico può suggerire la riprogettazione dell’esistente e utili regole per il progetto in altri contesti rendendo lo spazio mutabile in base alle esigenze.

4.2 Idee di spazio: la città evento

Gli spazi pubblici son sempre stati rappresentati come la differenza tra pieni e vuoti di una città. La complessità delle dinamiche formative dello spazio fisico nella contemporaneità, gli assetti configurativi difficilmente riconducibili ad una coerenza tra le pratiche sociali ed i modi d'uso, sono alcuni dei temi che attraversano il dibattito attuale; diverse idee di pensiero e riflessione su l'utilizzo e il significato oggi degli spazi pubblici.

Luogo privilegiato dalla vita di relazione ma anche luogo di rappresentazione e animazione culturale, di vitalità economica e di identità sociale, lo spazio pubblico ha svolto nel tempo ruoli molteplici all'interno delle scene urbane.

Elemento strutturante della città, esso ha stratificato più di una funzione in rapporto con la storia, con la specificità del sito e con quella della comunità insediata.

Nuove forme di spazio si stanno realizzando, sempre più spesso gli spazi pubblici assumo più funzioni, a volte in contrasto con la città storica, ma portando situazioni di aggregazione urbana che si oppongono alla crescita urbana della città in modo decentrato.²⁶

Prende in esame il delinarsi dei cambiamenti che influiscono sulla forma dello spazio fisico urbano, verificare le eventuali permanenze del ruolo che gli spazi tradizionali come la piazza possono ancora svolgere nella socializzazione, ma al contempo prendere atto del formarsi di *altre specie di spazi*, meno codificati e più fluidi, prestare maggiore attenzione all'emergere di nuove forme di aggregazione sociale e quindi di conseguenza alla formazione di nuovi tipi di spazi relazione, sono altrettante possibilità per cercare di comprendere la condizione del nostro presente; lo spazio va individuato e conquistato.²⁷

Quindi in quanti modi può essere descritto, vissuto e interpretato uno spazio? Lo spazio non è più possibile solamente interpretarlo come piazza, giardino o parcheggio; ed è proprio in questo dimensionamento del quotidiano, dove niente deve né può essere dato per scontato.

Bisogna quindi creare, pensare e reinterpretare gli spazi come portatori di nuove relazioni in grado di investire lo spazio fisico e allo stesso tempo coinvolgere i diversi soggetti .

L'idea del frammento restituisce con immediatezza l'immagine di quella dispersione caotica che connota non solo le immerse conurbazioni metropolitane, dove milioni di abitanti si accalcano con ritmi frenetici, ma anche le aree periurbane , dove la bassa intensità degli insediamenti si diluisce senza soluzione di continuità alla campagna. ²⁸

Chiamate megalopoli o suburbia, sprawl urbano o città policentrica all'inizio del ventesimo secolo erano localizzate quasi esclusivamente lungo la costa atlantica nordamericana mentre oggi sono estese a tutto il pianeta. Sono aree di frangia, territori indistinti nei quali la diffusione urbana genera successioni di spazi disarticolati e instabili, banalmente anonimi alla stregua dei comportamenti, ripetitivi ma imprevedibili, conformati ma individualistici, che in essi si replicano ininterrottamente. Nuovi stili di vita si affermano in questi spazi, improntati ad una mobilità crescente ma priva di riferimenti geografici particolari. Restano quindi privi di significato gli spazi urbani di tipo tradizionale, come strade e piazze, quei luoghi d'incontro, disegnati un tempo dalla presenza di attrezzature collettive in grado di coagulare molteplici funzioni, oggi non più in grado di costituire degli attrattori di relazioni vivificanti perché hanno perso tutto il loro carattere morfogenetico. ²⁹

Gli attuali fattori localizzativi non contemplano più la qualità degli spazi di relazione; nuove occasioni di socializzazione trovano la loro origine anche al di fuori degli spazi urbani ed arrivano a prescindere da ogni supporto territoriale che, nel divenire dominio sempre più immateriale delle reti, perde spessore e fisicità. I Modi e i significati, anche simbolici, dell'incontro, trovano sempre meno la loro espressione nella materialità fisica dello spazio per privilegiare forme meno visibili di pratiche, di attese , di eventi. Accanto ad inedite forme insediative si affermano altrettanto inedite modalità di appropriazione e di uso degli spazi, in una pluralità di modi e di mondi, che non investono solo l'altrove e il lontano, ma che sono qui ed ora. Spazi privati che diventano e funzionano come spazi pubblici, centri commerciali, parchi tematici, musei campus universitari, parchi

pubblici, cortili interni che diventano delle vere e proprie piazza, luoghi per eventi momentanei; così come era intese le piazze nella città storica. Punti d'incontro e scambio nei quali si annullano i confini tra pubblico e privato e si confondono quelli tra fisico e virtuale per dare vita ad inedite sovrapposizioni. Possiamo quindi pensare ad una nuova interpretazione di spazi pubblici a servizio della città, spazi plurifunzionali, con più aspetti e utilità differenti in base a diverse occasioni.

Si tratterebbe di una questione temporale applicabile di volta in volta a spazi-tema che non erano mai esistiti o che non si erano mai affermati, spazi che mutano il loro aspetto e funzione e che si affermano come dominanti.

Sono spazi mutanti, quelli contemporanei, le cui caratteristiche tipologiche si integrano, si sovrappongono, si accumulano, rompono stantii ordini gerarchici, generano appartenenze indefinite e trasformabili.

Ultimamente lo spazio pubblico all'interno della città piccolo o grande che sia, sparso o raccolto, sta diventando sempre più meno pubblico, nel senso della proprietà, e sempre meno civico, nel senso di essere utilizzato per pratiche private, condivise ma non legate per questo al concetto di cittadinanza; luoghi fini a se stessi senza utilità per il cittadino e possibilità di svago o alternativa.³⁰

Indifferenti al dialogo con l'intorno, contrariamente ai più recenti nodi infrastrutturali volti ad intessere rinnovate connessioni con il territorio e il paesaggio, le cittadelle del consumo manifestano una polarizzazione tendenza al gigantismo, che privilegia l'introversione per estendere alla scala regionale solo i bacini di mobilità, incapaci di attirare altro che traffico; proponendo centri commerciali e di consumo come nuovi spazi di aggregazione e svago, svalutando le capacità che potrebbe offrire un piccolo spazio all'interno della città consolidata.

Trascurando le attenzioni alla qualità della formale dello spazio architettonico, ridotto ad esclusivo contenitore pieno di molteplici servizi, le innovazioni progettuali convogliano ogni interesse sulla fruibilità degli interni: sicuri e controllati, puliti e ben illuminati, esenti da ogni interferenza climatica, anonimi sebbene provocatoriamente iperdecorati, riescono ad offrire condizioni di tranquillo rifugio rispetto

all'inquinamento, alla congestione del traffico, alle difficoltà di parcheggio, al disordine, all'inquietudine dell'involucro metropolitano, ai conflitti; ma in questo modo trascurando il centro abitato esposto sempre a degrado e transumanza per lo scarso utilizzo e per mancanza di servizio. Per questo è necessario intervenire creando nella città consolidata usi spontanei ed imprevisti, mutuati da alcune forme dell'arte contemporanea assimilabili ad eventi che incorporano azioni differenti, quelli che gli stessi cittadini mettono in atto per appropriarsi degli spazi dismessi o scarsamente utilizzati; quelle modalità d'uso dello spazio che nascono da condizioni aleatorie, che sono inaspettate perché non programmate, non abituali perché improvvisate, che quindi non richiedono forme precostruite.

Si viene a creare una *città evento*, nella quale la contaminazione tra spazi ed avvenimenti è soggetta a continue trasformazioni e riusi, nega ogni permanenza di significato e genera una condizione di crisi, in grado di far detonare le contraddizioni più esasperate. Non esistono più regole per l'utilizzo degli spazi.

Affiorano in tal modo delle opportunità inesplorate e inizialmente insperate, dove uno spazio ad esempio adibito esclusivamente a posti auto, possa ospitare manifestazioni collettive, concerti di musica o eventi fieristici.

Dai significati assai ridotti delle sistemazioni che inizialmente tali spazi presentano, si assiste, per il processo di riappropriazione supportato da una rivitalizzazione continua, al germinare di una sorta di polisemicità che si pone come riferimento e spunto di riflessione per progettisti, programmatori e amministratori, sollecitandoli a valutare in maniera positiva questi fenomeni per il ruolo che potranno ricoprire nelle nuove forme di strutturazione della città che verrà. Il fenomeno della valenza multipla degli spazi, tuttavia, non è ancora così generalizzato da far ipotizzare significative inversioni di tendenza.³¹

Ai significati chiari e condivisi si sono sostituite accezioni più sfumate entro le quali modi d'uso e tipi di spazio, solo apparentemente settorializzati, palesano nuove ibridazioni; una di queste è senza dubbio costituita dalla attuale labilità del confine tra spazio pubblico e spazio privato.

La separazione rigorosa cui l'Ottocento ci aveva abituato, destinando la casa al trionfo del privato e la piazza all'espressione della vita collettiva, è in pieno ribaltamento per il mutare di numerose pratiche sociali.

La tendenza che si tenta di dare è trasformare gli spazi; lo spazio domestico, una volta gelosamente difeso dalla sua intimità si è aperto ad altri spazi e si è allargato inglobando altri tempi, lavoro e tempo libero, spazio fisico e dimensione virtuale, vita familiare e relazioni sociali, sovrappongono le loro modalità di fruizione generando nuovi comportamenti.³²

Propria degli insediamenti storici, come può essere la città di Verona, la compresenza di più funzioni o versatilità degli spazi si profila oggi quasi come una riscoperta; la necessità di una più significativa organizzazione dello spazio, attraverso una rivalutazione del ruolo del progetto, inteso come sistema di comprensione, interpretazione e trasformazione coerente dello stato di fatto. Forme precarie che sono in grado di lasciare aperte future possibilità ma che nello stesso tempo rinviano a condizioni di incertezza e sradicamento, respingono la solidità e la durata, ribadiscono la natura politica dello spazio come detonatore di contraddizioni urbane e nello stesso tempo accusano quello spazio di non essere più in grado di rappresentare la relazione politica fra la dimensione pubblica e quella privata. Forme e modi che generano ansia ma anche tensione creativa, così come accade in quei luoghi indefiniti e fluidi nei quali si inverano usi impreveduti quanto aleatori, si incorporano azioni mutate direttamente dalle forme dell'arte, si mettono in scena installazioni, si svolgono avvenimenti dalla durata effimera che non richiedono strutture precostruite perché la loro stessa natura sollecita flessibilità d'uso. Spazi aperti duttili e versatili privi di una marcata definizione spaziale, ma non per questo sordi ad accogliere eterogenei avvenimenti, a seconda dell'ora e dell'uso.³³

Forme flessibili, spazi neutri, allestimenti liberi; facendo riaffiorare il concetto di *evento temporaneo*.

Dirompendo nello spazio, l'evento e una risultante dinamica fra il pensiero e l'azione di un soggetto che si muove in una realtà complessa, mutevole e al tempo stesso imponderabile, sovverte le

tradizionali relazioni tra forma e funzione, sovrappone idee e percezioni.

Il nomadismo post-urbano, opulento ma omologato è quello in cui l'individuo è spettatore della vicenda urbana che si svolge sotto i suoi occhi. A questa percezione di flussi, continui e quasi inesorabili che scorrono indipendentemente dai comportamenti dei singoli, fa riscontro la modalità di concezione delle relazioni individuo-spazio più coinvolgente e esiti dell'esperienza situazionista, dove la natura politica dello spazio svolge un ruolo di detonatore delle contraddizioni urbane con la possibilità di incidere sui comportamenti individuali e di gruppo.

Il concetto chiave è quello di creare un' evento, inteso come risultante congiunta fra l'azione del soggetto che opera all'interno di una realtà complessa e mutevole, e l'effetto di interazioni imponderabili. Dal momento che l'operato dell'architettura investe sia lo spazio che le attività che vi si svolgono, l'evento si configura come una sorta di contaminazione tra spazi e avvenimenti, che entrando in combinazione tra di loro, senza alcuna selezione o gerarchia, mettono in discussione in rapporto casuale tra forma e funzione.³⁴

4.3 Semplificare gli spazi, complessificare gli usi

Oggi disponiamo di molte specie di spazi collettivi specializzati. La domanda di spazi specificamente attrezzati per il consumo viene soddisfatta da attrezzature dedicate a dall'inserimento di spazi commerciali in quasi tutte le altre grandi attrezzature urbane destinate principalmente ad altri usi.

Rimane però aperta la questione del contributo che questi spazi forniscono alla dotazione di spazio di uso collettivo delle città in cui si collocano, specie in una fase dello sviluppo urbano in cui non sono l'espansione e la separazione specialistica dei temi dominanti, ma piuttosto le istanze di concentrazione e integrazione. Ancora una volta è all'uso che ci si può rivolgere, considerandolo l'elemento guida per affrontare il problema e suggerire possibili risposte e ricordando come lo spazio pubblico trovi tradizionalmente nell'uso una sua componente fondativa.³⁵ Gli spazi pubblici della città antica erano proporzionalmente meno attrezzati di quelli contemporanei, sebbene spesso più chiaramente identificati da un ruolo. In essi, le funzioni erano mescolate e gli usi si sovrapponevano; attrezzatura debole e usi plurimi potevano lasciare spazio ad un legame più profondo tra spazio e abitanti, veicolato dalle pratiche d'uso.

Alla quota di domanda di spazi di questo tipo rispondono ancora oggi i centri storici delle città europee, sebbene spesso con usi scollegati dal luogo, che non sono frutto di abitazioni permanenti ma di occupazioni temporanee.

Gli spazi si semplificano ma allo stesso tempo si moltiplicano e intensificano le loro possibilità d'uso; è possibile svolgere le stesse attività come incontrarsi, consumare cibi o bevande, conversare, passeggiare, anche nelle nuove forme di spazio di uso collettivo, ma la semplicità d'uso associata alla qualità ambientale della città storica ha ancora un discreto vantaggio sugli spazi privati di uso pubblico della città contemporanea. La presenza di pochissimi elementi di arredo e di servizio non ha impedito a Campo de' Fiori di continuare ad essere uno dei centri nevralgici della vita romana dal medioevo ad oggi.³⁶

D'altro canto, l'essere vincolato alla soddisfazione di molteplici esigenze appare come un limite dello spazio pubblico urbano

tradizionale: la complessità funzionale obbliga alle soluzioni di compromesso, con prestazioni parziali inevitabilmente sottotono rispetto a quelle erogate dagli spazi specializzati degli strumenti per il consumo.³⁷

La perdita di complessità degli spazi non viene percepita necessariamente come un fattore negativo da chi è abituato a recarsi in un luogo per una specifica attività considerando “morti” i tempi di trasferimento e “molesti” gli stimoli che lo distraggono dal suo scopo.

Lo spazio pubblico multifunzionale della città non può uscire perdente da un confronto basato sui criteri dell'efficienza e della qualità ambientale, ma al contrario una riqualificazione e un rilancio della città stessa che riacquista un'immagine nuova a secondo dell'evento che si viene a creare; questo tipo di intervento favorisce anche una maggiore affluenza verso il centro consolidato ravvivandolo, senza che la gente sia costretta, come succede nelle città moderne, a doversi spostare in periferia in luoghi collettivi di raccolta come centri commerciali per avere svago.

In questo dilemma in tema dei rapporti tra gli spazi pubblici privati dedicati al consumo e quello urbano è centrale, e dovrebbe essere reimpostato a partire dalla riconsiderazione del contributo che gli spazi per il commercio possono dare alla città e dal fatto che lo spazio pubblico urbano trova in se stesso il proprio modello di riferimento. Ristabilire il legame di senso dei momenti della vita pubblica tra loro e con gli spazi in cui vengono vissuti significa evitare che lo spazio urbano venga degradato dall'asservimento alla mobilità, che venga percepito come schiacciato sul suo ruolo funzionale, esaltandone invece il ruolo di complemento vivo dello spazio “commercializzato” degli strumenti di consumo.³⁸

Sarebbe bene quindi opportuno elaborare strategie di integrazione in grado di riaprire il dialogo interrotto tra pubblico e privato nella conformazione dello spazio urbano, riequilibrando i rapporti di forza attuali e favorendo le integrazioni e le sinergie. Compito del progettista e del pianificatore è destinata a ricoprire un ruolo fondamentale, per questo ho deciso di intervenire sugli spazi pubblici di Verona cercando di intraprendere questo tipo di argomentazione; creare piccoli spazi pubblici che creassero eventi momentanei, spazi pubblici mutabili e plurifunzionali se si

collegassero ai piccoli spazi verdi inseriti nel centro città in modo da valorizzarli e renderli maggiormente fruibili. La pianificazione però deve essere particolarmente attenta ad individuare realisticamente le opportunità che anno maggiori possibilità di successo, creando interesse nel cittadino e delle persone che potrebbero partecipare agli eventi.³⁹

A monte di ogni proposta ci sta quindi la necessità operativa di avere sempre presenti le dinamiche di produzione e d'uso degli spazi per il consumo e l'obiettivo di valorizzare il concetto di spazio pubblico per quello che è stato e che può ancora essere, per i suoi aspetti peculiari, semplicità e con divisibilità degli spazi e dei suoi usi, e per le potenzialità complementari rispetto all'offerta degli spazi di consumo, cercando di trovare nuove soluzioni e innovazioni per una nuova "cultura della città".

Non è necessario, e neppure veramente economico, avere edifici e spazi che soffrono di un gigantismo aggressivo, ed all'interno de quali le persone vivono in condizioni di stress che rasentano l'isteria. Le città sono organismi le cui parti devono interagire con modalità ricche e complesse; non sono destinate a dominare l'uomo, ma essere patria della civiltà ed occupate dall'uomo. E' nella qualità e varietà dei nuovi spazi pubblici destinati al consumo e alla creazione di eventi che si realizzano oggi alcune tra le più interessanti innovazioni in termini di configurazioni parziali e di controllo dei comportamenti nell'uso pubblico dello spazio.⁴⁰

4.4 Microinterventi urbani

Nel corso del XX secolo, le politiche urbane si sono concentrate sulla realizzazione di grandi complessi funzionali e, in linea con le necessità dell'epoca, hanno riconfigurato lo spazio pubblico per accogliere volumi sempre maggiori di traffico. Questo tipo di operazioni, che sono oggi al centro delle politiche urbane delle grandi città in via di sviluppo, non sono invece più attuali nelle città consolidate, particolarmente nelle metropoli ai vertici del circuito dell'economia globale; in queste città, in cui la competitività del luogo gioca a livello socio-economico un ruolo fondamentale, l'attenzione si è spostata sul garantire la qualità della vita attraverso una moltitudine di piccoli interventi, che si possono definire di "agopuntura urbana".

Il concetto, elaborato da Jaime Lerner, si basa sull'idea di agire sul sistema urbano attraverso micro-interventi realizzati su nodi nevralgici della città, che rappresentano "punti di pressione" in grado di propagare effetti positivi a livello territoriale.

"La pianificazione è un processo. Per buono che sia, da esso non conseguono trasformazioni immediate.

Quasi sempre si tratta di una scintilla che accende un'azione e la conseguente propagazione di questa azione. Questo è ciò che chiamo una buona agopuntura. Una vera agopuntura urbana".⁴¹

L'intervento di rivitalizzazione di un'area o di un nodo urbano specifico può essere in grado di innescare una serie di reazioni positive a catena e fare in modo che il sistema globale con cui interagisce si riattivi. Lo scopo di queste strategie urbane è infatti quello di provocare fenomeni di interattività: sono i nuovi interventi a cambiare l'intorno e non il contrario, con un effetto di riverbero sulle parti di città coinvolte.

Una volta individuati, questi luoghi vengono investiti con nuove funzioni specifiche; man mano che questi nodi si saturano se ne definiscono di nuovi, estendendo sempre più il raggio d'azione e procedendo in tal modo ad una sorta di riconquista del territorio. In questo tipo di politica urbana, grande attenzione è rivolta a piazze,

parchi e strade, poiché è proprio in questi spazi interstiziali che si giocano le relazioni urbane e che risiedono dunque i punti chiave per il rilancio futuro della città.

Fondamentale è correlare ogni scelta alla comunità locale, alle persone che ne fanno parte e ai luoghi da queste utilizzati; questi interventi di agopuntura urbana sono dunque l'evidenza di una strategia di riqualificazione che fa procedere in parallelo la ricostruzione sociale con quella fisica della città.

Il progetto urbano, incorporando necessariamente gli elementi e gli spazi di relazione, è caratterizzato per natura dall'integrazione tra i luoghi fisici e le relazioni tra le persone che li abitano e costituisce dunque una ricucitura, una ricostruzione, un' integrazione. Questo tipo di interventi si muovono nel percorso di trasformazione da città industriale a città postmoderna del neoterziario nell'era digitale, e rappresentano un tentativo di interpretare e imparare a prevedere le vere trasformazioni in corso, che è il compito principale dell'architettura.

Nell'attuale configurazione sociale, la città deve essere in grado di offrire luoghi piacevoli e amichevoli, dotati di spazi pubblici nei quali l'interazione quotidiana avvenga in modo fluido, facile ed immediato.

Le buone politiche, i piani urbanistici, gli interventi puntuali, sono tutti strumenti che concorrono alla rigenerazione del tessuto urbano come "incubatore" e motore di un continuo sviluppo della città e, mettendo le persone in quanto tali al centro del progetto, le invitano a riprendere possesso degli spazi, venendo così a costituire lo strumento di base per la realizzazione di città vivibili. Si tratta generalmente di azioni che non cambiano il mondo, ma che certamente cambiano in meglio la vita quotidiana, per permettere alle persone di *"vivere in una città in cui è possibile svegliarsi ogni mattina e sapere che la città è un po' migliore rispetto al giorno precedente"*.⁴²

Amministrazioni cittadine attraverso il mondo intero hanno compreso l'importanza della vivibilità e, nell'ambito della progettazione urbana, hanno spostato l'attenzione sulla dimensione umana e sulla necessità di uno spazio pubblico in grado di valorizzare le persone.

5. IDEE PER LA CITTA' DI DOMANI

5.1 Metodi di progetto

Ogni volta che ci poniamo di fare ricerca, ci poniamo di fronte a uno o più problemi che dobbiamo cercare di risolvere in modo corretto; così facendo sviluppiamo nuove conoscenze, ci abituiamo ad ordinare le nostre idee, accresciamo la nostra formazione personale ed entriamo in contatto con una realtà più concreta. Quindi come prima cosa per iniziare una ricerca è individuare e definire il problema da prendere in esame in rapporto al fine della ricerca.; e per tentare di dare una soluzione ad esso si forniscono delle ipotesi.

Il metodo, in quanto risultato di processo di analisi e valutazione delle componenti che interagiscono nel paesaggio, costituiscono la condizione essenziale per il progetto e per la formazione professionale nel campo dell'Architettura del paesaggio.

Le fasi principali del lavoro riguardano:

- a) Analisi del paesaggio nei suoi differenti aspetti tematici e nella sua dinamica storico-evolutiva: essa comporta l'individuazione delle componenti strutturali del paesaggio, con riferimento alla struttura morfologica, al sistema idrografico, alla rete infrastrutturale, al sistema insediativo analizzato nei suoi caratteri tipologici, all'uso dei suoli, alle componenti naturali e alle connessioni ecologiche, alla struttura visuale e percettiva del sito, alla formazione storica del territorio e alle sue modificazioni;
- b) La valutazione dei caratteri costitutivi del paesaggio, come sintesi delle analisi precedenti, per individuare i fattori di qualità, disturbo o impatto;
- c) L'esame dei vincoli esistenti (territoriali, paesaggistici, urbanistici) , per valutare le condizioni e i limiti posti dal territorio: pensiamo ad esempio al tema delle fasce fluviali e della loro valorizzazione sotto il profilo paesistico e naturale , a come spesso le indicazioni generiche del piano regolatore potrebbero essere ripensate in modo critico e puntuale ed

assumere un ruolo importante nella organizzazione della struttura del verde a scala comunale;

- d) La verifica delle modificazioni e delle interferenze che un nuovo progetto comporta sull'attuale assetto del paesaggio, in base alle quali si selezionano differenti criteri e modalità di intervento, orientati alla conversazione e/o ristrutturazione delle componenti paesistiche del territorio e al miglioramento delle condizioni di fruibilità:

- criteri di amministrazione degli impatti, con interventi di riduzione dei danni prodotti dalla realizzazione di determinate opere, ad esempio con la ricostruzione di quinte vegetali, di fasce arboree antirumore;

- criteri di compensazione con incremento, ad esempio, della struttura arborea del paesaggio circostante, con la valutazione di alcuni elementi paesaggistici significativi, con la realizzazione di nuovi spazi a verde;

- valutazione di alternative di minor impatto e maggior beneficio per il paesaggio locale, con particolare attenzione, ad esempio, alla salvaguardia e ricostruzione delle connessioni ecologiche, alla tutela del sistema idrografico, alla conservazione della strutturazione storica del territorio, allo sviluppo della utilizzazione a fini ricreativi del paesaggio agrario.

Tale processo mette in evidenza quindi una serie di fattori e di relazioni che costituiscono la struttura complessa del paesaggio e ne definiscono i caratteri di specificità e di identità strettamente correlati alla cultura del territorio e alla natura dei differenti ambiti di intervento: la città, i corsi d'acqua, la pianura agricola, la collina, la montagna.

In quest'ottica, il progetto privilegia la ricerca di un *genius loci*, non solo inteso come fattore percettivo e virtuale, ma soprattutto come esito della capacità interpretativa e di sintesi, fondata sulle analisi e valutazioni del sito.

Ne consegue che l'azione di progetto non risulterà più casuale o dettata da una sommaria valutazione, ma sarà cosciente delle trasformazioni indotte sul territorio e insieme altrettanto attenta a salvaguardare e promuovere i caratteri paesaggistici locali. In tal

senso la conservazione attiva del territorio condiziona le stesse scelte in campo architettonico, subordinando la libertà creatività dell'architetto alle regole del paesaggio.

Ciò non significa che le problematiche paesistiche non richiedano soluzioni progettuali innovative, aprendo così nuove ampie occasioni: ad esempio, si sviluppano concetti di fruizione del territorio più ampi e integrati, dove il tema del verde e lo scopo dello spazio pubblico è un fattore non secondario, bensì dominante, dove il progetto dello spazio e suo utilizzo diventa un'azione di progettazione paesaggistica, dove si individuano e si scoprono nuove relazioni e potenzialità del territorio individuato, con la possibilità di modificarlo in base alle esigenze, generando il concetto di *multifunzionalità*.

5.2 Le cinque regole della (ri)composizione urbana

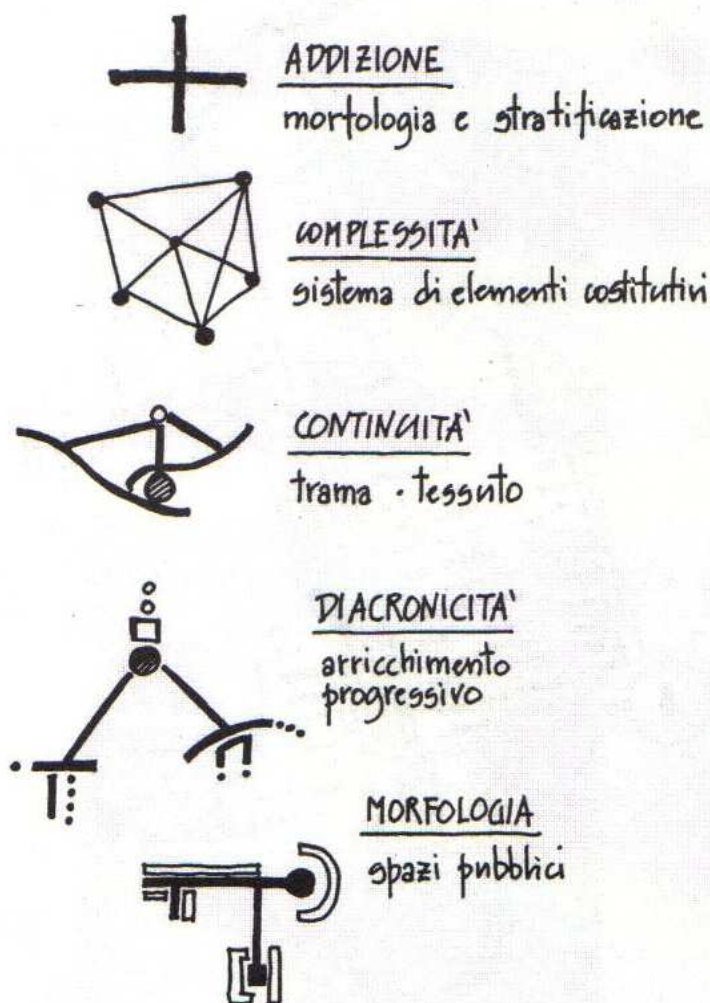
Nel tessuto urbano la continuità e la possibilità degli elementi che costituiscono la città determinano una loro stretta interconnessione e un'intrinseca complementarità. Un sistema di cinque regole ipotetiche scandisce l'approccio a questa ricomposizione urbana:

Addizione, come presa d'atto della sovrapposizione di segni che insistono sul sito;

Complessità, come di ricucitura con l'esistente;

Diacronia, per riconoscere alla dimensione temporale la capacità di introdurre arricchimenti e variabili progressive;

Morfologia, come elemento strutturalmente determinante nella progettazione dello spazio pubblico e quindi dell'intero organismo urbano.⁴³



5.3 Interventi per una città multifunzionale

5.3.1 Interventi urbani temporanei

Attraverso queste attività possiamo creare nuove modalità di intervento sulla città, producendo un catalogo di esempi legati tutti al concetto di *temporaneità* inteso nel senso di *sperimentazione*, veri e propri interventi di *agopuntura urbana* che mostrano come sia possibile intervenire sullo spazio della strada alla scala umana per riattivare la vitalità urbana.

L'idea di temporaneità è inusuale per l'architettura, l'urban planning o per gli utilizzi degli spazi urbani: solitamente la pianificazione è a lungo termine.

Lo strumento di planning più tradizionale è infatti costituito dai cosiddetti "*capital projects*", piani volti a realizzare uno sviluppo urbano definitivo con effetti a lungo termine.

Questi strumenti dipendono da investimenti finanziari su larga scala, che possono quindi essere soggetti al clima economico e che necessitano di un processo molto lento, che prende anni per essere completato ed è incapace di adattarsi ai cambiamenti che possono sovvenire nel tempo.

Per testare nuovi utilizzi dello spazio urbano ho optato per un diverso tipo di approccio, servendomi di strumenti di planning più "soft": si tratta di una serie di soluzioni che, nonostante abbiano agito nell'ambito di un piano di sviluppo a lungo termine, mirano a realizzare specifici obiettivi a breve termine, inquadrandoli in un periodo di tempo ben definito, finalizzato a valutare l'eventualità di uno sviluppo permanente.

Il concetto di temporaneo è concepito in questi progetti come un'idea positiva in cui le caratteristiche di leggerezza, transitorietà e mobilità riflettono la condizione di una più grande libertà e sperimentazione. Sono progetti che operano con strumentazioni ibride, a cavallo tra public art, design, architettura e allestimento.

Con un investimento di capitale limitato e l'utilizzo di materiali economici di facile e rapida messa in opera vengono realizzati in un arco di tempo molto breve, interventi fisici tanto leggeri quanto determinanti nella vita urbana quotidiana.

Una volta realizzati, gli interventi temporanei permettono di misurarsi con gli effetti, consentendo una valutazione reale prima di intraprendere un “*capital project*” che li implementerà in modo permanente e definitivo.

Se gli interventi permanenti devono necessariamente avere un certo grado di affermazione, i progetti temporanei possono invece permettersi una maggiore flessibilità.

I bassi costi di realizzazione rendono infatti possibile un eventuale processo di evoluzione a seconda dell'utilizzo, senza compromettere l'aspetto economico.

Programmi inefficaci possono facilmente essere rimpiazzati, mentre gli utilizzi che hanno avuto più successo possono materializzarsi in soluzioni permanenti.

L'implementazione temporanea o sperimentale incoraggia infatti nuovi tipi di utilizzo dello spazio pubblico, che rendono possibile un'emergenza progressiva della diversità, altrimenti difficilmente imponibile con i masterplan tradizionali.

I fenomeni non pianificati degli utilizzi temporanei possono quindi essere incorporati con successo nel planning definitivo e nel management delle città facendo sì che, senza imporre una soluzione definitiva, essa stessa cresca organicamente dalla natura dello spazio, riflettendo una visione più attuale dei meccanismi che caratterizzano la realtà urbana del XXI secolo.

Nonostante il carattere temporaneo, che fa sì che non siano generalmente considerati parte dei normali cicli di sviluppo urbano, questi interventi sono concepiti in modo da fornire benefici effettivi alla città e ai suoi abitanti. Si tratta di soluzioni che, mentre risolvono necessità temporanee, offrono nuovi modi di vedere e di risolvere i problemi urbani.

*“Gli interventi sono intrusioni temporanee in un determinato sito che mirano a rendere evidenti alternative possibili”.*⁴⁴

I progetti temporanei sono come laboratori urbani: rivelano le possibilità dello spazio pubblico con prospettive radicalmente nuove su siti problematici; sono forme di appropriazione che mantengono la spontaneità e il carattere temporaneo delle esperienze urbane, e che possono servire da punto di partenza per creare un impulso al cambiamento in grado di portare la città di Verona nella cerchia delle città vivibili.

Rimettendo in questione quello che è l'utilizzo ordinario delle strade, lo scopo è quello di rivendicare il diritto allo spazio pubblico, di cambiare la prospettiva degli utenti e stimolarli a pensare ad un utilizzo alternativo dello spazio della strada, che con il tempo diventi parte vitale della comunità e che generi benefici di ordine sociale, ambientale ed economico.

Il materiale di base degli interventi presi in considerazione non è nient'altro che suolo sotto-utilizzato delle strade che, invece di essere lasciato come il prodotto di un planning scadente, è stato visto come un'opportunità, ed è stato trasformato da ostacolo in struttura di connessione, restituendo quindi alla strada la sua funzione originaria.

Lo spazio pubblico cittadino della strada non è uno spazio residuale né tantomeno uno spazio vuoto considerato pubblico solamente per ragioni giuridiche. Non è uno spazio specifico, ma è uno spazio ibrido, con margini aperti, in cui si misura la tensione tra differenti usi e differenti fruitori.

La strada è l'ambiente più di tutti legato al concetto di temporaneità, dove la vita quotidiana si svolge e tutte le possibilità sono aperte. Il flusso e il ritmo dello streetscape è continuamente condizionato da interventi effimeri ed arbitrari, che rendono la strada un progetto architettonico non finito, in continua evoluzione, un organismo vivente che si riorganizza e si riadatta.

Accettando il cambiamento, lo spazio della strada diventa il luogo della non-anticipazione e della spontaneità, in grado di combinare e stimolare il progresso e la successione degli eventi, e di amplificare l'articolazione di quei rapporti a bassa intensità ma fondamentali nella vita quotidiana.

L'interesse degli interventi che ho pensato per la città di Verona non è stato quello di generare una forma; ma di utilizzare le forme già presenti sul territorio, il valore dell'intervento urbano sta qui nella sua

capacità di comprendere le relazioni dello spazio e la dinamica delle azioni in questo particolare tipo di ambiente.

La città è il luogo delle infinite possibilità e lo spazio pubblico della strada riflette questa condizione.

Gli interventi realizzati sono dunque strettamente connaturati all'identità propria della città.

È quindi stata una vera e propria esigenza quella di creare soluzioni agili, in grado di cambiare con la città e di rispondere alle necessità del momento e del consumo.

Così come questi interventi sono stati in grado di sposare l'anima della città, essi definiscono ambiti spaziali non visualizzabili nella cultura europea, nelle cui città non troverebbero terreno fertile.

La tradizione storica consolidata nelle città europee è onnipresente, e costituisce un valore intoccabile; gli spazi sono stati progettati per essere già sufficienti a se stessi. Ogni intervento nella città storica si trova a dovere prima di tutto impostare un dialogo complesso con questo contesto.

*“Credo che sia l'esperienza condivisa a creare una comunità, così come un tempo, nel passato, erano i luoghi geografici a crearla”.*⁴⁵

Scott Burnham

Alle forme tradizionali della città storica si sostituiscono gli spazi che, anche se apparentemente astratti e privi di significato, grazie agli interventi realizzati riescono a funzionare alla scala umana.

Questi micro interventi mirano prima di tutto a fornire occasioni, luoghi catalizzatori del tessuto di relazioni. Tramite forme espressive diverse da quelle della tradizione storica, si pongono lo stesso comune denominatore: l'uomo in quanto soggetto socialmente attivo.

Questi interventi temporanei dimostrano il potenziale rappresentato da altre maniere di intervenire nelle dimensioni sociale e spaziale. Piuttosto che ad elaborare gesti architettonici e soluzioni formali fini a se stesse, questi progetti sono finalizzati a sviluppare un'architettura degli spazi pubblici che sia più adattabile ed umanizzante.

Come osservano numerosi sociologi, infatti, è in atto un vero e proprio cambiamento antropologico che sta modificando lo stile di vita verso una sempre minore stanzialità: l'identità del singolo individuo non si condensa più all'interno dello spazio domestico e privato della residenza, ma sempre di più nella costruzione del proprio tempo libero, inteso in un'accezione ampia e comprensiva, frutto della cosiddetta economia dell'esperienza.

Attraverso la riabilitazione dei luoghi, lo scopo è quello di connetterli con le persone e le culture, in un discorso comune relativo alla costruzione sociale della città e della sua identità.

L'utilizzo stesso di un luogo costituisce una forma di relazione, e l'utilizzo dello spazio urbano è per sua natura temporaneo. La città diviene così un sistema che permette la coesistenza della città fisica dei luoghi e della città intangibile dei flussi e delle relazioni.⁴⁶

Da un'idea dimensionale, topografica e architettonica dello spazio urbano, si è lentamente passati a quella di spazio d'interazione.

La città è intesa non come edificato, ma come fulcro di relazioni sociali, insieme di una collettività di individui che vi svolgono ogni tipo di attività. I piccoli e grandi interventi realizzati innescano dei processi di riappropriazione dello spazio aperto, e dunque trasformano la relazione che intercorre tra quel luogo e le persone che lo abitano, dando pregio al quartiere e alimentando il senso di comunità. Questi interventi temporanei fanno leva su nodi specifici, costituiscono di conseguenza veri e propri interventi di agopuntura urbana.

Piccoli eventi possono avere un grande impatto. Possono caricare attivamente luoghi con significati, avvicinare le comunità stimolando network sociali e della conoscenza, che a loro volta possono dare vita ad un approccio e a pratiche urbane differenti.

La contemporaneità è caratterizzata dalla non certezza, intesa non necessariamente in senso negativo, bensì nell'apertura totale a tutte le possibilità; per questo motivo, interventi temporanei, modificabili, adattabili nel tempo, agili, sono quelli che meglio rispondono a queste esigenze.

L'architettura del XXI secolo si trova dunque a dover rispondere molto meno a programmi rigidi e molto di più alla necessità di un habitat umano flessibile e diversificato.

Lo spazio pubblico è in continuo cambiamento, in costante costruzione, per cui quando lo si definisce con un programma, lo stesso potrebbe essere un domani completamente irrilevante.

Nell'età contemporanea, la città è dunque vista sempre più come un campo di sperimentazione.

Come può una professione che definisce la forma e il programma rispondere all'indeterminazione inerente ad una società in continuo cambiamento? Qual è il ruolo di un architetto o di un pianificatore urbano se non può imporre forme o definire funzioni? Come può questa disciplina concreta adattarsi al ritmo crescente della società contemporanea? Secoli di costruzione delle città hanno dimostrato che il valore della forma urbana sta nella sua elasticità, adattabilità alle esigenze mutevoli, in grado di favorire l'adeguamento e il riuso.

*“Architecture is determinant/Life is unpredictable”.*⁴⁷

Le strategie di urban planning prese in considerazione si sono sviluppate allo scopo di “pianificare per l'incertezza”⁴⁸. Si tratta di sistemi di azioni che cercano di inglobare l'incertezza del futuro nel progetto della città, attraverso nuove forme di planning urbano che hanno il potenziale di cambiare e di rispondere al paesaggio contemporaneo dell'indeterminazione.⁴⁹

È un'architettura non stabilita da modelli rigidi, ma da una configurazione spaziale di eventi caratterizzati dalla loro durata, intensità, e volatilità.

*“L'urbanista deve cessare di concepire l'agglomerazione urbana esclusivamente in termini di modello e di funzionalità. Bisogna finire di ripetere le formule fisse che trasformano il discorso in un oggetto, per definire dei sistemi di rapporti, creare delle strutture agili, una presentassi aperta a significati non ancora costituiti”.*⁵⁰

Non è solo il grande gesto architettonico che genera luoghi coinvolgenti ed attraenti, ma piuttosto la negoziazione tra il pianificato e il non pianificato, l'ufficiale e il non ufficiale, è quello che realmente dà forma all'organismo urbano.

Per fare questo occorre conoscere la cultura contemporanea, le pratiche urbane sia di relazione con il territorio che con le comunità, e saper individuare una tipologia di intervento che possa modificare anche in maniera radicale seppure solo temporanea un dato sito.

Per realizzare le città del XXI secolo e riportare il discorso dello spazio urbano come spazio di relazioni al centro del dibattito sulla città, occorre abbattere le barriere tra le diverse discipline.

L'architetto deve accettare la complessità urbana: poiché il progetto attiva dinamiche spaziali sia visibili che latenti, che egli deve essere in grado di prevedere e di gestire.

Gli strumenti di planning urbano esaminati riflettono in parte quella visione che ha iniziato ad emergere negli anni '60 con Jane Jacobs ed altri in favore di una maggiore flessibilità e variabilità e che aveva compreso l'importanza della quotidianità non pianificata e dell'esperienza urbana.

Queste teorie, caratterizzate da una visione positiva dell'esperienza urbana, si rivelano oggi estremamente attuali, particolarmente in relazione ai trend di urbanizzazione che caratterizzano il XXI secolo e che porteranno, negli anni a venire, la maggior parte dell'umanità a vivere in ambiente urbano.

Le problematiche legate alle città diventano dunque centrali e di fondamentale importanza.

Le città sono il teatro dei problemi del nostro tempo (crisi sociale, ecologica, economica): è qui i problemi si presentano prima ed in maniera più forte che in qualsiasi altro luogo, ma è anche qui che si nascondono, alla scala più piccola, le soluzioni.

5.3.2 Proposte di intervento

Queste proposte d'intervento hanno lo scopo di funzionare in modo da attirare flussi di persone lungo tutto il corso della giornata; lo scopo è quello di stimolare ed alimentare una vita di strada più vivace e attrattiva, fornendo benefici tangibili e creando un impulso al miglioramento dello spazio pubblico complessivo della città.

Questi nuovi spazi vogliono ambire a diventare luoghi di incontro, in grado di rafforzare l'identità del quartiere e supportare lo sviluppo economico locale.

Secoli fa lo spazio pubblico non esisteva, era lo spazio di nessuno, lo spazio che restava tra gli edifici privati; mentre credo che giunti al XXI secolo gli orizzonti siano modificati e quindi che questi spazi, come strade e piazze diventino "spazi di tutti", luoghi da condividere.

Queste non sono proposte necessariamente fattibili, ne progetti esecutivi, ne prodotti finiti, ma idee per trasformare e animare la realtà, dando nuovi stimoli all'evoluzione degli spazi pubblici e eventualmente contribuire alla creazione di una città più armoniosa e felice.

CASTELVECCHIO



Per questa tipologia di spazio che si presenta come area verde adibita prato, ho pensato di creare i seguenti interventi:

- 1- *Espositivo*, per mostre all'aperto;
- 2- *Culturale*, per conferenze e convegni;
- 3- *Relax e lettura*, a servizio dell'intero complesso, per la consultazione di libri o di semplice relax.

Con la denominazione di Public Art, intesa come sculture o installazioni collocate all'esterno e in spazi pubblici, si indica una specifica modalità di presentazione e fruizione dell'arte che entra nel tessuto sociale e nella struttura urbana della città.

Portare l'arte sul territorio pubblico rappresenta l'occasione di fare uscire la creatività dai luoghi ad essa destinati, quali musei e gallerie d'arte e di porla a stretto contatto con un pubblico ampio caratterizzando e rivalutando al contempo l'ambiente cittadino.

"Alla base della Public Art sta il concetto di arte come forma comunicativa specchio della molteplicità delle relazioni collettive, in grado di svolgere un ruolo attivo nelle dinamiche culturali e sociali del luogo in cui si colloca; la Public Art si identifica come efficace mezzo per una riqualificazione non solo del territorio, ma anche della vita relazionale della collettività che lo abita". ⁵¹

La public art è divenuta quindi un campo molto vasto che arriva a definire una possibile zona di co-progettazione fra l'arte, l'architettura, l'urban design e il landscape; mettendo al centro il rapporto con il pubblico, l'arte è chiamata in causa come protesi dell'architettura o del ridisegno urbano, ed è utilizzata come motore d'intrattenimento e attrazione, anche economica, in progetti di riqualificazione o rigenerazione urbana.

Questo tipo di tecnica artistica penso si possa adattare molto bene per l'area verde di Castelvecchio, essendo un edificio che ospita un museo e un'importante biblioteca storica.

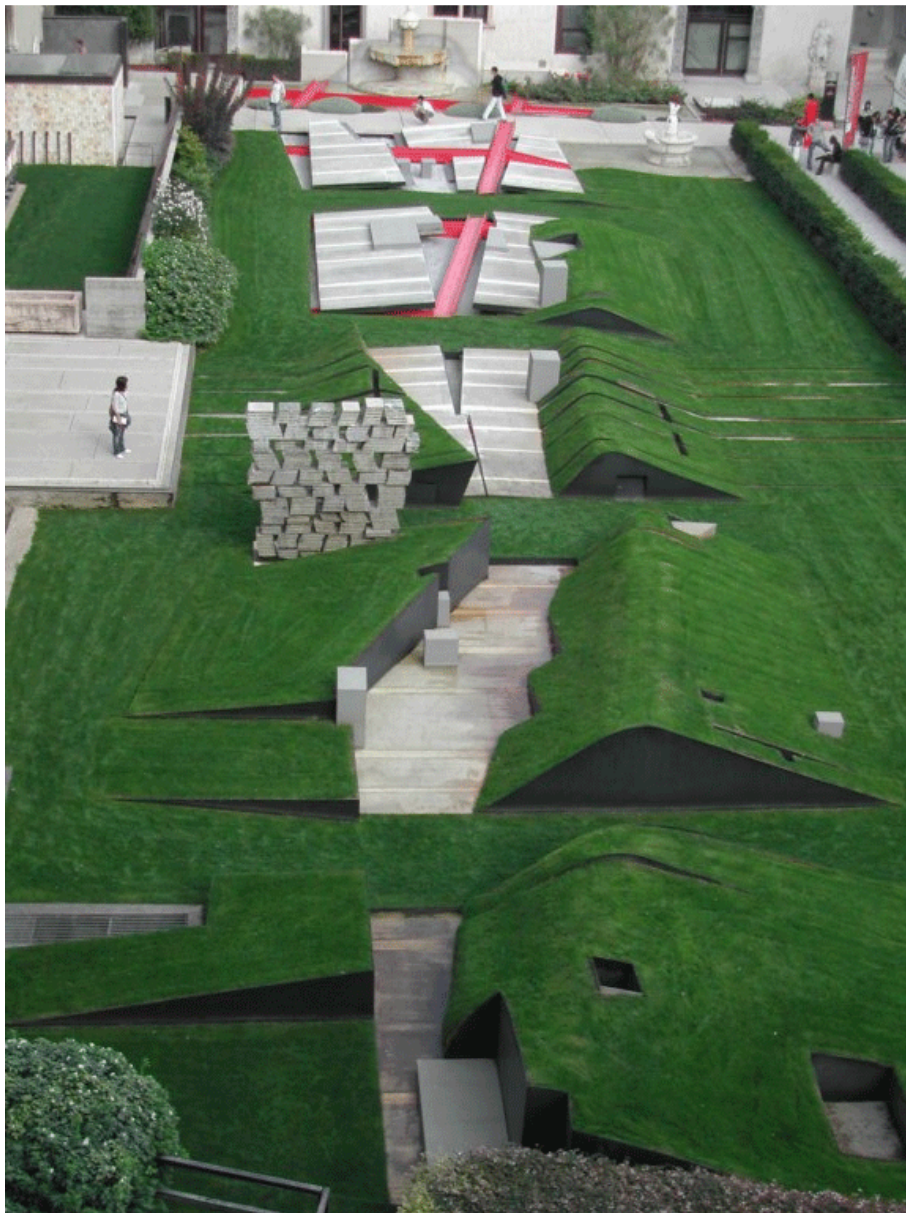


28. Verona, Castelvecchio allestimento mostra espositiva, 1995



29. Esempi di mostre espositive a cielo aperto: New York, Parigi e Berna

Il Museo di Castelvecchio non è nuovo a questo tipo di installazioni; nel 2004 Peter Eisenman realizzò “Il giardino dei passi perduti” in collaborazione col Comune di Verona, della durata di cinque mesi da Giugno ad Ottobre. I visitatori sono invitati ad attraversare la grande installazione che consiste in un giardino composto da figure tridimensionali di dimensione e nature differenti, creando spazi a cielo aperto.



30. Verona, Veduta della corte interna a giardino di Castelvecchio, Casabella n°723

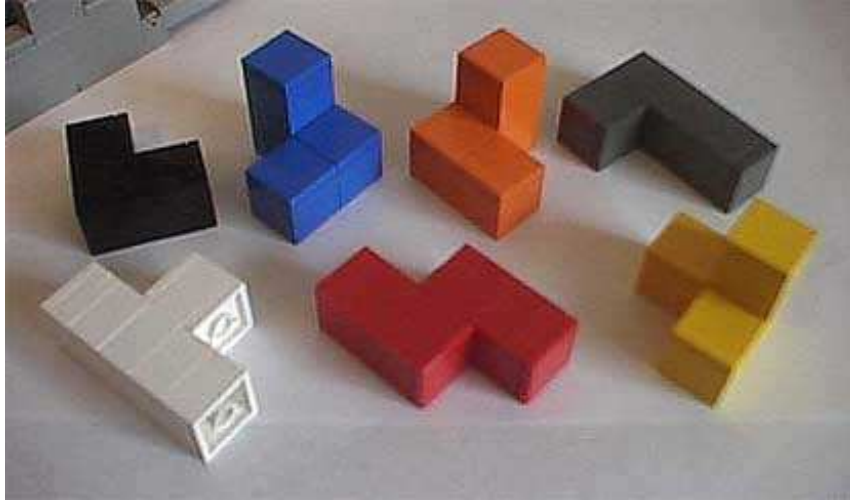
Essendo quella di Castelvecchio un'area verde all'interno di un edificio storico di notevole importanza, ho pensato di utilizzarlo sia come spazio per conferenze all'aperto che come zona verde di relax esterna per la lettura di libri. Per creare queste differenti tipologie di spazio ho studiato una seduta modulare leggera di facile spostamento, di forma cubica e rettangolare di vario colore, che possa essere utilizzata appunto come seduta sia per l'evento delle conferenze che quello per la lettura e consultazione di libri, ma che fosse componibile e potesse creare un' elemento divisorio e di sostegno per poter creare anche l'evento espositivo all'esterno del museo.

Essendo elementi colorati e leggeri possono anche essere usati come gioco per i più piccoli che possono divertirsi a comporli a loro piacimento creando forme diverse e nuove, come fossero "lego".

Questa serie di elementi cubici uniti tra loro possono comporre strutture variabili. Queste infinite possibilità danno vita anche ad un'opera aperta in grado di soddisfare la maturità creativa dei cittadini e utenti, che vengono coinvolti attivamente nel modificare le strutture secondo il proprio stato d'animo o esigenza dell'evento creato.



31. Moduli in plastica LEGO, per rappresentare la modularità e componibilità delle sedute e loro differente utilità dalla seduta, al gioco alla struttura per mostre espositive



32. Differenti forme ottenibili con il concetto di seduta componibile a LEGO

33. Simulazione con i dadi LEGO delle differenti tipologie di utilizzo della seduta

CORSO PORTA NUOVA



Per questa tipologia di spazio che si presenta come strada a viabilità veicolare e parcheggio, ho pensato di creare i seguenti interventi:

- 1- *Sportivo*, per manifestazioni e attività sportive all'aperto;
- 2- *Verde pubblico*, per relax e attività ricreative per i cittadini;
- 3- *Svago*, per attività varie da parte dei cittadini e utenti, come mostre, mercatini e attività ricreative.

Summer Street è un evento nato in America a partire dal 2008 dove, alcuni giorni del periodo estivo, si chiudono parti di strada al traffico veicolare a servizio dei pedoni.

Chiudendo Corso Porta Nuova al traffico veicolare da Porta Nuova fino a Piazza Bra, la strada può essere invece completamente aperta e invasa da pedoni, ciclisti, joggers e rollerbladers; persone di ogni età invitate ad approfittare di questo spazio pubblico temporaneo.

Questo con lo scopo di far percepire ai cittadini un modo nuovo di utilizzare le strade. Questa idea, apparentemente semplice, ha in realtà un più ampio respiro: mira ad alimentare il processo di riappropriazione dello spazio pubblico da parte dei cittadini.

Le possibilità di utilizzo di questa strada possono essere molteplici, io ho pensato alla realizzazione di eventi sportivi e musicali.

Per rendere più piacevole il percorso si possono organizzare innumerevoli mini-eventi: palestre locali possono proporre lezioni gratuite di fitness e danza sulla strada e con il noleggio di biciclette si può creare un percorso ciclistico o girare la città; per bambini si possono organizzare corsi per imparare ad andare in bicicletta. Parti della strada possono essere utilizzate per performance musicali o per aree gioco.

34. New York City, Insegna pubblicitaria, NYC Summer Streets



3 SATURDAYS 7AM-1PM
AUGUST 7, 14 & 21
 PLAY > RUN > WALK > BIKE

NYC NEW YORK CITY

NYC.GOV/SUMMERSTREETS

3 SATURDAYS 7AM-1PM
AUGUST 7, 14 & 21
 PLAY > RUN > WALK > BIKE

NYC NEW YORK CITY

NYC.GOV/SUMMERSTREETS

3 SATURDAYS 7AM-1PM
AUGUST 7, 14 & 21
 PLAY > RUN > WALK > BIKE

NYC NEW YORK CITY

NYC.GOV/SUMMERSTREETS

35. New York, Insegna pubblicitaria NYC Summer Streets



36. New York, Summer Street, esempi di attività ottenibili con la chiusura delle strade



37. New York, NYC Summer street, esempi di attività ottenibili con la chiusura delle strade

Allo stesso tempo mantenendo la chiusura della strada possiamo intervenire per trasformarla in una nuova e gigantesca area verde al servizio di tutti i cittadini, “srotolando” tappeti erbosi su tutta la superficie stradale dando nuovo aspetto e funzione alla strada al fine di creare eventi spontanei da parte dei cittadini , come picnic, conferenze all’aperto zone di gioco per i più piccoli o semplicemente zone di relax dove potersi coricare, leggere un libro o prendere il sole, passando una giornata all’aria aperta.

Questo tipo di iniziativa chiamata **Park(ing) Day** è un evento nato in America pochi anni fa, il primo esperimento fu fatto il 16 Novembre 2005 in una zona del centro di San Francisco.

L’obbiettivo era quello di trasformare una zona di parcheggio in un uno spazio verde in modo temporaneo, ampliando la sfera pubblica e migliorando la qualità urbana e l’abitat umano. Successivamente è diventato un evento dove trasformare parti della città, zone adibite al traffico veicolare , in vere e proprie aree pubbliche, spazi verdi e ricreativi a servizio del cittadino.

Una delle questioni più critiche nelle città consolidate, esempio Verona, è appunto la scarsità e carenza di aree verdi aperte per un miglior habitat umano e stile di vita umano.

Per esempio la ricerca fatta su San Francisco rivela che oltre il 70% di spazio aperto della città è dedicata al traffico veicolare, mentre solo una piccola parte di quello spazio è assegnato alla sfera pubblica.

In questo con al semplice chiusura di un tratto di strada possiamo quindi aumentare lo spazio libero a servizio del cittadino a seconda delle esigenze, e magari crearne un evento temporaneo da inserire nel centro città; essendo anche Verona città scarsamente fornita di aree verdi, darebbe alla stessa un nuova impronta e immagine alterando per un attimo il paesaggio urbano.

Le tipologie di esercizio di questa attività possono essere molteplici, lasciando piena immaginazione e spazio alla creatività da parte del cittadino.





38. S. Francisco, Park(ing) Day, particolare costruttivo della superficie erbosa a rotolo



39. S. Francisco, Park(ing) Day, copertura del suolo stradale, 2000



40. S. Francisco, Park(ing) Day, vari esempi di utilizzo del suolo stradale, 1998

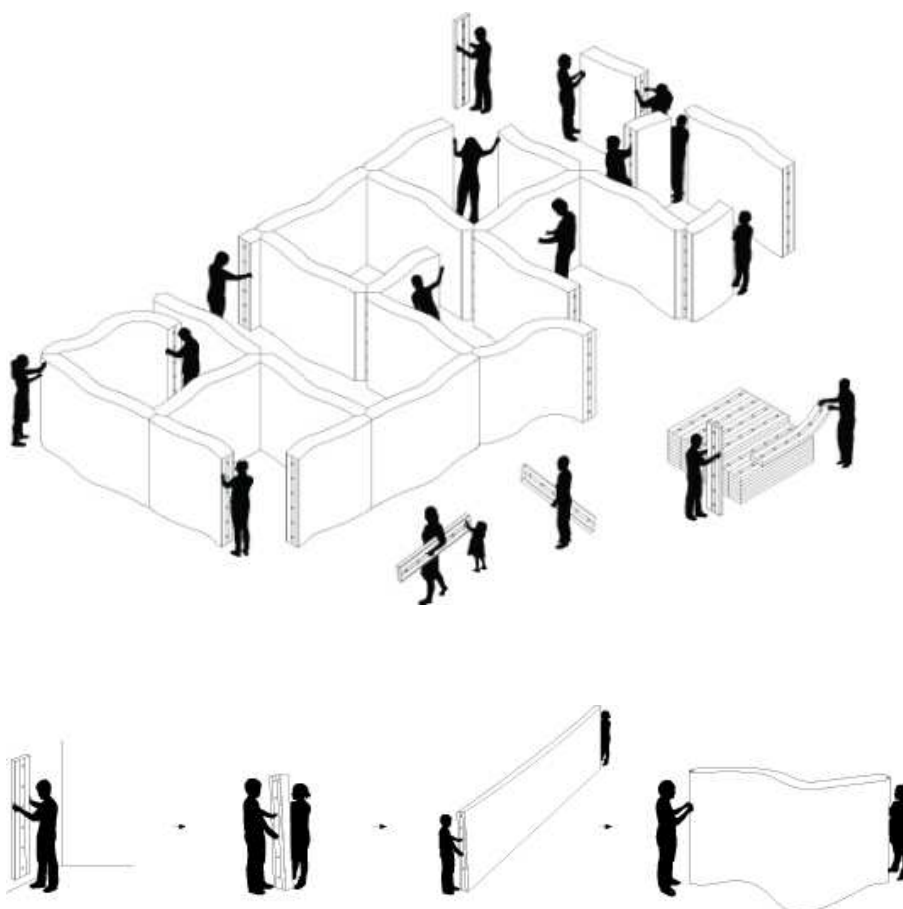


41. S. Francisco, Park(ing) Day, vari esempi di utilizzo del suolo stradale, 1998

Infine possiamo usare il suolo stradale di Via Porta Nuova per eventi mobili come mercatini, esposizioni e momenti di svago.

Le pareti di carta Kraft flessibili realizzate in materiale cartaceo resistente e impermeabile, permettono di creare spazi modulari e separati all'interno di grandi spazi aperti o chiusi; sono espandibili, mobili, leggere, e possono essere posizionate in modo casuale in qualsiasi luogo grazie alla loro struttura a fisarmonica, che una volta richiusa può anche essere usata come seduta.

Questo consente alle persone di creare propri spazi o ambienti per qualsiasi esigenza. Le pareti sono unite da pannelli rimovibili magnetici e quindi richiedono solo poche persone da assemblare con le istruzioni minime e senza attrezzature particolari; si possono creare stanze o corridoi, percorsi o stanze dove le persone lavorano o condividono attività. La natura flessibile delle pareti consente il posizionamento anche in spazi irregolari. Questo sistema di pareti mobili possono essere utilizzate per una molteplicità di utilizzi e situazioni differenti.



42. Schema di costruzione e posizionamento delle parete in carta Kraft



43. Esempio di creazione di spazi con le pareti mobili in carta Kraft

Con questo tipo di materiale possiamo anche creare vari tipi di forme e utilizzarlo anche in modi differenti sia come pareti mobili, che come sedute, decorazioni e quanto la fantasia umana possa creare.



44. Differenti tipologie di sedute e creazioni in carta Kraft

GIARDINI EMILIO MORETTO



Per questa tipologia di spazio che si presenta come area verde di giardino pubblico, ho pensato di creare i seguenti interventi:

- 1- *Ristoro*, area pic-nic e relax;
- 2- *Sportivo*, con l'istallazione di canestri-cestino;
- 3- *Intrattenimento*, eventi musicali.

All'interno di quest'area abbiamo la presenza di un vecchio distributore ormai dismesso e abbandonato, che ristrutturato potrebbe diventare una comoda zona ristoro e di servizio attirando anche utenti da altre parti della città, essendo un parco pubblico molto trascurato e poco frequentato rispetto ad altri all'interno delle mura. Lo stesso comune si occupa solamente della manutenzione ma non del rinnovo dell'area.

Questo tipo di piccola attività commerciale darebbe nuova spinta alla zona e potrebbe essere generatrice di innumerevoli eventi per questo tipo di spazio.

Essendo questa una zona verde di grosse dimensioni e collocata adiacente ad una zona universitaria che ospita varie facoltà come: Lingue, Economia, Lettere, Filosofia e Scienze della formazione; ritengo sia utile attribuire questo giardino a servizio degli studenti e non solo.

Ho quindi pensato che creando una zona ristoro un po' alternativa, dove anzichè allestire i soliti tavolini e sedie, fornisse ai propri clienti delle stuoie rotonde in paglia colorata per potersi sedere per terra e sull'erba occupando tutto il suolo pubblico, in modo anche da sfruttare al meglio l'area verde in modo divertente e fornire un momento di relax all'aria aperta.



45. Verona, Giardino Emilio Moretto, vista del distributore dismesso



46. Esempio di stuoie circolari in paglia, da utilizzare come sedute per il servizio di ristorazione

Con questo tipo di impostazione possiamo generare eventi di ogni genere, fornendo in particolare un servizio a favore degli studenti dei Poli universitari.

L'immagine che vorrei dare a questo spazio è un aspetto giovane a servizio dei giovani, e per la sua conformazione credo si presti molto per la creazione di eventi musicali da parte di studenti e cittadini, allestendo piccoli spazi musicali dove poter esprimere le loro capacità musicali e fornire intrattenimento agli ospiti del parco.



47. Ferrara, Buskers festival, concerto di archi in piazza, 2006



48. Ferrara, Buskers festival, gruppo musicale di fiati lungo le strade, 2007

Tutti questi eventi con lo scopo di utilizzare e invadere tutta la superficie utile del giardino dagli spazi erbosi ai percorsi ghiaiosi.

All'interno di questo giardino abbiamo una piazza di forma ovale, che ho pensato di attivare come zona gioco per movimentare i più giovani e non solo.

Dove si creano zone di ristoro e relax con aggregazioni di persone si genera il problema della pulizia e dei rifiuti, quindi, perché non prenderla come un gioco??

Un urbanista francese, ha trasformato un segnale stradale a Marsiglia in una ***pattumiera basket***.

I passanti possono scaricare i loro rifiuti, ma devono produrre un lay-up, dunk o provare tiri da tre punti. L'installazione sembra funzionare, come la rete del panierino simile a un canestro da basket, ma con la differenza che si riempie fino all'orlo di spazzatura. Questo lavoro è giocoso e quindi estremamente interessante, involontariamente il comportamento dell'uomo nello spazio pubblico potrebbe essere cambiato in senso positivo quando si hanno cose divertenti da fare.

Inoltre, questa opera d'arte si concentra sulle abilità fisiche dei passanti e degli utenti dell'area. Ci vuole un piccolo esercizio, ma diventa piacevole e divertente da usare un banale cestino e allo stesso tempo mantenere pulito l'ambiente.

Questo tipo di installazione può anche essere utilizzata per altre aree o zone della città anche lungo le strade.

Il concetto del canestro da basket



49. Marsiglia, Foto che mostra l'utilità e funzionamento della pattumiera basket

PIAZZA VIVIANI E PIAZZA INDIPENDENZA



Per queste tipologie di spazio che si presentano come area verde di giardino pubblico Piazza Indipendenza e Piazza Viviani adibita a parcheggio, ho pensato di creare i seguenti interventi:

- 1- *Gioco*, per il gioco della Dama e piscina per Water Ball,
- 2- *Animazione*, per la proiezione cinematografica;
- 3- *Sportivo*; campo da gioco per tennis o pallavolo.

Per quanto riguardo lo spazio adibito a parco pubblico di Piazza Indipendenza ho pensato ad una **piattaforma mobile**, sottile e leggera da spostare, in materiale plastico che avesse duplice funzione: su un lato la superficie dipinta a “scacchiera” e il retro fosse una superficie bianca. Questa piattaforma può quindi essere utilizzata dalla parte a scacchiera per il gioco della Dama, mentre se viene capovolta dal lato bianco e messa in modo verticale, diventi uno sfondo per proiezioni cinematografiche. Anche le sue pedine possono avere duplice funzione, fungere da dame per il gioco e da sedute per gli spettatori della proiezione video all’aperto.

Per l'adiacente Piazza F. Viani adibita a parcheggio auto a servizio dell'edificio delle poste comunali di fronte, ho pensato di creare due eventi diversi

Il primo di tipo sportivo, srotolando sulla superficie di parcheggio un sottile tappeto in gomma polivalente con righe di gioco incorporate e introducendo una rete centrale, in modo da formare due campi sportivi; con il semplice innalzamento della rete possiamo avere un campo per il gioco della pallavolo, mentre con il suo abbassamento si ottiene un campo per la pratica del tennis. Con la rimozione della rete può anche diventare un campo da calcetto, utilizzando i pali della rete come porte.



50. Campo da gioco polifunzionale, in gomma polivalente con strisce incorporate



51. Dettaglio dei campi da Tennis e Pallavolo

Il secondo invece pensato e dedicato ai più piccoli, con l'inserimento di una grossa piscina gonfiabile di bassa profondità, quindi facile da montare e smontare, per l'utilizzo della pratica dei Water Ball. Questi sono semplici palloni in gomma, che si gonfiano e sgonfiano all'istante, e fungono in modo divertente e alternativo da mezzo galleggiante mobile sulla superficie acquatica dando sfogo alla fantasia dei bambini.



52. Esempio di vasca d'acqua gonfiabile per la pratica del Water Ball



53. Schema di spiegazione del funzionamento del Water Ball

PIAZZA NOGARA



Per questa tipologia di spazio che si presenta come parcheggio, ho pensato di creare i seguenti interventi:

- 1- *Culturale*, eventi mutevoli creati dallo *Spacebuster*;
- 2- *Commerciale*, un'area adibita a mostre e mercatini;
- 3- *Divertimento*, per lo svago dei giovani e per riqualificare i servizi adiacenti al parcheggio.

Lo Spacebuster si tratta di un grande padiglione gonfiabile sostenuto dalla pressione dell'aria generata da un ventilatore posto all'interno di un furgone. Questa "bolla" è realizzata in un materiale plastico resistente e traslucido, la cui struttura flessibile è in grado di adattarsi all'ambiente che viene ad occupare temporaneamente. Lo Spacebuster è un'iniziativa volta a trasformare temporaneamente siti urbani: una galleria in un laboratorio, una piazza pubblica in un luogo per un discorso scientifico.

Il grande spazio gonfiabile è concepito come uno spazio di ritrovo e al suo interno, arredato a seconda delle necessità, possono essere accolte confortevolmente fino ad 80 persone per assistere ad eventi quali lezioni, workshop, cene, discussioni o festival musicali. La superficie traslucida della membrana permette che gli eventi che vi si svolgono siano visibili dall'esterno, e dà modo al contempo a chi è all'interno di vedere la città in un modo diverso.

La membrana, sulla quale possono essere realizzate proiezioni visibili dall'esterno così come dall'interno dello spazio, agisce quindi come un confine semi-permeabile tra il pubblico e il privato. Interagendo con la dimensione architettonica e sociale, lo Spacebuster apre lo spazio urbano ad utilizzi temporanei collettivi, e non costituisce un evento fine a se stesso, bensì uno spazio di socialità.

Questa struttura diventa temporaneamente un determinato spazio pubblico in un luogo per le persone, per la loro interazione ed i loro eventi.



54. Spacebuster Fonte: Flickr



55. Esempi di utilizzo e allestimento dello Spacebuster

Se consideriamo che questo spazio si presenta come un parcheggio per la sosta veicolare, in assenza di auto lo spazio si presenta come una piazza usufruibile dai cittadini, quindi possiamo dare svago alla nostra fantasia e creare due differenti tipologie di spazio.

Essendo Piazza Nogara esposta totalmente al sole nei periodi più caldi con l'introduzione di grossi ombrelloni colorati posizionati all'interno della piazza e invadendo tutta la superficie con della sabbia possiamo dare vita ad una specie di "spiaggia" che può essere utilizzata anche come per l'ampliamento dei servizi di ristorazione e bar adiacenti alla piazza, generando una tipologia di evento molto provocatorio e giovane, come può essere un aperitivo sulla sabbia con musica e intrattenimento.



56. Simulazione della piazza con ombrelloni



57. Concetto della piazza trasformata in spiaggia



In alternativa mantenendo la presenza degli ombrelloni, ma togliendo lo strato di sabbia, la piazza può essere usata come luogo dove svolgere mercatini o mostre all'aperto avendo anche nelle vicinanze Piazza Erbe, da tempo adibita a zona mercato per la cittadinanza.



58. Verona, Piazza Erbe, vista del mercato in piazza, 2005



59. Esempi di piazze adibite a mercato o mercatini d'antiquariato

CONCLUSIONI

Le idee di spazio che emergono dall'analisi proposta offrono allo spaccato della sensibilità attuale, esasperata e frammentaria.

Il paradosso dei tempi attuali risiede nell'ossimoro di straordinarietà che diventa ordinaria. Si cerca di attirare l'attenzione e si presta attenzione solo dinnanzi all'insolito, all'originale, all'eccessivo, all'evento.

Bisognerebbe operare un rovesciamento di prospettiva e guardare all'ordinarietà del quotidiano attraverso la riscoperta di uno sguardo deturpato e capace di cogliere in essa elementi minuti della piccola scala; un'esperienza più attenta del mondo che ci circonda sarà forse in grado di sviluppare un necessario sguardo critico rivolto all'essenziale.

Troppo spesso negli ultimi anni la progettazione urbana è stata vista e praticata come "grossa architettura", con una particolare attenzione al progetto di edifici complessi e complessi di edifici. Ma le città hanno preso forma nel tempo opera di molte forze; è la natura e la tessitura delle strade, degli spazi sia pubblici che privati che dà forma e anima la vita della città stessa.

L'architettura deve essere generatrice di modi di vivere la città contemporanea; tra i suoi compiti ricade anche quello di contribuire a rinnovare e mettere in discussione una delle condizioni della modernità, quella dell'attribuzione di ruoli e funzioni a spazi ben determinati e già esistenti nel contesto consolidato e separati tra loro. Si viene quindi a creare uno spazio fisico soggetto continuamente a trasformazioni e riusi e non esiste più permanenza di significato.

La condizione di crisi della contemporaneità genera instabilità dei ruoli e delle regole predeterminate, generando eventi che invadono la città, rendendo gli spazi plurifunzionali, mutabili: un'integrazione che coinvolge non solo lo spazio fisico ma quello dei comportamenti e dello stile di vita dei cittadini, variando le solite abitudini di vivere la città. L'annullamento della demarcazione tra l'uno e l'altro avviene per mezzo della sovrapposizione delle varie attività raccolte attorno ad un grande viale, una piccola piazza dove condensare gli avvenimenti più dinamici, generando a sua volta una consistente concentrazione di attrattiva nella struttura insediativa, esprimendo a pieno il concetto

metropolitano del tema dell'evento come motore della nuova condizione cosmopolita in grado di ampliare le funzioni tradizionali svolte. L'evento momentaneo, provvisorio crea una successione di spettacoli, attività culturali e di svago, che occupano l'intero arco della giornata e si stendono su tutta la superficie del centro storico occupandone ogni piccola parte, mutando l'aspetto della città.

Il sito di intervento scelto per questo progetto è il centro storico consolidato della città di Verona, dove abbiamo una forte concentrazione urbanistica abitativa, che lascia poco spazio ai spazi pubblici di grande utilità, a parte le maggiori piazze storiche. Questa città che ben descrive una delle situazioni peculiari delle metropoli contemporanee di grande attrattiva artistica e storica; uno spazio denso e privo di forma situato tra la compattezza della città storica e il disordine della periferia dove poter scovare piccoli spazi pubblici dove intervenire e creare eventi momentanei per ravvivare il centro storico e generare una sorta di città evento dall'aspetto mutabile in base alle esigenze, con la creazione di percorsi interni alla città con veri propri nodi di ancoraggio che condensano la dialettica e l'attività instaurata tra le superfici piane di parchi verdi e linee fluide che esprimono la condizione temporale del movimento all'interno della città storica.

Il concetto che ho tentato di creare è quello dell' *evento*, inteso come risultante congiunta fra l'azione di un soggetto, che opera all'interno della realtà complessa e mutevole, e l'effetto di interazioni imponderabili.

L'architettura quindi invade e investe sia lo spazio sia le attività che si svolgono: l'evento si configura come una sorta di contaminazione tra spazi e avvenimenti che entrano in combinazione tra loro, senza alcuna selezione o gerarchia, generando nuovi possibili assetti, senza più distinzioni tra pubblico e privato.

E' una posizione paradossale e provocatoria che tesse gli elogi, più sarcastici che effettivi, detta città generica, così invadente da occupare tutto l'occupabile, così da annullare ogni differenza preesistente trasformando la città; il principio di modificazione, trasformazione, sostituzione, senza intaccare minimamente le forme e utilità degli spazi di partenza.

La continuità con il tessuto storico determina la chiarezza di una struttura forte, la cui trama è disegnata dallo spazio pubblico. Essa ripropone il valore della città come luogo delle relazioni sociali, delle attività che sono rese possibili grazie alla gerarchizzazione degli spazi e alla loro riconoscibilità come luoghi, esprimendo un nuovo concetto di spazio.

Lo spazio urbano assume e comunica significati diversi e mutevoli nel corso della storia e cambia senso nello stesso momento storico a seconda di chi lo percepisce e lo vive.

Gli individui, i gruppi sociali, le diverse comunità urbane possono vivere gli spazi della città con un forte sentimento di identificazione o possono semplicemente utilizzarli o addirittura subirli; possono agire nei loro confronti come spettatori o come attori. Il prevalere dell'uno o dell'altro atteggiamento dipende da diversi fattori, di ordine simbolico, estetico, funzionale, sociale. Quando uno spazio urbano si carica di un alto valore simbolico il sentimento di identificazione è abitualmente condiviso da una larga maggioranza di cittadini, benché il modo più o meno distaccato e mediato dal diverso spessore culturale e dalle diverse culture. I fattori di ordine funzionale non mettono in gioco tanto l'identificazione quanto l'utilizzazione dello spazio: il suo indice di gradimento dipende sia dall'efficienza del servizio che lo spazio offre sia dalla possibilità di scelta da parte degli abitanti. I fattori di ordine sociale, intesi come possibilità di incontro, di relazione, di scambio, di confronto, ma anche e soprattutto di protagonismo o di esercizio della libertà, sono quelli che chiamano più direttamente in causa il sentimento di identificazione; una sorta di appropriazione dello spazio da parte degli abitanti.

Credo che tra questi fattori non sia secondario il grado di coinvolgimento, diretto o indiretto, degli stessi cittadini nelle scelte relative all'uso e talvolta alla conformazione dello spazio.

In tutta la storia della città lo spazio pubblico per eccellenza è sempre stata la strada, quindi ritengo sia il caso di rivalutare come spazio pubblico e non considerarla solo come spazio per il movimento di mezzi. Nei punti baricentrici la strada cambia tipo e diventa piazza; dove si raggruppano attrezzature e il potenziale urbano vi si condensa e produce la formazione di un luogo centrale

che possa creare attrattiva, dove svolgere attività all'aperto che si ramificano su tutta la superficie della città.

Citando George Perec posso concludere dicendo:

“...gli spazi si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati. Ce ne sono di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso e per ogni funzione. Vivere, è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male.” ⁵²

NOTE

- 1) Palazzo D., *NOOS – Not Only One Solution, An Urban Design Porcess*, Mondadori Università, Milano 2008
- 2) Zevi B., *Paesaggi e città*, Newton & Compton, Roma, 1995
- 3) Panzini F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli, Bologna, 1993
- 4) Migliorini F., *Verde urbano*, Franco Angelini, Milano, 1992
- 5) Migliorini F., *op. cit.*
- 6) Panzini F., *op. cit.*
- 7) Fraticelli V., *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Roma, 1982
- 8) Zevi B., *op. cit.*
- 9) Migliorini F., *op. cit.*
- 10) Migliorini F., *op. cit.*
- 11) Le Corbusier, *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Bari, 1971
- 12) Gropius W., *Architettura integrate*, Il Saggiatore, Milano, 1963
- 13) Walker P., Dal parco al giardino. Complesso di Solana, In *Lotus International*, n°87, 1995
- 14) AA.VV., *Urbanistica rivista n°145/2011*, pag 32-34
- 15) Mumford L., *La città nella storia*, Bompiani, Milano, 1981
- 16) Normativa sulle opere pubbliche art.15, Dpr 554/1999, comma 6°
- 17) Columbo V., *La ricerca urbanistica organica, indagini urbanistiche*, Giuffrè, Milano, 1967
- 18) Semerzano P., *Effetti sulla vegetazione e sul benessere de climatico*, Daemi, Bologna 1995
- 19) Choay F., *L'orizzonte del post-urbano*, Officina, Roma, 1992
- 20) Choay F., *op. cit.*
- 21) Scamurra E., *Metamorfosi dello spazio pubblico*, Francoangeli, Milano ,2007
- 22) Iacono A.M., *Autonomi, potere, minorità. Del sospetto, della paura, della meraviglia, del guardare con altri occhi*, Feltrinelli, Milano, 2000

- 23) Simmel G., *Sociologie*, Sociologia, Comunità, Milano, 1988
- 24) Turnaturi G., *La socievolezza*, Armando, Roma, 1997
- 25) Arrendt H., *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1966
- 26) Anselmi A., *Il disegno del vuoto urbano nella città contemporanea*, 1998
- 27) Perrec G., *Especies d'espaces, Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989
- 28) Secchi B., *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*, Franco Angelini, Milano, 1999
- 29) Jones E., *Metropolis. The world's Great Cities*, Donzelli, Roma, 1993
- 30) Koolhaas R., *La città generica*, in *Domus* n°91, 1997
- 31) Tschumi B., *Architecture and Disjunction*, The MIT Press, New York, 1994
- 32) Zardini M., *Pesaggi Ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996
- 33) Piroddi E., *Le projet urbain: de la fragmentation à la recomposition*, in *Architecture et Comportement* n°4, 1991
- 34) Tschumi B., *op. cit.*
- 41) Lerner J., *Agopuntura urbana*, 2005
- 42) Torselli V., *Public Art e Architettura*, www.antithesi.info/testi
- 43) Piroddi E., *Le cinque regole della (ri)composizione urbana*, 1991
- 44) Haydn F., Ternel R., *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Birkhauser, Basel, 2006
- 45) Birman S., *op. cit.*
- 46) Lupo E., Postiglione G., *Temporary active actions as urban re-appropriation strategies*
- 47) Peter Blundell Jones, *Lecture The meaning of use and the use of meaning*
- 48) Marckey J., *Temporary use: a planning strategy for the uncertainty for the uncertain*,
- 49) Marckey J., *op. cit.*
- 50) Choay F., *La città. Utopie e realtà*, Einaudi Editore, Torino, 2000

51) Torselli V., *Public Art e Architettura*, www.antithesi.info/testi

52) Perrec G., *Especies d'espaces, Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989

Bibliografia

Libri di settore

Pirani A., *Il verde in città, la progettazione del verde negli spazi urbani*; Agricole, 2005

Belfiore E., *Il verde e la città, idee e progetti del Settecento ad oggi*; Gangemi, 2005

Ascarelli G., *Città e verde: antagonisti metropolitani*; Testi & Immagini, 1998

Guccione B., *Progettazione paesaggistica : idee ed esperienze*; Marsilio, Milano, 2001

Buffa C. e Mondino L., *Architettura del paesaggio come strumento di progetto : argomenti e proposte di riqualificazione paesaggistica a scala urbana e territoriale*; Politecnico di Torino; Celid, Torino, 2003

AA.VV., *Il verde e la città. Tra i viali e i giardini di Verona* ; Cassa di risparmio di Verona Vicenza e Belluno, Verona, 1984

Cornaglia P., Maria Lupo G., Poletto S., *Paesaggi fluviali e verde urbano, Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*; Celid, 2008

Tagliaventi G., *Città giardino: cento anni di teorie, modelli, esperienze*; Gangemi, 1995

Alexander C., *Una nuova teoria del disegno urbano*, Gangemi, Roma, 1997

Amendola G., *La Città Postmoderna*, Laterza, Roma, 2003

Amin A., Thrift N., *Città: ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna, 2005

Castellano A., Crespi G., Toeschi L., *Il verde a Milano. Parchi, giardini, alberate, sistemi verdi della città e del suo territorio dai Cinquecento a oggi*; AIM Associazione Interessi Metropolitan, Milano, 2008

Mattogno C., *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*; Francoangeli, Milano, 2003

Bertolazzi R., *Il futuro della città: slow o fast? La città che comunica*; Compositori, Ottagono, Bologna, 2008

Belfiore E. e Casetti R., *Metropoli e qualità dell'ambiente*; Gangemi, Roma, 1993

Costa M.C., *Città Storica. Un centro per la città*; Diabasis, Reggio Emilia, 2003

Monino A. e Mosco V.P., *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*; Skira, Milano, 2006

Cremonini L., *Design & Città: dialoghi, significati e rapporti spaziali dell'interno Urbano*; Alinea, Torino, 2007

Bertolazzi R., *La città su misura*; Compositori, Ottagono, Bologna, 2007

Gehl J., *Vita in città: spazio urbano e relazioni sociali*; Maggioli, Rimini, 1992

Bosselmann P., *Urban transformation: understanding city design and form*, Island Press, Washington 2008

Cullen G., *Il paesaggio urbano : morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna 1976

Haydn F., Ternel R., *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Birkhauser 2006

Lerner J., *Agopuntura urbana*, 2005

Palazzo D., *Urban Design: un processo per la progettazione urbana*, Mondadori Università, Milano, 2008

Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma, 2005

Cenni N., Verona. Immagini degli archivi Alinari; Alinari, Firenze, 1978

AA.VV., Verona e il suo paesaggio: fotografie dall'800 ad oggi; Archivio Biblioteca Civica, Archivio Enzo e Raffello Bassotto; Athesis, Verona, 1997

Manuali tecnici e riviste

AA.VV., *Parchi urbani. Spazi pubblici*; Links, 2008

Sanchez Vidiella A., *Atlante di architettura del paesaggio*; Logos, 2010

Zamora Mola F. e Fajardo J., *Archistar del paesaggio*; Logos, 2010

Richardson T., *Avant Gardeners*; Thames & Hudson, 2008

Leuthauser G., *Urban Landscape Design*; Loft, 2007

Jodidio P., *Architecture now!*; Taschen, 2002-2010

AA.VV., *TOPOS n°71/2010, Landscape Urbanism*

AA.VV., *TOPOS n°72/2010, Design and Function*

AA.VV., *URBANISTICA n°145/2011 e n°232/2010, informazione*

AA.VV., *PROGETTARE n°2/2010, architettura città e territorio*

Fonti archivistiche

Archivio Comunale di Verona: Fonti archivistiche di Catasto e storiche.

Biblioteca di Castel Vecchio, Verona

Biblioteca Civica di Verona

Linkografia

<http://www.streetsblog.org/>

<http://www.urban-age.net/>

<http://urbanomnibus.net/>

<http://www.dezeen.com/>

<http://www.flickr.com/>

<http://popupcity.net/>

<http://rebrgoup.org/parking/>

<http://portale.comune.verona.it/>

http:// www.wikipedia.com/

http:// www.vimeo.com/

Indice delle figure

1. Verona, Foto aerea, vista dell'Arena e Piazza Bra – pag.5
2. Verona, Foto aerea del centro storico – pag.11
3. Verona, Pianta di Verona del 1400 , Biblioteca storica di Castelvecchio – pag.14
4. Verona nel periodo bellico, dal 1645 , Biblioteca storica Castelvecchio Verona – pag.15
5. Verona nel periodo bellico, dal 1500 al 1700 , Biblioteca storica Castelvecchio Verona – pag.15
6. Verona, Pianta di Verona di Paolo Frambotto del 1748 , Biblioteca Civica Verona – pag.16
7. Verona, Pianta di Verona di Paolo Frambotto del 1650, Biblioteca civica Verona. Particolare del centro storico – pag.17
8. Verona, Pianta di Verona di Pietro Michelini del 1790, Biblioteca Civica Verona, Particolare della zona di San. Zeno dove erano presenti grandi orti e campi – pag.18
9. Verona, Catasto di Verona del 1871, Comune di Verona, Particolare dell'Orto Botanico,oggi piazza Indipendenza – pag.19
10. Verona, Veduta del Giardino Giusti raffigurato in una stampa trattata dal libro di Wolkamer 1714 – pag.20
11. Verona, Giardino Giusti, foto aerea del 1998 – pag.20
12. Verona, Veduta del Giardino Odoli, Francescanti raffigurato in una stampa tratta dal libro di Wolkamer 1715– pag.21
13. Verona, Veduta dell'Orto Gazola 1718 – pag.22
14. Verona, Pianta di Verona del 1819, particolare Orto Gazola segnato con la lettera N – pag.22
15. Verona, Particolare della pianta di Verona del 1900 con segnato dove si trovava l'Orto – pag.23
16. Verona, Veduta del Giardino Spolverini, Stampa tratta dal libro di Wolkamer 1715 – pag.23
17. Verona,Pianta di Verona del 1823, particolare a Porta Nuova e Porta Vescovo – pag.25
18. Verona, Pianta di Verona del 1819 – pag.26

19. Verona, Piazza Bra, foto storica del 1896, vista del trifoglio verde – pag.27
20. Verona, Pianta dell'espansione della città nel 1800 – pag.28
21. Verona, Progetto di teatro e pubblico paesaggio in Campo Marzo (attuale caserma Passalacqua) di Giuliari e Barbieri del 1800, Biblioteca capitolare di Verona – pag.29
22. Verona, tratto stradale tra via Vittorio Emanuele e Porta Nuova 1935 – pag.30
23. Verona, sistemazione proposta degli spazi, , Ing. Paolo De Rossi 1937 – pag.30
24. Verona, Pianta di Verona del 1928. Particolare zona Borgo Trento – pag.32
25. Verona, Pianta del centro storico di Verona, sono segnate in verde tutte le aree verdi pubbliche della città, 1989 – pag.38
26. Padova, Prato della Valle. Pianta di Padova di G.Valle 1784 – pag.44
27. Effetti della vegetazione sul benessere dell'uomo: radiazione diretta e riflessa – pag.55
28. Verona, Castelvecchio allestimento mostra espositiva, 1995 – pag.87
29. Esempi di mostre espositive a cielo aperto: New York, Parigi e Berna – pag.88
30. Verona, Veduta della corte interna a giardino di Castelvecchio, Casabella n°723 – pag.89
31. Moduli in plastica LEGO, per rappresentare la modularità e componibilità delle sedute e loro differente utilità dalla seduta, al gioco alla struttura per mostre espositive – pag.90
32. Differenti forme ottenibili con il concetto di seduta componibile a LEGO – pag.91
33. Simulazione con i dadi LEGO delle differenti tipologie di utilizzo della seduta – pag.91
34. New York City, Insegna pubblicitaria NYC Summer Streets – pag.94
35. New York City, Insegna pubblicitaria NYC Summer Streets – pag.95
36. New York, Summer Street, esempi di attività ottenibili con la chiusura delle strade – pag.96
37. New York, NYC Summer street, esempi di attività ottenibili con la chiusura delle strade – pag.97

38. S. Francisco, Park(ing) Day, particolare costruttivo della superficie erbosa a rotolo – pag.99
39. S. Francisco, Park(ing) Day, copertura del suolo stradale, 2000 – pag.99
40. S. Francisco, Park(ing) Day, vari esempi di utilizzo del suolo stradale, 1998 – pag.100
41. S. Francisco, Park(ing) Day, vari esempi di utilizzo del suolo stradale, 1998 – pag.101
42. Schema di costruzione e posizionamento delle pareti in carta Kraft – pag.102
43. Esempio di creazione di spazi con le pareti in carta Kraft – pag.103
44. Differenti tipologie di sedute e creazioni in carta Kraft – pag.103
45. Verona, Giardino Emilio Moretto, vista del distributore dismesso – pag.106
46. Esempio di stuoie circolari in paglia, da utilizzare come sedute per il servizio di ristorazione – pag.106
47. Ferrara, Buskers festival, concerto di archi in piazza, 2006 – pag.107
48. Ferrara, Buskers festival, gruppo musicale di fiati lungo le strade, 2007 – pag.107
49. Marsilia, Foto che mostra l'utilità e funzionamento della piumiera basket – pag.109
50. Campo da gioco polifunzionale, in gomma polivalente con strisce incorporate – pag.113
51. Dettaglio dei campi da Tennis e Pallavolo – pag.113
52. Esempio di vasca d'acqua gonfiabile per la pratica del Water Ball – pag.114
53. Schema di spiegazione del funzionamento del Water Ball – pag.114
54. Spacebuster Fonte: Flickr – pag.117
55. Esempi di utilizzo e allestimento dello Spacebuster – pag.118
56. Simulazione della piazza con ombrelloni – pag.119
57. Concetto della piazza trasformata in spiaggia – pag.119
58. Verona, Piazza Erbe, vista del mercato in piazza, 2005 – pag.120
59. Esempi di piazze adibite a mercato o mercatini d'antiquariato 120

RINGRAZIAMENTI

Arrivato al termine di questo percorso, mentre rileggo per l'ennesima volta le parti scritte e sistemo gli ultimi dettagli, ripenso agli anni trascorsi, alle persone che mi sono state vicine e ai nuovi amici che ho conosciuto grazie all'esperienza dell' Università.

Con questa pagina vorrei ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine in questo percorso formativo per una migliore riuscita dell'opera.

Grazie al mio relatore Prof. Carlo Peraboni, che con i suoi consigli e la sua GRANDE pazienza mi ha permesso di crescere non solamente dal punto di vista formativo, ma anche come persona, rendendomi più forte e sicuro. Ci sono poi i compagni di percorso con cui ho condiviso soddisfazioni e insoddisfazioni di anni di duro lavoro. Grazie a i compagni dell' Università della compagnia di Carpi e Correggio per avermi distratto un po' nei momenti di crisi rivelandosi veri grandi amici e avendomi insegnato a non mollare mai e dare sempre il massimo. Grazie a tutti gli altri colleghi e colleghe che non ho nominato direttamente, ma con cui ho condiviso lezioni, esami, pranzi, cene e giornate divertenti.

Un grazie a Gianluca per avermi fatto ridere nei momenti di sconforto distraendomi dai mille pensieri e Luca per i consigli sulla tesi.

Un ringraziamento al Comune di Verona per la collaborazione, la disponibilità e il tempo concesso con grande interesse e gentilezza, in particolare Arch. Giorgio Zanata Ventura del S.I.T e Ing. Nicola Zamperini del C.d.R. Strade Giardini Arredo Urbano che mi hanno fornito materiale ed informazioni.

Ringrazio l'Azienda Giambenini, in particolare Cristina Sarti, buon tutor di stage che con grande disponibilità e passione si è interessata all'argomento.

Infine, ma non per ultimo, ringrazio le persone a me più vicine, quelle persone come Mamma e Papà, che mi hanno cresciuto e mi hanno fatto diventare la persona che sono oggi, con i miei pregi e difetti. Ringrazio mio fratello e mia cognata che hanno saputo sempre trovare parole positive e incoraggianti sul mio lavoro di tesi, credendo in me.

GRAZIE A TUTTI Poli Nicola

*“Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera, non l'accusate;
accusate voi stesso, che non siete assai poeta da evocarne la
ricchezza; che per un creatore non esiste povertà, ne luoghi
poveri e indifferenti.”*

R.M.Rilke, lettere ad un giovane poeta